

A black and white photograph of a factory interior. In the foreground, a worker in a light-colored shirt is seen from behind, sitting on a bench or workbench, focused on a task. To the right, another worker in a dark shirt is standing and looking towards the left. The background is filled with large industrial machinery, including a prominent gear and various pipes and structural elements. The lighting is dramatic, with strong highlights and deep shadows, creating a sense of a busy industrial environment.

Zola Predosa: dall'agricoltura all'industria

Politiche istituzionali
e sviluppo economico
nel secondo dopoguerra

Stefano Magagnoli

Zola Predosa: dal'agricoltura all'industria.

Politiche istituzionali
e sviluppo economico
nel secondo dopoguerra.

Stefano Magagnoli

Presentazione

Loreno Rossi
Assessore alle Attività Economiche

Giacomo Venturi
Sindaco

Zola Predosa è una cittadina di circa 16.000 abitanti della prima cintura bolognese che, dalla fase del dopoguerra ai nostri giorni, è molto cresciuta dal punto di vista economico e sociale, trasformandosi da Comune prevalentemente rurale a centro industriale di primaria importanza a livello regionale.

Questa realtà, è costituita in gran parte da un tessuto diffuso di piccola e media impresa (800 circa fra industria, commercio e artigianato), frutto della intrapresa di tanti piccoli imprenditori che hanno trovato a Zola Predosa le condizioni ottimali per l'insediamento e lo sviluppo delle loro aziende, grazie alla laboriosità delle nostre genti e ad una Pubblica Amministrazione che ha saputo governare in modo efficiente ed efficace tale processo.

Tutto ciò ha generato sul nostro territorio un benessere diffuso che tutti abbiamo il dovere di preservare e consolidare, avendo la consapevolezza che sono davanti a noi importanti sfide, determinate dalla cosiddetta globalizzazione dei mercati, in cui diventa fondamentale fare sistema soprattutto per le piccole e medie imprese per partecipare ad una competizione sempre più difficile.

In questo contesto si inserisce la ricerca effettuata e la conseguente pubblicazione,

per colmare da un lato un vuoto oggi presente circa la comprensione delle motivazioni storiche che hanno reso possibile il consolidamento di questo tessuto produttivo, e per fornire utili elementi di valutazione alle scelte che insieme pubblico e privato, singole imprese e mondo associativo, dovremo compiere per raggiungere obiettivi di sviluppo e una nuova qualità della vita per i nostri cittadini.

Le indicazioni che vengono da questo lavoro, ci confortano circa le scelte effettuate in questo mandato amministrativo, sia in materia di pianificazione urbanistica che di politiche a sostegno del tessuto produttivo, in quanto viene avvalorato l'obiettivo di non puntare su una crescita indiscriminata della zona industriale e non favorire rendite immobiliari derivanti da una massiccia riconversione verso usi commerciali.

Occorrerà invece lavorare in sinergia con le altre istituzioni, la Camera di Commercio, l'Università, le Associazioni di Categoria, puntando ad uno sviluppo capace da un lato di selezionare insediamenti premiando le iniziative economiche basate su qualità ed innovazione e dall'altro di favorire la creazione di una rete di servizi a supporto del tessuto di piccole e medie imprese del nostro territorio.

Ancora oggi storici ed economisti (ma anche politologi e sociologi) non dispongono di un paradigma solido e condiviso che possa spiegare quanto è avvenuto nelle regioni italiane ad economia diffusa. La diffusione di un sistema di piccole e medie imprese che risulta essere competitivo sul mercato internazionale presenta aspetti di difficile interpretazione, dal momento che mette in gioco elementi esterni al sistema economico. In questo quadro di persistente incertezza si registra tuttavia una certa convergenza sul significato del ruolo svolto dalle comunità locali. Insomma è la particolare configurazione della società, delle istituzioni e delle regole formali e informali, della qualità dell'amministrazione che in ultima analisi rappresenta la risorsa rara e preziosa che spiega lo sviluppo locale. Ma il contesto favorevole allo sviluppo proprio perché ha come riferimento la società non può che essere determinato da un processo di medio-lungo periodo. In questo caso la riflessione storica diviene un prerequisito indispensabile per l'interpretazione economica. Sotto questo profilo il caso di Zola Predosa così come viene rigorosamente ricostruito da Stefano Magagnoli costituisce un contributo che arricchisce il quadro delle conoscenze generali.

La storia del decollo industriale di Zola, che ripercorre per alcuni versi modelli che si ritrovano in Emilia e più in generale nelle regioni centro-orientali del paese, presenta aspetti originali che l'autore sottolinea con forza. In primo luogo vorrei ricordare il tema dell'assetto territoriale: Zola dispo-

neva di uno spazio comunale molto esteso, privo di ostacoli fisici, predisposto alle variazioni d'uso, dotato di una rendita di posizione derivante dalla prossimità ad un grande centro urbano e al sistema nazionale di comunicazione autostradale. Uno spazio comunque articolato su più poli insediativi storici e profondamente segnato dalla Bazzanese. Negli ultimi 50 anni questa risorsa è stata in grado di accogliere centinaia di imprese, migliaia di nuovi abitanti e di abitazioni. Questo processo si è sviluppato prima in forma disordinata e poi è stato governato secondo un progetto che puntava sulla compatibilità tra funzioni produttive e qualità del vivere. In questo modo le opportunità fornite dall'ambiente e da elementi esterni (si pensi ai vantaggi derivanti dallo status di area depressa) sono state utilizzate con efficienza. Un uso consapevole della risorsa naturale ha quindi segnato la vicenda del decollo economico di Zola. Il saggio analizza in profondità questo aspetto prestando soprattutto attenzione al ruolo svolto dal Comune. La ricerca ricostruisce, senza trascurare di dare evidenza ai limiti e ai ritardi, il complesso passaggio da una politica di leggerissima regolazione ad una fase di più severo controllo nel quadro di una programmazione degli interventi. Attraverso successivi aggiustamenti uno scenario popolato da numerose aree di insediamento produttivo, collocate a ridosso di zone abitative, si ricompone e si ricombatta secondo un modello di divisione dello spazio che punta a concentrare le funzioni produttive. Il pro-

cesso è complicato e talvolta non lineare, condizionato da fattori esterni (il coordinamento con la pianificazione territoriale dell'hinterland bolognese) e da una nuova sensibilità ambientale. Il cambiamento è per così dire guidato da figure di amministratori che tentano e spesso riescono a

trovare soluzioni originali e coraggiose pur nella diversità degli approcci.

Il secondo punto che vorrei sottolineare riguarda un periodo più recente: penso al tentativo di conservare (o forse trovare) l'identità comunitaria di Zola. La straordi-

naria crescita demografica e produttiva collegata alla struttura policentrica degli insediamenti abitativi di Zola poteva conferire un profilo meramente funzionale alla vita della comunità: "lavoro a Zola, dormo a Zola, vivo altrove".

La società locale è stata in grado di evitare

questo pericolo sviluppando forme di organizzazione della sociabilità che possono radicare i cittadini nel contesto comunitario.

In chiusura Stefano Magagnoli rileva opportunamente le difficoltà della fase attuale segnata dalla trasformazione qualitativa del tessuto produttivo, dal contenimento della crescita demografica, dalla terziarizzazione diffusa e talora invasiva. Sono problemi nuovi che richiedono nuove risposte che devono essere espresse dalla comunità. Certamente non si può trascurare di richiamare l'esigenza di governare i processi di cambiamento. Non esiste una sola ricetta per lo sviluppo, una sola "medicina" da assumere senza discussioni. I sentieri dello sviluppo sono numerosi e dagli effetti differenti. Bisogna quindi essere consapevoli che è necessario scegliere (per evitare che altri lo facciano al posto nostro) e che è necessario fare la scelta giusta tra diverse opzioni.

La vicenda storica di Zola nel secondo dopoguerra ci lascia una testimonianza evidente.

Al di là delle differenze di contesto trasparente, in forma implicita ma certamente visibile, il tentativo di tradurre la crescita economica in sviluppo economico. Ossia garantire che la ricchezza accumulata si traduca in qualità della vita per i residenti della comunità.

Alberto Guenzi
Università di Parma

- p. 11* 1. **Zola Predosa:**
una realtà industriale
- p. 15* 2. **Aree industriali attrezzate**
e sviluppo economico:
l'altra faccia del mercato
- p. 21* 3. **Un difficile dopoguerra**
- p. 27* 4. **Libero Masetti:**
gli anni dell'espansione
"spontanea" di Zola Predosa
- p. 33* 5. **Il vantaggio competitivo**
di un'area depressa
- p. 43* 6. **Nuovo sviluppo:**
Piano Intercomunale
e saldatura con la città
- p. 51* 7. **Un decennio di crescita**
e programmazione
- p. 61* 8. **La maturità del modello**
sociale e produttivo
- p. 69* 9. **Il modello produttivo**
di Zola Predosa:
verso nuove trasformazioni?

p. 79 **Footnotes**

I. Zola Predosa: una realtà industriale

La storia di Zola Predosa è forse una storia come tante altre.

Alla fine della seconda guerra mondiale è ancora un comune agricolo, arretrato come tutti i comuni della campagna bolognese.

Le strade asfaltate sono poche, e tutte le altre sono di terra battuta, fangose d'inverno e piene di polvere nell'assolata estate emiliana.

Molte abitazioni non hanno acqua corrente, e quelle che dispongono di tutti i servizi igienici sono solo una piccola minoranza.

La vita è quella di un paese contadino alle soglie della collina: semplice e povera. La gente lavora nelle campagne, seguendo i ritmi faticosi della semina e del raccolto, della luce e del buio, che rappresentano la scansione naturale del tempo, del lavoro e del riposo, della vita familiare come di quella sociale.

Una comunità contadina quindi, con qualche bottega artigiana e alcuni esercizi commerciali. Poi qualche industria, importante polmone dell'economia locale, ma in un quadro ancora prevalentemente agricolo, di un comune appartato, lontano dalla città e dalle sue consuetudini di vita.

Questa situazione è però destinata a cambiare molto in fretta.

Nell'arco di pochi decenni, infatti, il volto di Zola Predosa subisce una trasformazione profonda e irreversibile. Le industrie cominciano a sorgere con gran rapidità, la popolazione cresce altrettanto velocemente, la domanda di nuove abitazioni crea le condizioni per un allargamento del

tessuto residenziale del paese.

Il meccanismo è ovviamente cumulativo: tutti i fattori si stimolano tra loro, e il processo di crescita (urbanistica, economica, demografica) diventerà talmente impetuoso da costringere le autorità comunali, a un certo punto, a fissare vincoli per "raffredarne" l'intensità.

Quali sono le cause che provocano questa trasformazione, per così dire, "genetica" del volto economico e sociale del comune di Zola Predosa?

È solo il frutto di fattori esterni - *esogeni* per dirla in termini tecnici - determinati dal grande sviluppo conosciuto tra anni Cinquanta e Sessanta dall'intera economia nazionale (e da quella regionale in misura ancora più marcata), oppure occorre considerarne altri, legati alla dimensione locale (*endogeni*), che giocano un ruolo determinante nel sostenere, se non proprio nel determinare, la grande trasformazione subita da Zola Predosa nei lunghi anni di crescita del secondo dopoguerra?

Percorrendo oggi le strade larghe e asfaltate, sistema vascolare del fitto reticolo che congiunge senza soluzione di continuità pianura e collina, svincoli della grande viabilità nazionale e nuove bretelle di scorrimento veloce, si comprende subito - in un batter d'occhio - qual è l'esatta natura socio-economica del comune.

Fabbriche vecchie e nuove, che alimentano un sistema economico locale tra i più vitali dell'intera provincia bolognese.

Fabbriche, capannoni, centri servizi, che

rappresentano l'ossatura di un sistema economico con elevati livelli di benessere, con servizi pubblici avanzati, con nuclei residenziali moderni sorti secondo logiche di programmazione urbanistica e territoriale, inseriti in un quadro ambientale certamente "turbato" dagli insediamenti produttivi e residenziali, ma tutto sommato tutelato e valorizzato.

Zola Predosa non è ovviamente un'oasi naturalistica: è un comune benestante, operoso, ma che come molti altri comuni del Centro-Nord proprio dall'assetto produttivo vede provenire i suoi problemi maggiori: consumo del territorio, congestione, traffico, inquinamento, alterazione progressiva dell'identità comunitaria.

Si potrebbe dire che si tratta dei problemi connessi a ogni processo di sviluppo economico, per loro natura caratterizzati da una faccia duplice: da una parte l'incremento dei tassi di benessere e di ricchezza, dall'altra l'aumento degli squilibri, fattori

principali del potenziale peggioramento della qualità sociale della vita.

La storia dell'industrializzazione a Zola Predosa si muove costantemente in equilibrio tra le due facce di questa moneta.

In poco più di un ventennio la comunità locale assiste alla mutazione delle proprie radici agricole, che assumono via via forme artigianali e industriali.

Ai vecchi carri agricoli si sostituiscono autocarri sempre più potenti carichi di merci e materie prime. È questa l'immagine forse più pregnante di una trasformazione profonda che - negli anni del boom economico - modifica irreversibilmente la struttura economica e sociale della comunità locale. Ma non si tratta di una trasformazione senza costi, e le istituzioni locali - il comune in primo luogo - saranno costantemente impegnate a ideare e adattare le proprie politiche alla mutevolezza dei processi; costantemente impegnate a temperare gli

effetti squilibranti dello sviluppo, per impedire che la crescita del benessere economico sia vanificata dal peggioramento della qualità della vita.

Ma anche in questo caso la traiettoria non è priva d'incertezze e andamenti sinuosi.

La storia del governo dello sviluppo e della gestione del territorio - non solo nel contesto locale, ma in tutta l'area metropolitana bolognese - è una storia a tappe, punteggiata da scelte qualche volta in contraddizione tra loro, non sempre rivelatesi giuste. Anche gli orientamenti di politica amministrativa del comune di Zola Predosa seguono questa via di fuga, apparentemente ondivaga, ma - in realtà - pragmaticamente coerenti con le necessità di volta in volta dettate dalle necessità contingenti, o con le realizzazioni suggerite da strategie mutate, spesso non di poco, nell'arco di tempo considerato.

Questo lavoro sulla formazione della realtà



2. Aree industriali attrezzate e sviluppo economico: l'altra faccia del mercato

industriale di Zola Predosa si è trovato a seguire - per interpretarne la natura - la dinamica di questi fenomeni, realizzando un tracciato della morfologia dello sviluppo locale in grado, da un lato, di coglierne gli aspetti caratteristici (scansione cronologica, entità e natura del processo, fattori che ne hanno permesso la realizzazione, e così via), consentendo dall'altro di verificare criticamente il ruolo svolto dalle istituzioni locali, il cui apporto al processo di sviluppo economico-sociale italiano del xx secolo appare, nelle più recenti riletture del fenomeno, sempre più centrale e determinante, sia nei casi di "fallimento" dei tentativi di crescita locale sia in quelli di "successo". Zola Predosa, quindi, come caso paradigmatico del successo sulla via dello sviluppo locale? L'osservazione del territorio, degli indicatori economici, dello stock d'infrastrutture

esistenti, della rilevanza degli insediamenti produttivi sembra ovviamente confermare senza margini di dubbio quest'affermazione.

Obiettivo di questo lavoro non è perciò la dimostrazione di un dato che appare per certi versi quasi ovvio, bensì di "misurare" in prospettiva storica la natura dei processi che hanno portato, dal secondo dopoguerra sino a oggi, alla sedimentazione di questa realtà, con la malcelata ambizione, peraltro, di riflettere criticamente sugli aspetti fondativi del "modello Zola", che stanno a base - oggi come nel futuro - delle nuove sfide che sistema delle imprese e istituzioni si trovano insieme ad affrontare. *Il modello emiliano di sviluppo*

L'Emilia Romagna - ancora all'indomani della seconda guerra mondiale, regione agricola ed economicamente arretrata

- nel volgere di alcuni decenni diventa una delle aree territoriali industrialmente più sviluppate d'Italia, con livelli di benessere, standard di servizi pubblici per il cittadino e le imprese comparabili a quelli delle aree più evolute d'Europa.

Negli anni passati osservatori e studiosi (italiani ed esteri, in modo particolare anglosassoni e statunitensi) si sono occupati con attenzione dell'analisi di una regione così particolare, che rappresentava un indiscutibile caso di successo di sviluppo socio-economico, la cui concretezza costituiva robusto elemento di riconoscimento identitario dei cittadini emiliano-romagnoli e che, sul piano più strettamente politico, era indicato dalle forze che avevano guidato le istituzioni locali a partire dal secondo dopoguerra (in particolare i partiti della sinistra storica, comunista e socialista) quale esempio paradigmatico della "diver-

Tab. 1. Emilia Romagna: occupati nell'industria manifatturiera per provincia, 1951-1991.

	1951	1961	1971	1981	1991	Indice 1991 (1951 = 100)
Bologna	60.152	99.590	126.477	144.160	129.972	216
Ferrara	20.545	33.101	34.459	41.120	34.776	169
Forlì	20.984	37.496	46.464	58.719	58.664	280
Modena	32.337	59.672	89.322	123.070	118.656	367
Parma	21.785	34.897	45.083	53.562	51.625	237
Piacenza	17.787	25.025	27.002	30.022	26.373	148
Ravenna	13.348	28.763	33.294	42.421	36.502	273
Reggio Emilia	21.678	36.152	56.055	77.233	75.360	348
Emilia-Romagna	208.616	354.696	458.156	570.307	531.928	255

Fonte: Censimenti Istat rielaborati in Vera Zamagni, *Una vocazione industriale diffusa*, in L'Emilia-Romagna, a cura di Roberto Finzi, *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1997, p. 146.

Tab. 2. Occupati nell'industria manifatturiera come percentuale della forza-lavoro, 1901-1981.

	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto
1901	4,0	15,1	10,0
1911	9,9	23,2	12,9
1938	15,8	33,4	17,4
1961	27,6	44,4	24,1
1981	42,4	44,4	37,6

Fonte: Censimenti Istat rielaborati in V. Zamagni, *Una vocazione industriale diffusa*, cit., p. 130.

sità positiva” della sinistra italiana.

In Emilia Romagna - si leggeva tra le righe di questa autorappresentazione - le imprese si erano sviluppate con il sostegno delle politiche pubbliche e i cittadini godevano di una qualità della vita di elevato livello grazie all'aumento complessivo della ricchezza disponibile e dei servizi pubblici locali, che, per lunghi anni in modo gratuito, avevano contribuito sia all'incremento del reddito reale pro-capite, sia alla creazione di standard di vita particolarmente elevati.

Tutto ciò si riverberava in una forte tenuta del consenso sociale ed elettorale dei partiti che incarnavano questo modello di governo, peraltro non del tutto sgradito anche a chi apparteneva allo schieramento d'idee dei partiti moderati¹.

Stiamo ovviamente descrivendo ciò che per molto tempo, e ancora oggi, si è soliti definire, sintetizzando, “modello emiliano”. Modello di sviluppo socio-economico formatosi e maturato nell'esperienza della ricostruzione post-bellica, composto di numerosi fattori in concorso tra loro, che ha permesso all'Emilia Romagna - di cui Zola Predosa rappresenta uno dei casi più emblematici - di uscire dal suo secolare stato di arretratezza sino a divenire il simbolo di “sviluppo equilibrato”, in cui gli effetti della crescita economica (basata sulla massiccia diffusione dell'industria e in una seconda fase del terziario) sono costantemente “temperati” e “riequilibrati” da una corposa offerta istituzionale di servizi pubblici.

Ma il modello emiliano di sviluppo - molto indagato dal lato sociale - ha corrisposto anche (in certe fasi direi soprattutto) a un marcato sostegno delle istituzioni pubbliche (di volta in volta comuni, province, comprensori e infine regione) al mondo dell'imprenditoria privata, ritenuta il vero motore in grado di imprimere al contesto regionale quella prepotente accelerazione che avrebbe comportato un processo di sviluppo profondo e irreversibile, il quale,

dopo avere alimentato la crescita del profitto imprenditoriale si sarebbe trasferito in modo sensibile nei redditi delle classi lavoratrici.

Sostegno istituzionale alla crescita, dunque, quale caratteristica peculiare di questo modello, concretamente esplicitatosi in politiche d'intervento pubblico destinate alla realizzazione di opere, normalmente infrastrutture, destinate indifferentemente a tutti i potenziali interessati (*beni pubblici*²), quali la progettazione e la realizzazione di aree artigianali e industriali, l'esecuzione d'importanti infrastrutture di comunicazione, gli investimenti (diretti e indiretti) nella formazione tecnico-professionale (necessario strumento di trasferimento delle conoscenze e dei saperi, che rappresentano gli ingredienti principali del *capitale umano*, importantissimo fattore della produzione), l'ideazione e l'attuazione, nella seconda fase dello sviluppo, dei centri di servizi per le imprese.

Un impegno in certi casi imponente, capace di realizzare vantaggi significativi per la competitività del sistema locale di imprese (*economie esterne*), uno dei fattori che hanno contribuito al successo del sistema economico regionale.

Tutto ciò ovviamente all'interno di un quadro di riferimento ideologico a lungo caratterizzato dall'impronta apparentemente schizofrenica lasciata dalla politica del Partito comunista: forza giunta alla conquista del potere locale in Emilia Romagna attraverso l'impegno nella lotta di liberazione e con l'adozione di “parole d'ordine” e “ritualità” di natura antagonista, ma capace invece di esprimere nel campo delle politiche amministrative un livello elevato di pragmatismo; forza politica apertamente schierata con le lotte sindacali dei lavoratori e al tempo stesso ideatrice di uno schema di sostegno al mondo imprenditoriale di notevole ampiezza e grande efficacia.

Schizofrenia solo apparente, dunque, quale cifra esatta del portato politico social-co-

munisto emiliano³, al cui interno ideologia e prassi formano una coppia dicotomica costante e inscindibile.

Una prima - ovvia - spiegazione di tale traiettoria strategico-identitaria è radicata nel modo con cui il PCI è proiettato alla conquista del potere regionale⁴, attraverso cioè l'importantissima cesura politica, istituzionale e sociale rappresentata dalla guerra di liberazione. Una seconda spiegazione, altrettanto ovvia, è invece insita nella necessità dei comunisti emiliani di “legittimarsi” democraticamente negli anni del dopoguerra, incanalando la propria *forza* (elettorale, sociale, di robusto movimento organizzato) nel quadro di un solido sistema di alleanze, smentendo in questo modo le perplessità di chi dubita della loro “lealtà” patriottica (sia per i legami con l'Unione Sovietica, sia per quella vocazione rivoluzionaria certamente esistente in alcuni segmenti della dirigenza e della base), e della capacità di accettare le regole del sistema economico occidentale e capitalista.

È la consapevolezza di questo stato di cose che imprime all'azione del Partito comunista emiliano questa particolare traiettoria, facendo apparire necessaria, da una parte, una decisa politica delle alleanze e, dall'altra, l'adozione di una piattaforma politica riformista, che lo accrediti quale soggetto schierato a favore della crescita e dello sviluppo. In altre parole il PCI, con l'azione all'interno delle istituzioni locali, deve riuscire a mostrare all'intero corpo sociale la propria natura di forza politica apertamente favorevole a un processo di sviluppo economico.

Ovviamente, il Partito comunista - non solo quello emiliano - ha in mente una precisa *idea* di sviluppo, imperniata sulla lotta alla grande industria, ma sostenitrice dell'artigianato e delle piccole e medie imprese, forma imprenditoriale già largamente diffusa in regione⁵, e che rientra nell'orizzonte strategico dell'alleanza con i ceti medi enunciata dal segretario

nazionale Palmiro Togliatti nel 1946⁶, successivamente riaffermata nel 1956 dall'VIII Congresso del partito⁷, e da questa data in avanti presenza costante nei programmi di governo del Partito comunista emiliano⁸. Pragmatismo, mediazione, sostegno allo sviluppo della piccola e media imprenditoria. Sono queste le basi strategiche della politica economica dei comunisti emiliani negli anni della Ricostruzione e del *boom*, suffragate dall'analisi di Togliatti, secondo il quale la grande impresa, pur risultando il modo più efficiente di organizzazione produttiva, nel caso italiano avrebbe rafforzato la costituzione di monopoli e incentivato una tendenziale limitazione della produzione⁹, al contrario delle piccole imprese che, invece, quali soggetti in fase di crescita, avrebbero contrastato questa spinta verso la stagnazione economica.

È dunque per questi motivi che la crescita delle piccole e medie imprese deve in ogni modo essere incoraggiata, quale forma organizzativa in grado di aumentare la produzione, l'occupazione, i salari, favorendo il miglioramento delle generali condizioni di vita delle classi lavoratrici.

L'alleanza con i ceti medi¹⁰ assume rilevanza strategica anche sul piano strettamente politico, unica opzione in grado di sottrarre i ceti piccolo-imprenditoriali all'influenza dei partiti moderati e conservatori, dirottandone il consenso verso i partiti della sinistra, rimuovendo così le condizioni per ogni possibile minaccia di restaurazione autoritaria.

Questa strategia politica si sarebbe rivelata ben presto corretta, capace cioè di intuire i futuri andamenti della realtà socio-economica emiliana, e di indirizzare con pragmatismo ed efficacia l'azione istituzionale di sostegno alla piccola-media imprenditoria.

In altre parole, in questi anni il Partito comunista si propone quale polo di attrazione per i ceti medi, che avrebbero dovuto essere inclusi nel nuovo blocco storico guidato dalle classi operaie, le

quali, a loro volta, avrebbero dovuto raggiungere una reale egemonia anche sul piano sociale: prerequisito indispensabile per la conquista democratica del potere politico e per la realizzazione - all'interno di equilibri internazionali intangibili e di un assetto istituzionale codificato dalla Costituzione - della cosiddetta "via italiana al socialismo"¹¹.

Schematizzando, si può affermare che nel primo quindicennio del dopoguerra l'azione delle istituzioni locali guidate dalla sinistra si esplicita in direzioni diverse, ma convergenti:

1. impulso alla trasformazione strutturale della società, dei rapporti sociali e di quelli economici;
2. impostazione e realizzazione - a partire dai primi anni Cinquanta - di una politica di sviluppo che inizia ad apparire riconoscibile negli aspetti programmatici di medio periodo;
3. risposta in buona parte efficace, negli anni della Ricostruzione, ai bisogni materiali di una società in grave difficoltà (lavoro, alloggi, infrastrutture, ecc.);
4. impegno all'interno delle istituzioni (locali e nazionali) per accreditare il proprio ruolo democratico di forza politica in grado di governare i processi economici. Peraltro, in assenza di una politica economica e fiscale di respiro nazionale, il PCI emiliano dà luogo al primo tentativo di realizzarla su "piccola scala", introducendo così un elemento di profonda innovazione, determinante nel nostro caso per definire con più esattezza il "modello Zola".

Istituzioni e sviluppo economico

È ormai un dato condiviso da molta letteratura (economica, storica, sociologica) che la crescita industriale della cosiddetta "Terza Italia"¹² - ambito di appartenenza del "modello Zola" - sia stata sostenuta robustamente, e con ampi margini di efficacia, dall'attività delle istituzioni locali, attraverso una miscela molto particolare composta dall'offerta di beni pubblici determinanti, da

uno stile peculiare di regolazione sociale, e, in modo particolare nel caso emiliano, da un utilizzo serrato della leva fiscale locale¹³, orientata a sostenere lo sviluppo dei consumi privati, della spesa nei servizi pubblici e degli investimenti di sostegno alle attività produttive¹⁴. In uno dei contesti emiliani più indagati - il Modenese¹⁵ - molto significativo appare peraltro l'impegno diretto degli enti locali nel favorire direttamente la crescita delle piccole e medie imprese, con la realizzazione di aree artigianali e industriali, sostenendo consorzi di garanzia fidi, ideando e realizzando centri servizi per l'informazione sulle tecnologie e sui mercati.

La politica delle aree industriali - oggetto di questo lavoro sul comune di Zola Predosa - consiste nell'offerta di terreni, dotati di tutte le tipologie di urbanizzazione (strade di accesso e di percorrenza interna, rete elettrica e telefonica, acqua e fognature, ecc.) e spesso di altre dotazioni di servizi (mense, centri sociali, banche, ecc.), a piccole imprese e artigiani, i quali possono in questo modo realizzare ampliamenti o trasferimenti (o anche nuovi insediamenti) delle proprie produzioni a costi inferiori a quelli di mercato, o a costi equivalenti ma con maggiori vantaggi localizzativi.

Si tratta di provvedimenti di politica economica (altro *taboo* infranto della teoria economica classica: anche le istituzioni locali, benché in ambiti meno generali, svolgono azioni di politica economica) normalmente compresi negli strumenti di gestione territoriale (piani regolatori comunali, o, come nel caso del tessuto peri-urbano bolognese, piani intercomunali e comprensoriali), al fine di meglio pianificare - e quindi gestire - i processi di agglomerazione produttiva, frutto di delocalizzazioni degli insediamenti produttivi dai grandi centri urbani congestionati, di tentativi di valorizzazione delle risorse inutilizzate in aree non ancora interessate dallo sviluppo industriale, o di naturali concentrazioni di imprese determinate

dal crearsi di condizioni molto vantaggiose sotto il profilo delle infrastrutture di trasporto (autostrade, raccordi, grandi opere di viabilità, ecc.).

Le aree artigianali e industriali attrezzate, come si può dunque ben comprendere, sono a tutti gli effetti un bene pubblico locale di particolare rilievo, la cui creazione, creando significative "esternalità positive" per il mondo dell'impresa (che potremmo tradurre come strumento per abbassare la "barriera all'entrata" al mondo dell'imprenditoria e offrire possibilità di ampliamento a costi competitivi e con procedure semplificate), ha avuto un ruolo d'indubbia positività nello sviluppo di diverse aree locali sin dagli anni dell'immediato dopoguerra¹⁶. Appare quindi ovvia la grande importanza di studi sulle politiche delle aree industriali per valutare il ruolo svolto dalle istituzioni locali nel creare condizioni - dirette e indirette - utili alla promozione, al sostegno e alla stabilizzazione dello sviluppo economico locale. Occorre tuttavia segnalare come la ricostruzione storica di tali processi scanti ancora - soprattutto all'interno delle discipline storiche - pesanti ritardi, così come del resto non ancora del tutto

conclusi appaiono gli sforzi per la sistematizzazione teorica del ruolo delle istituzioni all'interno dei sistemi locali (architettura istituzionale intermedia¹⁷).

Anche per questo motivo lo studio del "modello Zola", proprio per il suo collocarsi all'interno della "Terza Italia" e per le possibilità che offre di spingere l'analisi molto in profondità, appare di grande utilità conoscitiva e interpretativa, permettendo di verificare su scala micro una questione di così gran rilevanza generale, misurando concretamente le modalità con cui la solida egemonia locale della sinistra abbia consentito di attuare una prassi di governo dello sviluppo dagli ampi margini di efficacia.

Questa traiettoria di analisi rappresenta ormai una solida convinzione anche per gli storici dell'economia, che sottolineano la necessità d'indagare le forme istituzionali che affiancano e sostengono il sistema produttivo, senza tuttavia esserne una semplice espressione¹⁸. Tali studi sanciscono dunque la robustezza degli assunti teorici, affermando che "allo stato attuale, tra gli approcci teorici disponibili in letteratura, la linea interpretativa più idonea a leggere

i processi storici dei sistemi locali è quella delle cosiddette istituzioni intermedie"¹⁹.

Un'ulteriore precisazione: il ruolo degli enti territoriali nella pianificazione territoriale (di cui la politica delle aree attrezzate è un caso peculiare ed emblematico), in sé e per sé, si configura pienamente come *istituzione intermedia*²⁰. Politica delle aree attrezzate, quindi, quale istituzione intermedia presente in ogni contesto (concretamente o in potenza), che può ovviamente configurarsi e qualificarsi come politica di *pianificazione territoriale*. Istituzione, le cui vicende (dinamica storica) e il cui peso (grado del suo impatto) consentono di leggere i processi di sviluppo dei sistemi locali nei loro fattori esterni²¹.

Peraltro, porsi con convinzione su questa pista di ricerca - che qui si è percorsa per il caso locale di Zola Predosa, intrecciandone le risultanze empiriche con una più complessiva riflessione sul modello di sviluppo regionale - significa anche offrire elementi conoscitivi utili a compiere progressi sul terreno di una più consapevole comprensione dei processi di formazione e crescita (ma anche crisi e declino) dei distretti industriali e dei sistemi economici locali.



3. Un difficile dopoguerra

Tutto ciò, ovviamente, profondamente persuasi che le politiche economiche messe in pratica dalle istituzioni locali emiliane - nel bene e nel male, come vedremo frutto composito di vantaggi e squilibri; di grandi benefici ma di altrettanto rilevanti costi - abbiano determinato la creazione di un patrimonio stabile e solido di risorse per lo sviluppo del sistema produttivo.

In questa direzione, in definitiva, si arriva a cogliere la principale specificità dell'azione delle istituzioni locali emiliane nel secondo dopoguerra, in cui politica ed economia rappresentano elementi inscindibili della medesima strategia, due ambiti d'intervento che marciano di pari passo. In questo nuovo orizzonte strategico c'è ovviamente un "di più" rispetto ai consueti compiti istituzionali di comuni e province: si fa strada la consapevolezza di una presenza fattiva nel governo dei processi economici, un ruolo che va molto al di là delle competenze fissate dalla normativa, ma con cui le istituzioni emiliane intendono affermare - con intenzionalità strategica - la propria estrema centralità nel contesto territoriale governato. Tale peculiarità è fortemente visibile negli anni dell'emergenza e della Ricostruzione, finendo per assumere, nel corso degli anni '70 e '80, aspetti ancora più espliciti: in questi due decenni, infatti, sono proprio le politiche pubbliche locali che concorrono - direttamente e indirettamente - a fornire capitali a basso costo e risorse umane flessibili e motivate, assicurando ai distretti e ai sistemi locali una componente rilevante di vantaggi competitivi.

Uscire dalla guerra

La fine di ogni guerra è sempre difficile. Ma ancor più lo è "uscire" dalla seconda guerra mondiale, il primo conflitto veramente "moderno" della storia umana, che vede diventare protagonista la popolazione civile.

La "guerra totale" che infiamma per lunghi anni l'intero territorio europeo non è una guerra convenzionale, in cui gli eserciti si fronteggiano tra loro, mentre la popolazione civile subisce i danni indiretti delle operazioni militari.

La guerra giunge in ogni casa con i bombardamenti delle città (realizzati per abbattere lo "spirito pubblico"), con gli allarmi continui per le incursioni aeree, con i combattimenti che si svolgono su una linea del fronte che non ha più nessun limite di demarcazione.

Nel caso italiano, poi, il conflitto assume una dimensione ancora più ampia, non è solamente guerra di una nazione contro un'altra. Dopo l'armistizio del 1943, infatti, entrano in gioco altri fattori: l'Italia si spacca a metà, e la lotta di liberazione condotta dalle forze partigiane contro il regime mussoliniano e l'alleato hitleriano fa entrare nel gioco del conflitto la cifra ideologica dell'antifascismo, della lotta armata contro una dittatura ventennale, che ha trascinato il paese in un conflitto dall'ampiezza senza precedenti.

Uscire dalla seconda guerra mondiale, prima ancora che un problema di ricostruzione materiale, significa infatti fare i conti con

un tessuto sociale lacerato, devastato dagli antagonismi e dalle violenze commesse all'interno di ogni singola comunità.

Non si tratta solamente di ricucire le ferite provocate da un esercito straniero: il "nemico", anche dopo la fine delle ostilità, continua a essere presente in ogni paese, in ogni quartiere, spesso nello stesso caseggiato. Difficile rimuovere le immagini di un passato di lotta e sofferenze che è ancora vivissimo nella mente di tutti, un ricordo caldissimo, quasi come le pagine del libro lette prima d'addormentarsi la sera precedente.

Drammatiche, però, appaiono anche le condizioni materiali dell'Italia, sprofondata in una situazione di estrema difficoltà: bombardamenti aerei e combattimenti terrestri hanno devastato il patrimonio edilizio, le infrastrutture stradali e ferroviarie, gli stabilimenti produttivi²².

Bologna e il suo hinterland, in particolare, hanno vissuto questa situazione con particolare recrudescenza, in considerazione della posizione strategica del capoluogo bolognese per tutti i trasporti del centro-nord, della presenza di alcuni stabilimenti produttivi importantissimi per la produzione bellica e - soprattutto - per la lunga permanenza del fronte sulla Linea Gotica, pochi chilometri più in là, sull'Appennino vicino alla città.

Le immagini di vita e lavoro quotidiani della Bologna appena uscita dalla guerra sono drammatiche. Su circa 280.000 vani esistenti nel capoluogo, 45.000 risultano completamente distrutti (pari al 16%),

mentre 80.000 (il 28%) sono gravemente danneggiati²³. Il 44% degli edifici è stato colpito, mentre numerose fabbriche - in particolare quelle destinate alla produzione di armamenti e di materiali bellici - sono state rase al suolo²⁴.

La popolazione è stremata, affamata dal mercato nero²⁵, colpita da un'inflazione che nel 1944 supera il 340% e che fa lievitare i prezzi di tutti i generi di consumo.

4 settembre 1946: più di centomila persone si ritrovano a Bologna, nella piazza principale per protestare contro una situazione insostenibile: "la miseria" - scrive l'articolaista de "Il progresso d'Italia" - "è sfilata davanti ai nostri occhi: scarpe scalcagnate, vestiti rappezzati, volti pallidi, bambini denutriti e tutti chiedono di lavorare, soltanto di lavorare. Le vetrine sono piene di ogni cosa e la gente non ha soldi per sfamarsi"²⁶.

Ma anche il lavoro in queste fasi piene di tensioni è merce rarissima. Lavoro per ricominciare una vita normale dopo le privazioni del tempo di guerra. Lavoro per risollevarsi, e dare un senso al processo di ricostruzione. Lavoro per rompere quel cerchio di impotente apatia, di pigrizia, che, svanite rabbia e paura, si è impossessata della mente degli italiani²⁷.

Il sistema industriale del Bolognese appare però incapace nelle prime fasi del dopoguerra di corrispondere alle attese di lavoro della popolazione. In particolare, appare in difficoltà il sistema delle imprese che aveva lavorato per lo sforzo bellico, che sta attraversando una fase di profonda riconversione, i cui effetti di breve periodo sono scontati, ma durissimi: licenziamenti, chiusure, riduzione della produzione.

Alcuni esempi: la Ducati scende dagli oltre 7.000 dipendenti degli anni di guerra a poco più di un migliaio; la SASIB da 1.100 a 500; la Minganti da 1.500 a 400, la Cogne da 2.400 a 500. Alcuni esempi, che in realtà sono solo la parte iniziale di una lista lunghissima, che vede coinvolta tutta la manodopera della provincia: quella femminile occupata negli anni di guerra, e quella

maschile smobilitata dall'Esercito.

È una situazione di forte tensione sociale: i disoccupati rivendicano il lavoro per affrontare le spese della vita quotidiana, ma anche per mettere in discussione - sostenuti dai sindacati e dai partiti della sinistra - i rapporti contrattuali all'interno delle fabbriche e nelle campagne, che assorbono ancora una quota rilevante di manodopera.

Nella provincia di Bologna - ma più in generale in tutta la Pianura Padana - tra il 1945 e il 1955 il conflitto sociale è altissimo. Si contano tre morti e più di settecento feriti negli scontri con la polizia e i carabinieri nel corso di conflitti di lavoro. 14.000 lavoratori sono processati: nel corso delle lotte mezzadrili per una più equa ripartizione della produzione, nelle occupazioni di fabbriche, per l'affissione non autorizzata di manifesti sindacali, per la diffusione de "L'Unità", per aver svolto comizi o riunioni non autorizzati. Solamente nel corso del 1953, la Camera del Lavoro provinciale di Bologna denuncia oltre 150 licenziamenti, più di mille sospensioni e oltre duemila punizioni, tutti per motivi politici e sindacali. Sinteticamente, sono queste le condizioni del Bolognese negli anni del dopoguerra: un quadro teso in cui miseria, disoccupazione e preoccupazione per il futuro si saldano senza soluzione di continuità a un conflitto sociale e politico particolarmente aspro, in cui non mancano - come in tutti i dopoguerra che seguono una guerra civile - episodi di violenza, che, nel caso bolognese, si concentrano in modo particolare nella zona di pianura protesa verso la provincia di Modena.

Come in gran parte dei comuni della provincia, gli anni che seguono la fine della guerra vedono Zola Predosa in gravi difficoltà.

Uguale il livello delle distruzioni, della disoccupazione, della miseria. Fame e scarpe sfasciate sono solo la metafora cinematografica di una situazione veramente difficile.

L'economia locale è sull'orlo del collasso, le tasche dei cittadini vuote. Il paese è semidistrutto, e non solo sotto il profilo materiale. La ferrovia Casalecchio-Vignola (importantissima infrastruttura per il trasporto di merci e passeggeri nell'intera area pedemontana bolognese e modenese) ha subito danni ingenti per opera dei bombardamenti alleati. Il sistema viario comunale (già di per sé molto arretrato, fatta eccezione per la strada statale Bazzanese) è devastato, tanto da sembrare una mappa delle esplosioni, mentre una larga parte del patrimonio edilizio ha subito danni e lesioni.

Lo Stato nazionale è impegnato in una difficile opera di ritessitura e ricostruzione dell'ordito istituzionale e di riconversione dell'industria bellica. L'unica istituzione che, nelle prime fasi di un lungo e difficile dopoguerra, può essere vicina ai bisogni della popolazione è il comune, che a Zola, come in tutti i comuni della provincia di Bologna, nel 1946 è conquistato dai partiti della sinistra - Partito comunista e Partito socialista - con l'87,5% dei voti, contro l'appena 12,5% della Democrazia cristiana, rinata sulle ceneri del Partito popolare fondato da don Luigi Sturzo (tabella 3).

Il successo ottenuto dai partiti della sinistra marxista appare quindi ben superiore a qualsiasi ottimistica previsione della vigilia, testimoniando della forza e dell'autorevolezza conquistate nel "fuoco" della lotta di liberazione²⁸.

Il lento e difficile processo di ricostruzione appare però ben presto reso ancor più vischioso dalle scelte economiche e sociali compiute dal governo nazionale democristiano. La DC, infatti, imprime alla politica economica italiana una direzione che favorisce i grandi complessi industriali del Nord Italia²⁹, tagliando fuori dai pur corposi investimenti realizzati gran parte del resto del paese³⁰, come testimoniano l'analisi della ripartizione dei prestiti concessi dal Piano Marshall per l'acquisto di macchinari e attrezzature industriali (Piemonte

Tab. 3. Risultati elettorali (1946-2001).

Elezioni amministrative	PCI	PSI	DC	PSDI	PRI	PLI	PSIUP	Verdi	Lista Zola
1946	87,5		12,5						
1951	76,9		23,1						
1956	77,6		17,0	5,4					
1960	77,1		17,3	5,6					
1964	64,9	9,0	19,8	3,5			2,8		
1970	64,9	9,0	19,8	3,5			2,8		
1975	66,7	8,9	18,7	5,7					
1980	64,6	9,5	17,4	4,5	4,0				
1985	63,5	10,7	18,0	2,5	4,1	1,2			
1990	55,3	15,1	19,6					5,1	4,9
	DS	RC	Casa Libert�	Alleanza per Zola	Progetto Insieme e Zola 1995	Lista civica Il Grillo	Verdi	Democratici Popolari	
1995	47,7	11,2	17,9	10,5	9,9		2,8		
1999	51,6	5,4	22,7	7,9		5,1	2,4		4,8

Elezioni politiche*	PCI	PSI	DC	PSDI	PRI	PLI	MSI	Partito radicale	PSIUP	Verdi	Altri	
1946	63,8	24,4	8,7		0,9						2,2	
1948	74,4		18,1	6,2	0,7						0,6	
1953	60,0	13,2	18,1	4,7	0,2	0,5	0,9				2,4	
1958	61,7	13,7	17,4	4,7	0,2	1,4	0,8				0,1	
1963	64,7	12,0	16,2	3,2	0,1	2,2	1,2				0,4	
1968	65,2	11,3	16,0		0,4	2,0	0,8		4,2		0,1	
1972	64,0	6,6	17,3	4,7	0,8	2,3	1,9		2,0		0,4	
1976	65,3	7,7	17,8	3,3	2,2	0,6	1,7	0,9			0,5	
1979	64,3	6,8	17,8	3,0	2,3	1,0	1,3	2,2			1,3	
1983	62,5	8,6	14,8	2,4	5,0	1,8	1,8	1,6			1,5	
1987	57,2	12,2	15,9	1,3	3,2	1,4	2,2	2,0		2,3	2,3	
	PDS							Lista Pannella	RC		Lega Nord	
1992	44,9	11,0	12,9	1,3	4,8	1,9	2,4	1,1	6,6	2,4	7,6	3,1
			PPI	Patto Segni	Forza Italia	All. Dem.	AN					
1994	48,9	1,7	4,0	4,1	16,0	1,3	6,9	3,6	6,0	2,2	4,1	1,2
	DS	Lista Dini	Popolari Prodi			CCD-CDU		Pannella-Sgarbi				
1996	46,7	2,9	5,9		13,9	3,0	10,0	1,9	8,5	2,4	4,4	0,4
		Comunisti italiani	Girasole	Margherita		Biancofiore		Lista Bonino		Italia valori		
2001	40,1	1,4	2,1	13,2	19,8	1,5	8,3	2,0	5,2	3,1	1,5	1,8

* Dati riferiti alla Camera dei Deputati salvo quelli del 1946 relativi all'Assemblea Costituente (proporzionale).

† Psu.

Elezioni politiche*	Ulivo	Casa delle Libert�	Italia dei valori
1996	69,5	30,5	
2001	65,1	31,2	3,7

* Dati riferiti alla Camera dei Deputati (maggioritario).

Fonte: nostra elaborazione su dati della Prefettura di Bologna, del Ministero dell'Interno, dell'Istituto Cattaneo di Bologna e dell'Ufficio elettorale del comune di Zola Predosa.

e Lombardia, insieme, beneficiano del 53% del totale, mentre all'Emilia spetta solamente lo 0,7%), o le enormi difficoltà incontrate dalle amministrazioni locali emiliane nell'accesso ai prestiti concessi dallo Stato centrale attraverso la Cassa Depositi e Prestiti.

Tutto ciò contribuisce a far apparire il governo nazionale agli occhi dei cittadini di Zola Predosa - peraltro massicciamente schierati sul fronte politico avverso - quale artefice di scelte politiche fortemente penalizzanti per la propria comunità, incapaci di aiutare l'economia locale a uscire dalle difficoltà della guerra, se non il diretto responsabile della mancata riconversione degli insediamenti che hanno cessato la produzione bellica.

Il comune, dunque, diventa così il principale soggetto istituzionale da cui deve iniziare l'opera di ricostruzione del paese, l'interlocutore primario dei bisogni collettivi, l'istituzione su cui si riversano immediatamente e contemporaneamente tutte le esigenze e le domande provenienti dalla comunità.

Ma non sono solamente i privati cittadini a essere in pesanti difficoltà economiche. Anche le finanze comunali sono stremate, colpite congiuntamente dal crollo delle entrate tributarie su cui gli enti comunali impernano la propria capacità di spesa³¹ e da un elevato livello d'inflazione, fattori che rendono molto difficile fronteggiare le spese urgenti per i primi provvedimenti di ricostruzione del paese e per alleviare - con lavori pubblici straordinari - le condizioni di vita dell'ingente massa di disoccupati.

Dopo la sconfitta tedesca, le forze politiche antifasciste riunite nel Comitato di liberazione nazionale danno subito avvio al processo di ricostruzione degli organismi di rappresentanza popolare, e attuano i primi interventi per affrontare una situazione per molti versi drammatica.

Bisogna aiutare i profughi, i reduci, i senza-tetto e i disoccupati; e allo stesso tempo rimettere in moto la produzione, ricostruire

un territorio profondamente segnato dalla lenta avanzata del fronte. Esplosive sono le condizioni nelle fabbriche e nelle campagne, dove i lavoratori e le rappresentanze sindacali inscrivono le rivendicazioni economiche in una parabola più estesa di lotta volta alla ridefinizione strutturale dei rapporti di produzione: sia quelli riguardanti la ripartizione dei prodotti dell'agricoltura mezzadrile, sia quelli relativi agli equilibri gestionali nelle fabbriche³².

Nel marzo 1946 si svolgono a Zola Predosa e in numerosi comuni della provincia di Bologna le elezioni amministrative per eleggere - per la prima volta con il suffragio universale, esteso anche alle donne³³ - i consigli comunali ripristinati dopo un ventennio di dittatura. La vittoria della sinistra social-comunista, come si è detto, è schiacciante³⁴, e permette di eleggere Libero Masetti a sindaco del comune, confermandolo così nel ruolo che gli era già stato assegnato l'anno precedente dal Comitato di liberazione nazionale.

Il ritorno all'elettività dei governi comunali rappresenta ovviamente un passaggio decisivo³⁵, poiché riconsegna alla volontà popolare la facoltà di scegliere a chi affidare la guida delle comunità locali, attribuendo parallelamente alle compagini amministrative la legittimazione del voto popolare, per la prima volta nella storia d'Italia esteso a tutti, senza più nessun limite di censo e sesso.

Si conclude così un triennio lungo un secolo. La caduta del fascismo, l'armistizio, il ribaltamento delle alleanze militari, l'occupazione tedesca, la Repubblica sociale italiana, la lotta di liberazione. Mille eventi che in poco più di un anno cambiano il volto delle cose e, in molti casi, sconvolgono la vita delle persone.

La liberazione porta a sintesi difficoltà e speranze; chiude senz'appello una fase politica dell'Italia, "traghettata" in un'era nuova "era", densa d'illusioni e speranze, ma anche di nuove difficoltà, di rinnovate necessità di conflitto sociale.

Il "mondo" comunista celebra quella che è

anche la sua vittoria.

L'utopia di cambiare il mondo è vista come una possibilità concreta, e basta solo chiudere gli occhi per immaginarsi già in un mondo migliore. Sotto la cenere, covano però nuove disillusioni per il "popolo" comunista, il cammino verso il "socialismo" non sarà così breve come qualcuno pensava.

L'uscita dalla guerra - da una guerra così lunga e lacerante - solleva molti interrogativi sulla capacità della società di governare il clima di profonda frammentazione ideologica e morale.

In Emilia, più che altrove, acute sono le preoccupazioni per il rischio di un'ulteriore esacerbazione del clima già rovente.

Si tratta, senz'ombra di dubbio, dei problemi di ogni dopoguerra, ma che in questo caso si saldano senza soluzione di continuità alla "memoria offesa" dalle sopraffazioni fasciste degli anni Venti e dal ventennio di regime e, ancor più, dalle violenze dell'ultimo anno di guerra. Ma riaffiorano anche i rancori personali, le vendette (piccole e grandi) per tutte le ingiustizie subite durante la dittatura, la possibilità di regolare conti in sospeso in una situazione politica in cui - probabilmente a torto - sembra possibile farlo.

Molto difficile è anche l'abbandono della prospettiva rivoluzionaria, agente di coesione delle bande partigiane comuniste, che si è congiunta alle idealità patriottiche della guerra di liberazione³⁶.

I vertici del Partito comunista - la forza politica in cui maggiori sono queste influenze - sono ovviamente consapevoli di questi problemi, ma anche della collocazione geopolitica dell'Italia, che inserisce il paese nell'alveo delle democrazie borghesi occidentali. L'attuazione di processi di riforma, strutturale e no, della società italiana dovrà quindi svilupparsi all'interno del regime politico esistente e delle sue alleanze internazionali.

Proprio per questi motivi, appaiono rilevanti gli sforzi compiuti dal Partito comunista e dalle associazioni di partigiani

e reduci per disinnescare le potenziali micce eversive, senza tuttavia pregiudicare la capacità del movimento di sostenere le lotte rivendicative dei diritti sindacali. È questo il senso più profondo del "dualismo"³⁷ comunista, attento a blandire e isolare le frange più estreme, che intendono in senso riduttivo la smobilitazione militare, alimentando però al tempo stesso la combattività politica del movimento.

La Giunta guidata da Libero Masetti si trova quindi ad affrontare le difficoltà della Ricostruzione forte della robusta investitura popolare ricevuta. Difficoltà ovviamente notevoli, ove si tenga conto della gravità degli effetti della guerra, delle distruzioni materiali subite e dello stato di prostrazione dell'economia locale (l'agricoltura, a causa della mobilitazione maschile per la guerra, ha registrato significativi rallentamenti produttivi, mentre l'ancora debole sistema industriale - in cui spicca la Maccaferri, principale azienda locale - sconta vischiosità e lentezze nella ripresa postbellica), cui va sommato il clima d'incertezza alimentato dall'elevato livello di tensione sociale.

Eppure è proprio in questo clima d'incertezza che ha inizio una fase determinante per il futuro di Zola Predosa, che, abbastanza rapidamente, avrebbe superato le emergenze della ricostruzione e posto le basi della "grande trasformazione" socio-economica della tradizionale natura agricola del comune in realtà produttiva artigianale e industriale.

Quali sono gli elementi che permettono a Zola di intraprendere questo percorso, sino a diventare uno dei poli d'insediamento produttivo più significativi dell'intera area bolognese?

Sarebbe senza dubbio sbagliato tentare di identificare un elemento che, più di altri, abbia univocamente contribuito alla realizzazione di questo stato di cose, frutto invece - come vedremo - della complementarità di più cause, alcune



4. **Libero Masetti: gli anni dell'espansione "spontanea" di Zola Predosa**

*Da area agricola depressa
allo sviluppo manifatturiero*

Nella lunga fase in cui Masetti ricopre il ruolo di primo cittadino di Zola Predosa (1946-1964) sono numerosi e significativi i processi che giungono a compimento e che trasformano alla radice la morfologia economica e sociale dell'intera provincia bolognese: si conclude la fase della Ricostruzione (che sancisce in modo definitivo la fine della fase di emergenza) e si registra una fase espansiva dell'economia nazionale e regionale che abbraccia all'incirca l'intero decennio '50, portando, nel quinquennio 1958-62, al decisivo compimento del processo di industrializzazione nazionale (il cosiddetto *boom* economico, che sviluppa il livello di benessere della popolazione italiana, producendo effetti dirompenti sui consumi e sugli stili di vita degli italiani³⁸), cui corrisponde una parallela contrazione (progressiva, ma molto accelerata) del settore agricolo, che si traduce in una perdita di centralità di tale settore, sia sul piano economico che su quello sociale³⁹. Tutti questi processi sono ovviamente legati da una stretta interdipendenza, e rappresentano - sia al livello nazionale che della comunità di Zola Predosa - un punto di svolta di rilevanza epocale.

Un intero sistema socio-economico stratificatosi nel corso dei secoli, e caratterizzato da tempi lunghi di trasformazione, implode nell'arco di un solo decennio: le campagne sono abbandonate sempre più rapidamente soprattutto dalle generazioni

più giovani, attratte dalla prospettiva di salari certi e più elevati offerti da un settore manifatturiero in espansione.

Superate le fasi più difficili di un dopoguerra difficilissimo, il tessuto economico dell'intera regione inizia infatti, pur con velocità differenziate nelle diverse aree, un processo di crescita senza precedenti, imperniato sul prepotente sviluppo del secondario e del terziario, a scapito ovviamente della tradizionale economia agricola, sino ad allinearsi con i livelli esistenti in altre regioni (tabelle 1 e 2).

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta (punto di svolta in cui Ricostruzione e sviluppo coesistono per alcuni anni) la situazione economico-sociale nel Bolognese inizia infatti a presentarsi con segno positivo: il tasso di occupazione stabile è in crescita (circostanza che si riverbera sulla maggiore capacità di consumo della popolazione), mentre si assiste a una sempre maggiore presenza di piccole (o piccolissime) imprese all'interno del processo di "industrializzazione diffusa" che caratterizzerà il modello di sviluppo dell'area bolognese e regionale⁴⁰, e che trasformerà radicalmente il volto del tradizionale paesaggio agrario emiliano, "assediato" dallo sviluppo degli insediamenti residenziali e produttivi⁴¹.

Sono ovviamente numerosi gli elementi che concorrono a spiegare la natura di un fenomeno così peculiare, che consente all'economia e alla società bolognesi di passare con grande rapidità da una situazione di emergenza quotidiana (e di estrema

povertà materiale⁴²) a un quadro in cui gli effetti benefici dello sviluppo si mostrano ogni giorno più robusti.

Un primo elemento da sottolineare è che in realtà nell'area bolognese già nella prima parte del Novecento - accanto all'ossatura agricola - aveva iniziato a formarsi un nucleo rilevante di piccola imprenditorialità diffusa, strettamente intrecciata con altri fattori di potenziale sviluppo: la protoindustria rurale, il movimento cooperativo, la nascita di una cultura meccanica intorno allo straordinario bacino formativo delle Aldini e Valeriani, un sapere tecnico "diffuso" che trova veicoli di trasmissione a più livelli (dall'Università alle Società operaie, ecc.).

Sarebbe tuttavia fuorviante - e in definitiva inadatto a spiegare il successo industriale del secondo dopoguerra - vedere una semplice continuità di questi elementi. Negli anni Cinquanta, infatti, si assiste a una nuova - inedita - combinazione di fattori economici, sociali, culturali e politici (e, come abbiamo visto, anche *istituzionali*), che sta a base di un processo di industrializzazione peculiare, assai differente dai modelli di sviluppo manifatturiero del Nord-Ovest.

Lo sviluppo industriale dell'area bolognese - cronologicamente "in ritardo" rispetto ai modelli nazionali più avanzati - segue una via di fuga relativamente diversa: il passaggio dall'agricoltura all'industria, pur corposo nell'entità quantitativa, si differenzia per la sua natura qualitativa. I nuovi ceti operai approdati al lavoro di fabbrica non rappresentano infatti una classe lavoratrice a professionalità e mobilità sociale bloccata. I percorsi professionali testimoniano infatti dell'estrema rapidità con cui coloro che lasciano il lavoro agricolo diventano prima operai, per poi intraprendere la via della piccola imprenditoria.

Si tratta dunque un meccanismo molto "flessibile" - che sta a base della robusta germinazione di un sistema industriale diffuso - che determina il fatto che anche la

Tab. 4. Provincia di Bologna. Percentuali di occupati e di ricchezza prodotta, 1951-71.

	1951		1971	
	Occupati %	Ricchezza prodotta %	Occupati %	Ricchezza prodotta %
Agricoltura	38,0	22,5	12,0	8,4
Industria	31,0	33,0	41,0	38,9
Terziario	31,0	44,5	47,0	52,7

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

classe imprenditoriale sia sempre più di provenienza operaia. Il percorso tipico di questa traiettoria - esemplificato da molte "storie di vita" degli imprenditori locali - è emblematico: normalmente si tratta di operai specializzati, dotati di un sapere tecnico-teorico applicato molto avanzato, capaci di progettare macchine o apparecchiature innovative, che con pochi capitali di partenza, danno vita a nuove esperienze imprenditoriali, che in molti casi sarebbero diventate imprese di successo e di proiezione internazionale.

In altre parole, la contrapposizione classica tra lavoro e capitale basata sulla grande fabbrica taylorista e fordista - che pure esiste nel comprensorio bolognese - diviene precocemente meno sensibile nella nostra provincia, configurando un quadro diverso di rapporti tra ceti operai e classe imprenditoriale. Si tratta di una particolarità che caratterizza il processo di industrializzazione dell'area bolognese (in modo particolare, capoluogo e prima corona dei comuni dell'hinterland), in cui la particolare conformazione della mobilità sociale interagisce strettamente con la tipologia di industrializzazione diffusa a "specializzazione flessibile" che diviene tipica del settore trainante dello sviluppo industriale: il comparto metalmeccanico.

Nel 1951 gli addetti al metalmeccanico sono infatti il 30% del totale, per passare al 47% dell'81, in un trend che anche successivamente continua ad aumentare. La rilevanza non solo relativa di questo settore viene ulteriormente rafforzata dalla pa-

rallela perdita di peso degli altri comparti "storici" dell'industria bolognese: l'edilizia (dal 17% di addetti del '51 al 15% dell'81), il tessile-abbigliamento (dal 16 al 12%) e l'industria alimentare (dal 10 al 6%).

Nei primi anni del decennio '50 la prima fase della ricostruzione industriale del Bolognese può dunque considerarsi conclusa, anche se molto robusto permane l'apporto del settore agricolo all'economia locale, per quanto più in termini di occupazione che non di valore della produzione (tabella 4).

Si tratta ovviamente di un assetto economico ancora fortemente imperniato sulla centralità dell'agricoltura, mentre le imprese industriali, in larga parte, concentrano la propria attività nelle produzioni meccaniche, nella trasformazione di prodotti agricoli, nella lavorazione del legno, nell'abbigliamento e in attività edili. L'assetto produttivo "fotografato" nell'apertura del decennio del boom economico, riproduce peraltro un'immagine in cui il Capoluogo esercita ancora un ruolo determinante: basti pensare che il 70% degli occupati nel settore industriale dell'intera provincia è concentrato nel nucleo produttivo esistente nel comune di Bologna, con qualche estensione a pochi comuni dell'immediata cintura⁴³. Bologna, quindi, si configura come epicentro dell'industrializzazione provinciale, che negli anni successivi si sarebbe sviluppata con un moto a "macchia d'olio", interessando progressivamente le aree territoriali limitrofe, seguendo le vie di fuga a minore resistenza, come appunto il territorio di Zola Predosa.

In questi anni la produzione di beni di consumo è ancora prevalente rispetto a quella di beni strumentali e di investimento, caratteristica che rimarrà a lungo nel DNA del sistema industriale locale. Centrale ma costantemente in crescita è il ruolo del comparto meccanico, che, come vedremo, sta iniziando un processo di specializzazione nel campo delle macchine automatiche, settore destinato a divenire la punta avanzata della tecnologia industriale bolognese. Eppure, nonostante la situazione economica contenga già tutti gli elementi che fanno presagire il “miracolo” di fine decennio (prolungatosi anche nel successivo), nel 1951 non può ancora dirsi risolta la situazione occupazionale, che, con circa 80.000 iscritti nelle liste di collocamento, continua a segnalare situazioni di disagio e difficoltà, alimentando una situazione di strisciante tensione sociale e sindacale⁴⁴.

Per tutto il decennio, tuttavia, l'economia bolognese conosce uno sviluppo rilevante e significative trasformazioni strutturali. L'agricoltura accresce il livello di meccanizzazione, che consente di aumentare i tassi di produttività e di ridurre progressivamente il numero degli addetti, che possono così - anche se qualche volta in modo socialmente non indolore - essere indirizzati verso la produzione manifatturiera. I tassi di natalità delle imprese industriali conoscono un aumento significativo, mentre le stesse imprese di dimensioni medio-grandi sostengono la nascita di nuove realtà produttive più piccole (incentrate di norma sull'elevato patrimonio professionale di quadri interni, incentivati ad avviare attività indipendenti), con le quali instaurare successivamente rapporti di subfornitura: strategia utile a fronteggiare il maggiore livello di sindacalizzazione nella medio-grande impresa, e ad avviare un processo di *outsourcing* per ridurre i costi e aumentare il livello della flessibilità produttiva.

Si tratta di una tendenza che si mantiene stabilmente in crescita per l'intero decen-

nio '50, provocando l'aumento considerevole sia del numero delle unità locali che degli addetti (l'aumento medio sfiora il 100%). Tutto ciò si riverbera positivamente sull'occupazione (nel solo settore meccanico la crescita media è del 93%, mentre l'indice di industrializzazione passa tra il '51 e il '61 da 98 a 148), non solo nel nucleo industriale del comune di Bologna, ma in tutti i comuni dell'hinterland, che in questo decennio diventano la *cintura industriale* bolognese.

Come si può facilmente intuire, la natura di questo processo di industrializzazione - basata su un nucleo di aziende di piccole-piccolissime dimensioni (alla fine degli anni Ottanta sono 30.000 le aziende iscritte all'albo degli artigiani della provincia di Bologna) - si sarebbe rivelata debolissima senza il sostegno aperto e concreto delle istituzioni. Aziende di dimensioni modeste, con pochi capitali di investimento, che, lasciate in balia degli agenti di mercato (per l'acquisto delle aree, la costruzione dei capannoni, ecc.), avrebbero incontrato difficoltà forse insormontabili, in modo particolare nella fase di impianto e nei molti momenti di crisi, che, dagli anni del *boom* sino a oggi, si sono ciclicamente succeduti. Difficoltà superate, dunque, grazie alla politica economica delle istituzioni, ma anche in virtù di modalità organizzative dei processi produttivi, che, in certi casi, ricordano da vicino le relazioni interaziendali createsi nei distretti industriali.

La fitta rete di piccole e piccolissime imprese finiscono infatti per caratterizzarsi sia come rete di subfornitura per altre imprese, sia come fornitori diretti sul mercato di prodotti particolari, intrecciandosi in questo modo con le imprese di maggiori dimensioni in determinati sottosistemi, esistenti soprattutto nel settore edilizio e metalmeccanico⁴⁵.

Ma non è solamente il territorio bolognese, con le ville storiche della borghesia e dell'aristocrazia che punteggiano la campagna di Zola Predosa, a essere investito

in profondità da queste trasformazioni. Anche le piazze e le strade, spesso ancora polverose nei mesi estivi, appaiono ogni giorno diverse, con il robusto stuolo di biciclette affiancato dai nuovi simboli della mobilità personale. Sono le “600” e le “Vespe” - sfornate in gran quantità da due colossi dell'industria italiana: la FIAT e la Piaggio - che con le fiammanti ma scolorite tonalità pastello da dopoguerra segnano una nuova ed epocale “rivoluzione dei trasporti”, che invade anche la sonnacchiosa Statale 569, la Strada degli antichi castelli medievali, che porta da Bologna a Vignola, e che attraversa come un'aorta il centro abitato di Zola Predosa⁴⁶.

È una rivoluzione pacifica ma di grande importanza, che segna una cesura profonda negli stili di vita degli italiani, che sfrecciano in massa sull'asfalto recente di una rete stradale, giorno dopo giorno, sempre più ampia e capillare: uno degli elementi più significativi e visibili del “miracolo italiano”. Boom economico, mobilità personale, trasformazione dei consumi e degli stili di vita. Sono questi gli ingredienti principali di un'Italia che sta rapidamente mutando fisionomia, affascinata dagli schermi di quelle televisioni che si apprestano a divenire il nuovo oggetto di culto dello spazio privato delle famiglie, e che riversano nelle case, nell'ora della cena serale, i celeberrimi *sketch* di *Carosello*, primo strumento moderno di comunicazione pubblicitaria e di “educazione” di massa ai consumi⁴⁷.

Il primo quinquennio è però per la Giunta Masetti - e per tutta la comunità di Zola Predosa - una legislatura di emergenza e difficoltà: occorre mettere mano alla riparazione delle infrastrutture, al loro ampliamento o alla loro costruzione. Acquedotto, fognature, macello bestiame, strade, ferrovia ed edifici scolastici: è questa solo la parte più urgente della lunga lista di priorità che il comune deve affrontare, con le insufficienti risorse finanziarie raccolte con la propria politica tributaria (di poco incrementate dagli altrettanto

scarsi trasferimenti statali), e con l'ineadeguata "cultura di governo" dei propri amministratori⁴⁸, fattori che, sommati alla convulsione dell'emergenza, determinano la sostanziale mancanza di un'articolata strategia amministrativa.

In altre parole, si può affermare che sono anni in cui la politica amministrativa "naviga a vista", priva di una capacità di programmazione in grado di definire il set di politiche più adeguato per uscire dall'emergenza e intraprendere, con successo, il cammino dello sviluppo economico.

Ciò che si può però osservare nel contesto di Zola Predosa (considerazione applicabile a larga parte del contesto emi-

liano⁴⁹) è l'estremo pragmatismo del ceto politico locale di sinistra, che, avvolto nel radicalismo delle sue ritualità pubbliche, è invece convinto fautore del sostegno alla crescita del tessuto produttivo manifatturiero (ovviamente nell'accezione togliattana precedentemente ricordata), cui - keynesianamente - si sarebbe abbinato il miglioramento del benessere dell'intera società.

In questa concezione, tra le principali espressioni del "radicalismo costituzionale" del comunismo emiliano⁵⁰, sta una delle chiavi di volta del "successo" di Zola Predosa nel campo dello sviluppo economico.

Non va infatti dimenticato che le realizzazioni del comune in questo periodo (infrastrutture, servizi, interventi viari, ecc.), pur determinanti per la ricostruzione del paese, non si configurano ancora come interventi in grado di sollecitare direttamente lo sviluppo futuro.

Si tratta cioè di opere importantissime, ma ideate in un'ottica prevalentemente emergenziale, quale risposta a bisogni impellenti ma congiunturali. Eppure, ciò che è importante sottolineare è la natura dell'approccio politico-amministrativo che le determina: senz'ombra di dubbio testimonianza della massima volontà istituzionale a farsi carico delle sorti collettive



della comunità governata.

Elemento sintomatico di questi anni è l'estrema disponibilità del governo comunale a valutare e ad "accogliere" le richieste d'insediamento di attività produttive, in certi casi anticipando addirittura la formazione di un bacino di domanda reale. Si tratta di una peculiarità importante, poiché esplicita la concreta propensione delle istituzioni locali di Zola Predosa a mettere a disposizione degli imprenditori aree su cui edificare i propri impianti produttivi⁵¹. Una propensione certamente ancora "immatura" sul piano programmatico, frutto più di una generica disponibilità verso il mondo dell'imprenditoria che non

di un'architettura politica di lungo termine, che si sarebbe concretizzata in un'organica strategia di sostegno alla crescita industriale del comune solo qualche anno più tardi.

Per dirla con le parole degli studiosi che hanno teorizzato l'importanza determinante dell'intervento istituzionale nei processi di sviluppo, alla base della crescita dell'intero sistema economico emiliano-romagnolo del secondo dopoguerra si pone un mutamento istituzionale profondo (rappresentato dalla cesura della lotta di liberazione), che porta alla guida delle istituzioni locali un nuovo ceto politico - di estrazione popolare - il quale dà luogo, sin

dalle prime fasi post-belliche, a una prassi d'intervento in grado di "sintonizzarsi" sulle reali necessità dei comparti produttivi⁵². Ciò ovviamente non toglie che, per certi versi, questo primo segmento della parabola di sviluppo di Zola Predosa, più che a un obiettivo esplicito di sviluppo, sembri corrispondere a una sorta di "risposta obbligata" ai mille problemi che attanagliano la società locale e che, direttamente o indirettamente, si riverberano sui bilanci comunali, sotto forma di sussidi di disoccupazione, assunzione di spese sanitarie e realizzazione di lavori pubblici straordinari. Richiamare insediamenti produttivi (con la contrattazione di massimali impositivi più

Tab. 5. *Comuni della cintura bolognese. Estensione territoriale, popolazione e densità, 1951-2001.*

	Superficie Kmq.	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Anzola dell'Emilia	36,60	5.763	5.563	7.213	8.007	10.040	10.373
		1,57	1,52	1,97	2,19	2,74	2,83
Bazzano	13,96	5.060	4.462	4.732	5.299	5.309	6.103
		3,62	3,20	3,39	3,80	3,80	4,37
Calderara di Reno	41,26	5.834	4.684	4.562	8.696	10.800	11.638
		1,41	1,14	1,11	2,11	2,62	2,82
Casalecchio di Reno	17,36	10.093	19.404	36.674	35.915	34.503	33.029
		5,81	11,18	21,13	20,69	19,88	19,03
Castel Maggiore	30,91	6.164	6.699	10.153	12.573	14.832	16.068
		1,99	2,17	3,28	4,07	4,80	5,20
Castenaso	35,74	5.328	5.461	7.817	11.786	13.436	13.607
		1,49	1,53	2,19	3,30	3,76	3,81
Crespellano	37,48	6.258	5.723	6.267	7.028	7.149	7.787
		1,67	1,53	1,67	1,88	1,91	2,08
Granarolo dell'Emilia	34,40	4.927	4.157	5.250	6.510	6.934	8.696
		1,43	1,21	1,53	1,89	2,02	2,53
Ozzano dell'Emilia	64,94	5.448	4.418	5.932	8.338	9.665	10.459
		0,84	0,68	0,91	1,28	1,49	1,61
San Lazzaro di Savena	44,70	8.656	12.028	23.717	28.596	30.312	29.446
		1,94	2,69	5,31	6,40	6,78	6,59
Zola Predosa	37,75	7.849	7.311	12.262	14.988	15.665	15.965
		2,08	1,94	3,25	3,97	4,15	4,23

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

5. Il vantaggio competitivo di un'area depressa

convenienti che altrove, con la massima disponibilità a concedere terreni edificabili e licenze, con una relativa intraprendenza nella realizzazione di infrastrutture viarie, con la fortuna che incidentalmente vuole questo territorio dotato di una rilevante estensione territoriale - tabella 5 - e localizzato in un punto strategico della futura "viabilità veloce" del nodo bolognese) significa richiamare nel territorio comunale - in una fase così delicata della congiuntura socio-economica post-bellica - fattori produttivi di ricchezza. Significa certo incentivare la crescita dell'imprenditoria - e quindi dei profitti privati -, ma anche di salari sicuri per le famiglie dei lavoratori, e di nuovi imponibili tassabili (sul reddito, sul patrimonio, sui consumi) dall'esausto erario municipale, il quale avrebbe così potuto accrescere la propria capacità di sostenere la ricostruzione e lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi sociali.

Si tratta perciò di un'azione politica particolarmente significativa (un vero e proprio "fattore sostitutivo", ragionando con gli schemi interpretativi di Gerschenkron⁵³), i cui effetti complessivi nel campo dello sviluppo sono misurabili non solo nei risultati insediativi immediatamente conseguiti, quanto nel fatto di accreditare l'area economica di Zola Predosa quale uno dei punti di minore resistenza (e di maggiore convenienza) alla localizzazione di insediamenti produttivi manifatturieri dell'intero hinterland sud/sud-ovest del territorio bolognese.

Aree industriali: sviluppo economico e "consumo" del territorio

Spesso la grande storia, quella dei grandi processi di trasformazione, mette capo anche a cose piccole, come un dettaglio, un nome, una data.

Dettagli, appunto, ma che spesso restano fissati nella memoria collettiva di una comunità come momento indelebile di un evento più grande, quale punto di svolta di una traiettoria, che non sarà più come prima.

Sono due i momenti simbolici che a Zola Predosa segnano la rottura definitiva del tradizionale assetto agricolo, e sanciscono per l'economia locale l'ingresso nel mondo della "modernità" industriale: il 1958 e il 1959, due date collocate emblematicamente nella parte ascendente del grande trend di crescita del "miracolo economico", appellativo, entrato nella storia, con cui il "Daily Mail" di Londra il 25 maggio 1959 definisce l'efficienza e la prosperità del sistema produttivo italiano.

Si tratta di due anni importantissimi, e non solo per la storia d'Italia: nel maggio '58 la DC riconferma nelle elezioni politiche nazionali la sua posizione di partito di maggioranza e nel mese di ottobre viene elevato al soglio pontificio Papa Giovanni XXIII (la cui politica pastorale rappresenterà uno stimolo considerevole al rinnovamento della Chiesa). Ma il 1958 è anche l'anno in cui Chruščëv (che pochi anni prima aveva aperto la fase della destalinizzazione in URSS) viene eletto capo del governo sovie-

tico, e il '59 quello in cui la rivoluzione castrista prende il potere a Cuba, Amintore Fanfani si dimette dalla segreteria della DC, e il Sant'Uffizio rinnova la scomunica ai comunisti, ai socialisti e ai cattolici che li favoriscono.

Gli avvenimenti che accadono a Zola Predosa in questo biennio sono certamente di minore risonanza giornalistica, eppure assumono per il futuro economico del paese un'importanza straordinaria.

Nel 1958 il ministro dei lavori pubblici Benigno Zaccagnini - esponente di spicco della Democrazia cristiana - partecipa all'inaugurazione dell'Autostrada del Sole, in località Pioppa, a pochi passi da Zola Predosa, nel quadro dei festeggiamenti per l'apertura al traffico del primo troncone. È un avvenimento significativo, che avrà immediatamente ricadute positive per l'economia locale: il più importante tracciato autostradale nazionale viene infatti a trovarsi a pochi chilometri di strada dal centro del paese. Fortuna del tutto inaspettata, che contribuirà a incrementare esponenzialmente l'appetibilità della sua localizzazione territoriale, improvvisamente divenuta strategica nel campo dei trasporti in virtù di questa nuova infrastruttura⁵⁴.

Nel 1959, invece, è da registrarsi la felice conclusione di un esplicito obiettivo politico dell'amministrazione Masetti (*progetto politico intenzionale*): la concessione da parte dello Stato dei benefici della legge sulle "aree depresse"⁵⁵, aree in cui le nuove imprese insediate sarebbero state esenta-

te per un decennio dal pagamento delle imposte erariali, creando così le condizioni per un effettivo vantaggio competitivo, sia della singola impresa, sia, più in generale, dell'intera area.

A cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta, anni di cerniera tra un mondo rurale in via di scomparsa e un'Emilia industriale che sta avanzando a grandi passi, fase di passaggio verso un'irreversibile modernità, ha così inizio a Zola Predosa la prima fase dello sviluppo industriale, processo che ha il volto di più fattori combinati e complementari:

1. interventi espliciti (*politiche intenzionali*) a sostegno dello sviluppo da parte delle istituzioni locali, persuase dell'assoluta necessità di "richiamare" nel proprio territorio insediamenti produttivi. Certo, si tratta di politiche dai contorni non ancora ben precisati: manca un progetto articolato e coordinato dell'intensità e dell'estensione della crescita, così com'è ancora carente una strategia circa la sua precisa conformazione, produttiva e territoriale. Eppure, è proprio in questi anni che sono poste le basi più solide - quantitativamente robuste anche se qualitativamente da perfezionare - del processo di trasformazione del territorio di Zola Predosa in area economica industriale;

2. *elevata disponibilità* di "beni naturali": in particolare quella di territorio in rapporto alla popolazione residente, la sua collocazione sulla traiettoria di decentramento dell'industrializzazione bolognese, il tardivo sviluppo demografico rispetto a Casalecchio di Reno (primo comune posto su tale traiettoria, ma congestionatosi in fretta sia a causa della sua minore estensione territoriale sia di un massiccio processo d'inurbamento, che preclude la possibilità di destinare aree alle attività produttive, tabella 6 e figura 1);

3. manifestarsi di *fattori esterni* - non controllabili, cioè, né dalle istituzioni né dalle forze produttive locali (*fattori esogeni*) - che arricchiscono Zola di "beni pubblici", i

Tab. 6. Casalecchio di Reno e Zola Predosa. Andamento demografico, 1861-2001.

	Popolazione		Densità Kmq.	
	Casalecchio di Reno	Zola Predosa	Casalecchio di Reno	Zola Predosa
1861	2.269	4.264	1,31	1,13
1871	2.702	4.850	1,56	1,28
1881	2.777	5.280	1,60	1,40
1901	3.698	6.039	2,13	1,60
1911	4.291	6.647	2,47	1,76
1921	5.737	7.597	3,30	2,01
1931	7.725	7.930	4,45	2,10
1936	8.396	7.508	4,84	1,99
1951	10.093	7.849	5,81	2,08
1961	19.404	7.311	11,18	1,94
1971	36.674	12.262	21,13	3,25
1981	35.915	14.988	20,69	3,97
1991	34.503	15.665	19,88	4,15
2001	33.029	15.965	19,03	4,23

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

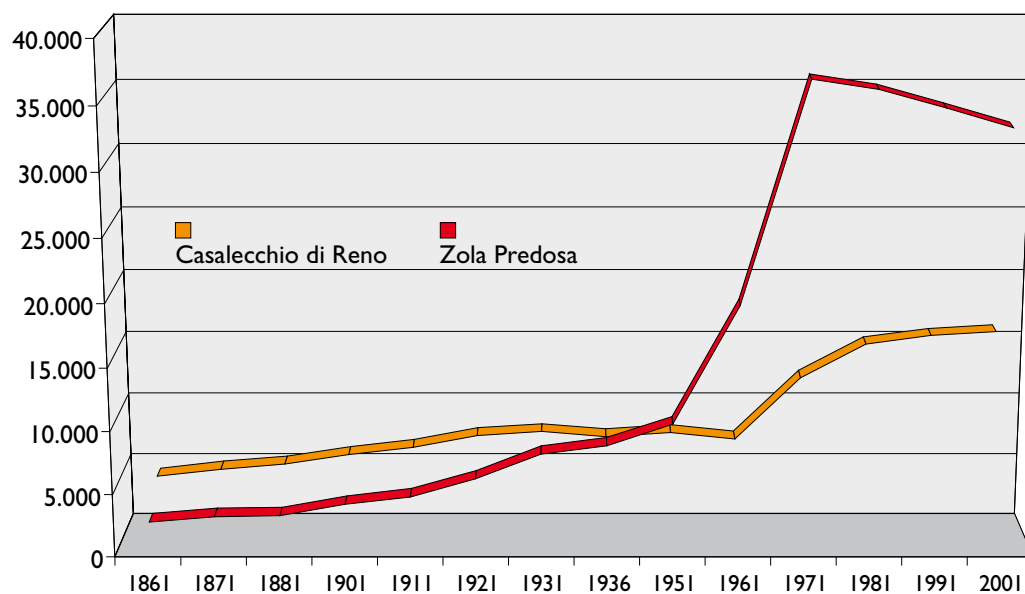


Fig. 1. Casalecchio di Reno e Zola Predosa. Andamento demografico, 1861-2001. Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

quali alimenteranno, rispetto ad altre zone dell'hinterland, un vantaggio competitivo non più colmabile dall'azione degli attori locali. È questo il caso, ad esempio, dell'estrema vicinanza all'Autostrada e a uno dei suoi svincoli principali, separati da Zola solamente da pochi chilometri di campagna.

Come si può facilmente comprendere, si tratta di una svolta importante per l'economia e la società locali (il processo di localizzazione industriale si è sì messo in movimento, ma sino alla fine degli anni Cinquanta gli insediamenti manifatturieri si contano ancora sulla punta delle dita), che a partire da questa data conoscono un processo di crescita - di vario tipo: demografico (figura 2), produttivo (figure 3-6), del reddito e dei consumi, dei servizi, del territorio urbanizzato - che si arresterà solamente negli anni successivi, quando il governo municipale si troverà di fronte alla necessità di porre vincoli a uno sviluppo

quantitativo che sta iniziando a procurare difficoltà considerevoli sia all'assetto territoriale ("aggredito" da nuove costruzioni e da un carico antropico cresciuto esponenzialmente), sia alla capacità istituzionale di governarne gli effetti (aumento della necessità di spesa per ampliare servizi pubblici e infrastrutture).

Sviluppo, però, che pur nell'immaturità delle forme con cui è "governato" in questi anni, è un vettore in grado di aprire nuovi scenari alla comunità locale, ipotecendo e prefigurando un percorso di sviluppo ormai irreversibile, che negli anni futuri avrebbe proiettato il sistema delle imprese di Zola Predosa ai vertici provinciali.

Per non rischiare però di enfatizzare eccessivamente le peculiarità locali, occorre osservare quanto lo sviluppo di Zola si inserisca all'interno di una crescita generalizzata del tessuto industriale dell'intera provincia, che per tutto il decennio interesserà l'asse della via Emilia, attribuendo

al Capoluogo regionale e a quell'area che si apprestava a divenirne la dimensione comprensoriale (nell'alveo di un preciso programma di programmazione economica⁵⁶) un ruolo assolutamente predominante nel processo di affermazione dell'"industrializzazione diffusa", artefice dello sviluppo policentrico degli insediamenti produttivi e dello scardinamento del secolare processo di depauperamento demografico operato da Bologna ai danni del proprio hinterland⁵⁷.

Troppo lungo - forse lunghissimo - tentare di stilare un elenco delle imprese che, nell'arco di una stagione brevissima, trasferiscono o iniziano a Zola Predosa le proprie attività produttive. Ciò che appare però possibile e opportuno segnalare è che questo movimento così vivace - oltre a rappresentare nel medio periodo il fattore fondante del processo di trasformazione industriale - dà l'innescò a una fase d'intensa "febbre edilizia", la quale diviene, a sua

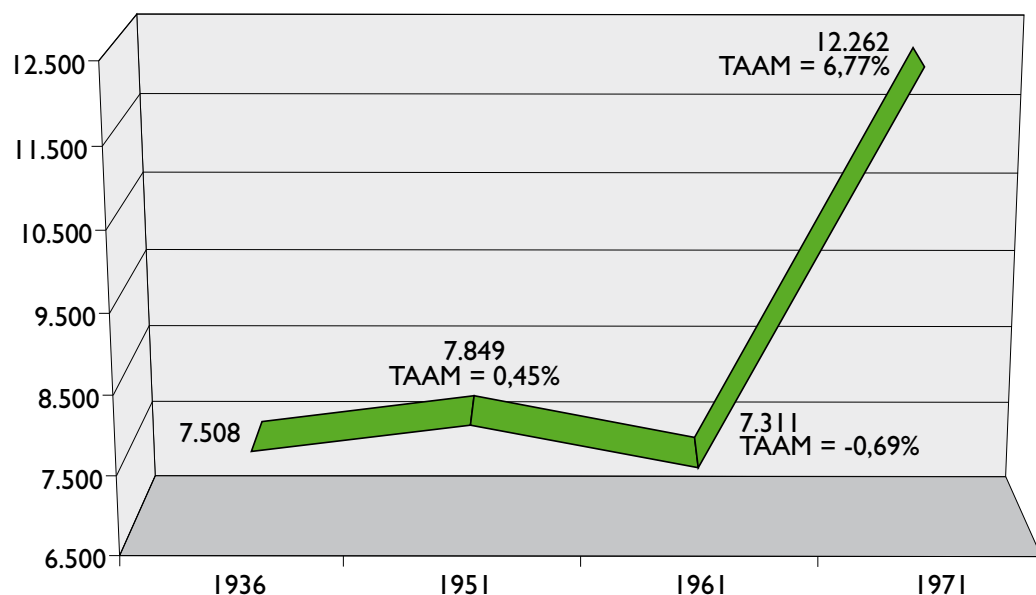


Fig. 2. Zola Predosa.
Popolazione residente, 1936-1971.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

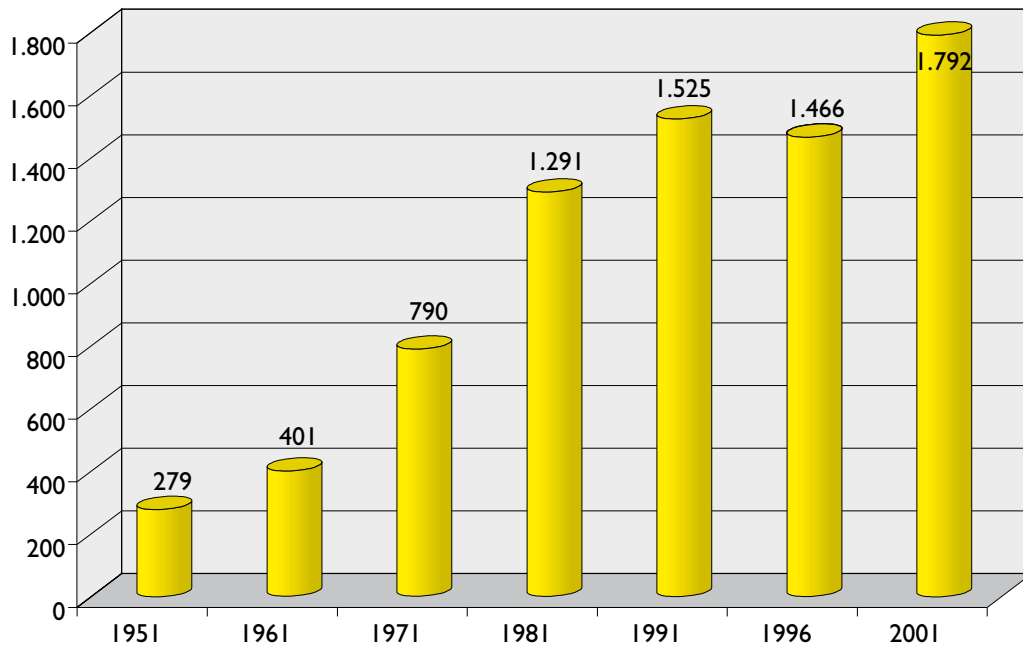


Fig. 3. Zola Predosa.
 Numero di unità locali secondario e terziario, 1951-2001.
 Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

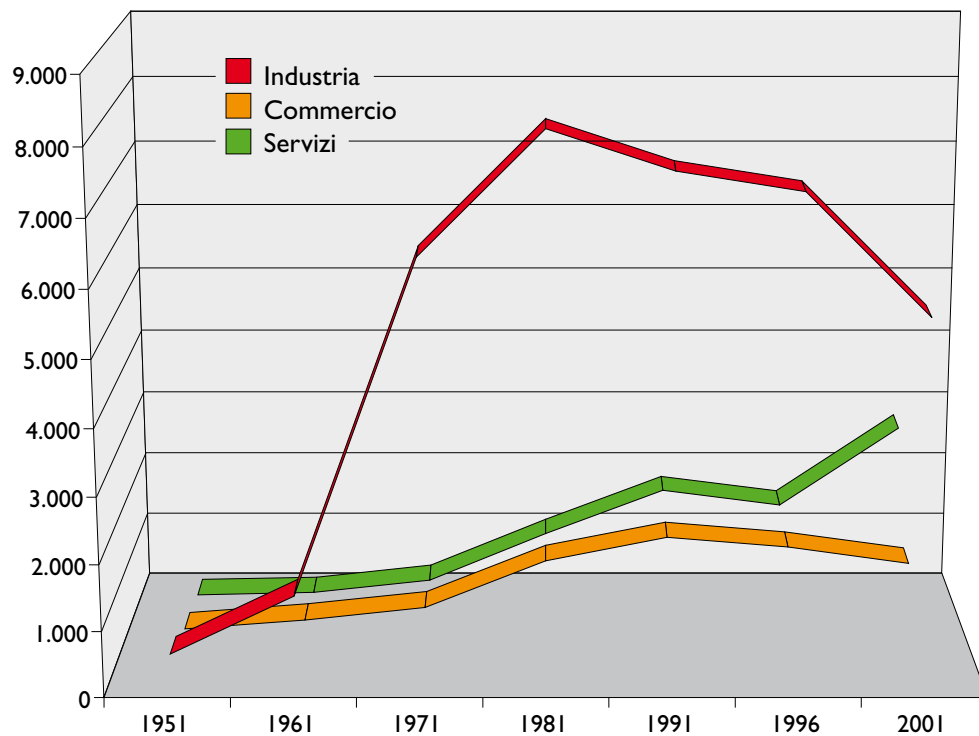


Fig. 4. Zola Predosa. Numero di occupati per settore, 1951-2001.
 Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat e Unioncamere.

Fig. 5. Zola Predosa. Numero di unità locali per settore, 1951-2001.
 Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat e Unioncamere.

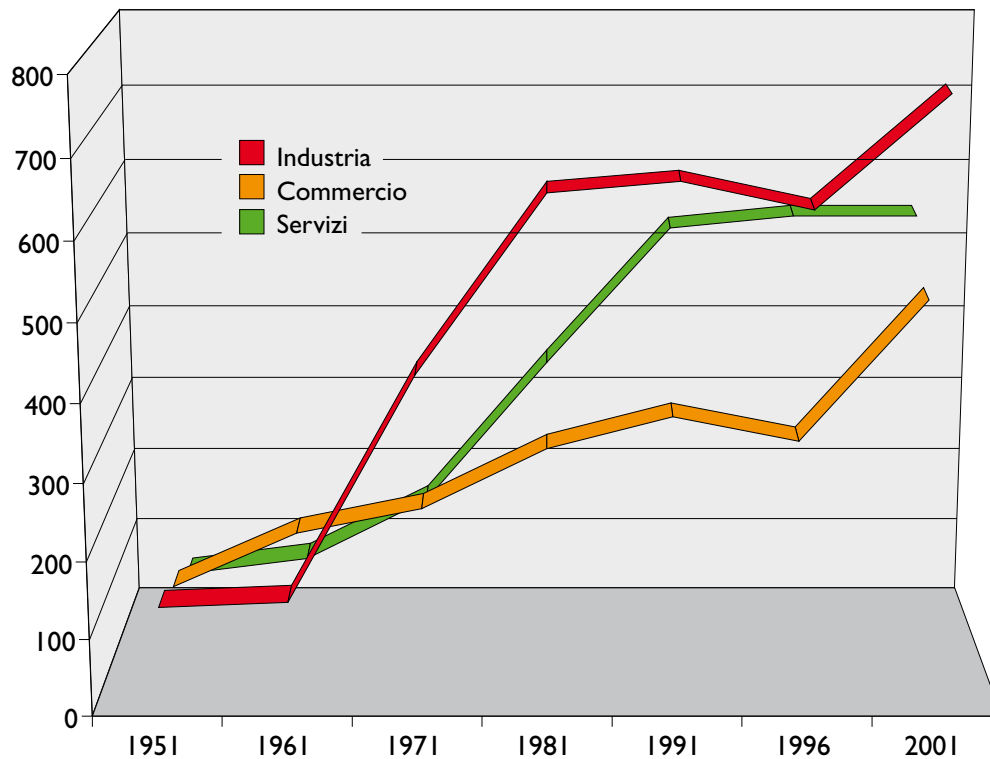
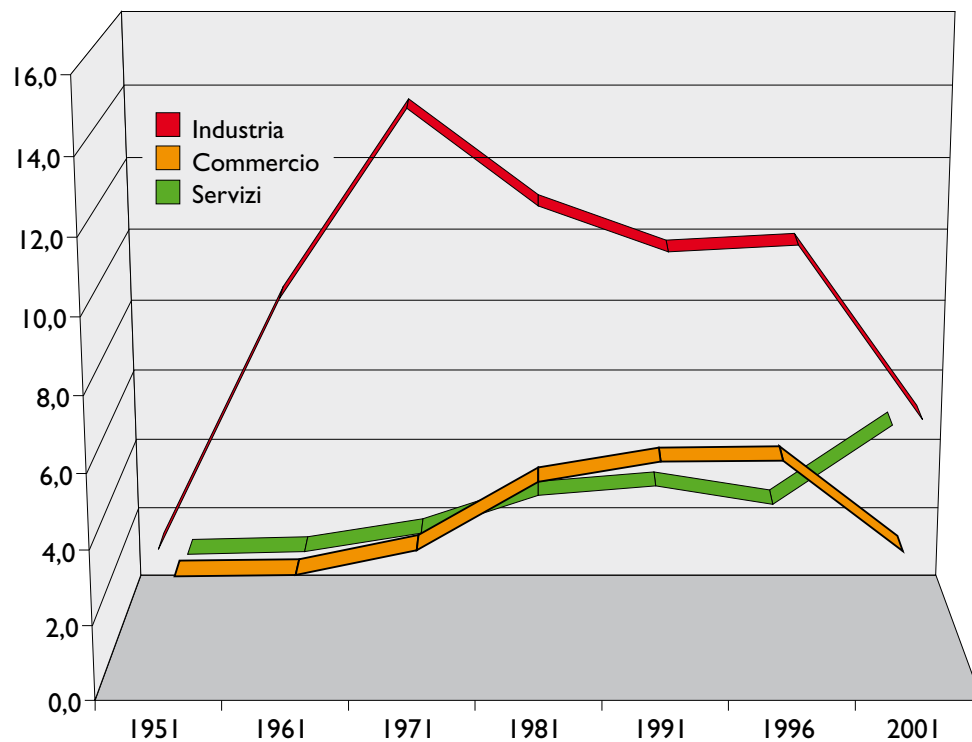


Fig. 6. Zola Predosa. Media di occupati per unità locale, 1951-2001.
 Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat e Unioncamere.



volta, importante occasione di lavoro.

Tutte queste industrie (alcune delle quali ancora operanti) sarebbero diventate in breve tempo il nucleo storico dell'industria locale, "zoccolo duro" di un'industrializzazione che avrebbe costituito negli anni successivi un prepotente vettore di attrazione per nuove imprese, richiamate a Zola Predosa da meccanismi emulativi dei vantaggi competitivi esistenti nell'area. La mancanza di pianificazione organica della crescita produttiva e di governo istituzionale del territorio (anche a causa della limitatezza degli strumenti urbanistici di programmazione di cui dispongono le istituzioni locali⁵⁸), se per un lato consente di convertire massivamente la destinazione agricola dei terreni all'uso industriale, dà però luogo dall'altro a una fase in cui il territorio è progressivamente "aggredito" sempre più profondamente.

Il moltiplicarsi degli insediamenti non ha quindi solamente il volto positivo dello sviluppo, ma diviene il fattore che alimenta difficoltà sempre maggiori per l'amministrazione comunale. Da una parte (come si può osservare nella figura 2) ha infatti inizio un processo di sensibile accrescimento demografico, cui corrisponde una domanda crescente di abitazioni e servizi (dall'acquedotto alle fognature, dalla scuola alla sanità). Dall'altra, la mancanza di una pianificazione robusta e incisiva determina una situazione di progressivo "consumo del territorio", cui si abbina una disorganica e pericolosa sovrapposizione tra insediamenti produttivi e residenziali, una situazione di rischio potenziale per l'assetto e l'equilibrio dell'intero territorio comunale.

Nel primo caso, il vero e proprio boom demografico che interessa Zola Predosa negli anni della "prima industrializzazione" (inferiore in intensità nel quadrante sud/sud-ovest solo a quello di Casalecchio di Reno, che rappresenta però l'esempio paradigmatico di sviluppo eccessivo e non regolamentato, si vedano tabella 7 e figura

Tab. 7. Crescita demografica dei comuni della corona sud/sud-ovest, 1951-2001. Valori assoluti e numeri indice.

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Anzola dell'Emilia	5.763	5.563	7.213	8.007	10.040	10.373
	100	97	125	139	174	180
Calderara di Reno	5.834	4.684	4.562	8.696	10.800	11.638
	100	80	78	149	185	199
Casalecchio di Reno	10.093	19.404	36.674	35.915	34.503	33.029
	100	192	363	356	342	327
Crespellano	6.258	5.723	6.267	7.028	7.149	7.787
	100	91	100	112	114	124
Sasso Marconi	10.180	8.797	10.281	12.788	13.295	13.793
	100	86	101	126	131	135
Zola Predosa	7.849	7.311	12.262	14.988	15.665	15.965
	100	93	156	191	200	203

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

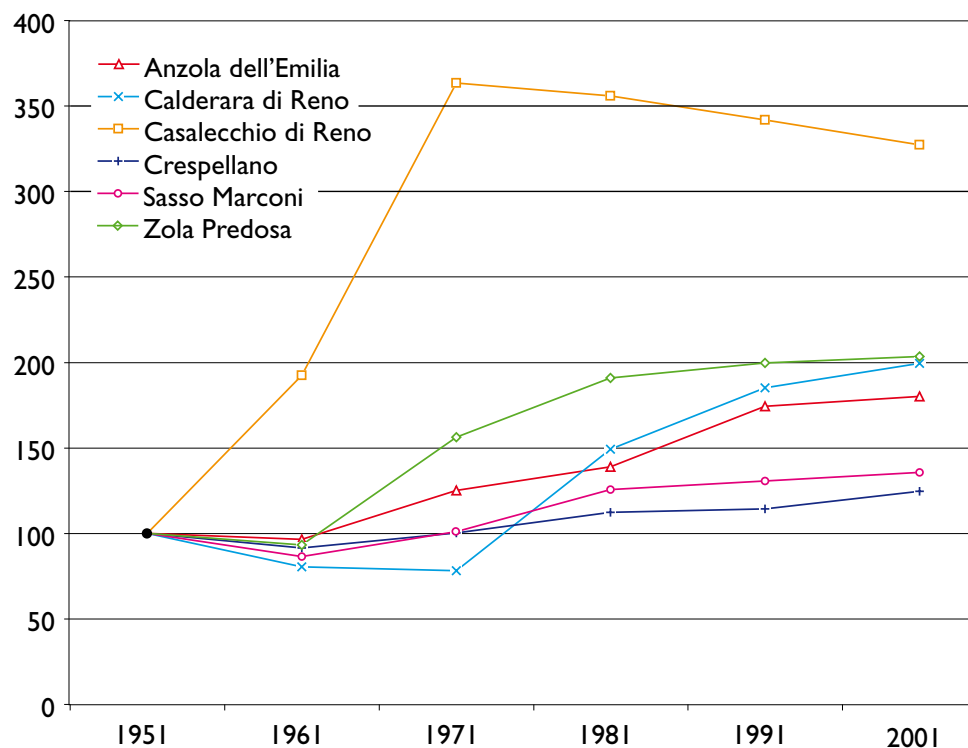


Fig. 7. Crescita demografica dei comuni della corona sud/sud-ovest, 1951-2001. Valori indice.

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

7) provoca fortissime tensioni sul mercato immobiliare, comportando il surriscaldamento della domanda abitativa, la quale, a sua volta, produce due effetti - opposti ma complementari - di rilevante entità:

a. diviene un *robusto moltiplicatore* dello sviluppo: la costruzione di nuove unità residenziali alimenta la crescita dell'offerta di lavoro (riducendo quindi il tasso di disoccupazione e attraendo lavoratori da altri comuni), ma parallelamente sostiene anche l'incremento del gettito tributario comunale, attraverso le tasse di concessione edilizia e le imposte di consumo sui materiali da costruzione (oltre a prefigurare, nel futuro, un ampliamento della platea impositiva sia diretta che indiretta);

b. innesca un nuovo problema: la crescita della *rendita fondiaria*, anche nelle sue implicazioni speculative, contro cui si rivolge peraltro in questi anni un'intensa attività delle istituzioni locali emiliane e dei partiti della sinistra⁵⁹, che avrebbe assunto nel giro di poco più di un decennio contorni talvolta drammatici, obbligando il governo locale a interventi decisi, dai non marginali costi finanziari oltre che politici.

Nel secondo caso, invece, il processo di "consumo territoriale", chiama le istituzioni locali a "ripensare" il volto insediativo di Zola Predosa all'interno di un progetto complessivo che integri con armonia urbanistica e funzionalità logistica gli insediamenti produttivi (il primo piano regolatore del comune, approvato nel 1962⁶⁰, prevede ben sedici zone distinte destinate a zone industriali), le nuove costruzioni residenziali (sono gli anni in cui cominciano gli interventi comunali nelle aree PEEP), e gli "antichi" borghi storici del comune, nel quadro di una pianificazione territoriale che - sull'onda di quanto teorizzato e progettato in primo luogo dal comune e dall'amministrazione provinciale di Bologna - sta assumendo sempre più il volto di pianificazione comprensoriale intercomunale.

In altre parole, si apre una fase in cui le

politiche del governo comunale in tema di insediamenti e infrastrutture non possono più essere rapportate solamente alla scala della soluzione di singoli problemi, ma necessitano di una nuova e più articolata visione strategica, né possono più fare capo esclusivamente al quadro dei bisogni e delle prospettive di crescita del proprio territorio.

Gli amministratori comunali devono perciò adottare uno schema di pianificazione più ampio e coordinato, creando punti di connessione tra le linee direttrici del proprio strumento urbanistico e quelle fissate dal *plotting* più generale di programmazione dell'intera corona insediativa di Bologna, che è alla base del Piano intercomunale (PIC). Una politica di governo dell'urbanistica e del territorio che, in questi anni, comincia quindi a prefigurare - *in fieri* - un sistema metropolitano "a rete", con connessioni molteplici e funzionali, e con una distribuzione delle funzioni (sociali, economiche e culturali) che "rompano" irreversibilmente la singola scala territoriale amministrativa del comune⁶¹.

Il primo schema di crescita urbana ideato dalla Giunta Masetti viene incentrato sullo sviluppo o la creazione di tre assi stradali paralleli - a monte - alla via Bazzanese: via Theodoli, via Rinascimento e via Indipendenza, che rappresentano il primo piano di "spostamento" del paese dal tradizionale asse viario principale intorno a cui - storicamente - si erano sviluppati gli insediamenti residenziali e commerciali.

A ben vedere, è in sostanza il primo tentativo di modificare il volto tradizionale di un paese che nei decenni passati ha costruito la propria identità urbana e sociale lungo l'asse della via principale di attraversamento. Con la delocalizzazione degli insediamenti - e via via della vita sociale - si opera un primo tentativo di allargare la maglia del tessuto urbano, seguendo la linea di fuga più semplice e in questi anni più razionale, tenendo conto degli ostacoli esistenti spostandosi invece verso valle: la

via Bazzanese (asse frequentatissimo della viabilità da Bologna verso la pedemontana modenese), la ferrovia Casalecchio-Vignola, gli stabilimenti della Maccaferri e dell'Andina, posti a sbarramento di ogni ipotesi di ampliamento verso nord, occupando la vasta estensione di terreni agricoli verso Bologna e Anzola Emilia.

Il Piano regolatore del '62 pone importanti obiettivi anche nel campo della pianificazione degli insediamenti produttivi, rilevando la "situazione particolarissima in cui versa attualmente il comune [...] per le numerosissime richieste di costruzione di complessi industriali [...] in zone diverse del territorio comunale, con conseguente pericolo di disorganico sviluppo di tali insediamenti"⁶², circostanza che non solo comprometterebbe l'organicità del PRG comunale, ma inficerebbe anche la tenuta complessiva del PIC, già da alcuni anni in via di studio e realizzazione⁶³.

Il governo comunale, quindi, all'inizio del decennio '60, assiste a un intenso processo di costruzione di insediamenti produttivi, ma al tempo stesso misura palpabilmente il ritardo della propria azione di coordinamento di tali insediamenti, agevolati comunque in ogni modo, per tutte le considerazioni sin qui sviluppate. Per dirla in altri termini, è un po' una sorta di "schizofrenia" quella che pervade le politiche economiche del comune di Zola Predosa nel primo quindicennio del dopoguerra: da una parte esse incentivano in ogni modo gli insediamenti produttivi, la cui localizzazione d'altra parte non può però essere regolamentata in nessun modo, se non attraverso una mediazione individuale tra istituzione e imprenditori. Una situazione certo bizzarra, il cui risultato è l'incoerenza territoriale con cui ha inizio il processo di industrializzazione del comune, in cui il piano-Masetti del '62 vorrebbe assumere il ruolo di primo strumento di *riposizionamento* delle politiche istituzionali, proposta di politica urbanistica per conferire loro la capacità di "rigovernare" le incoerenze e

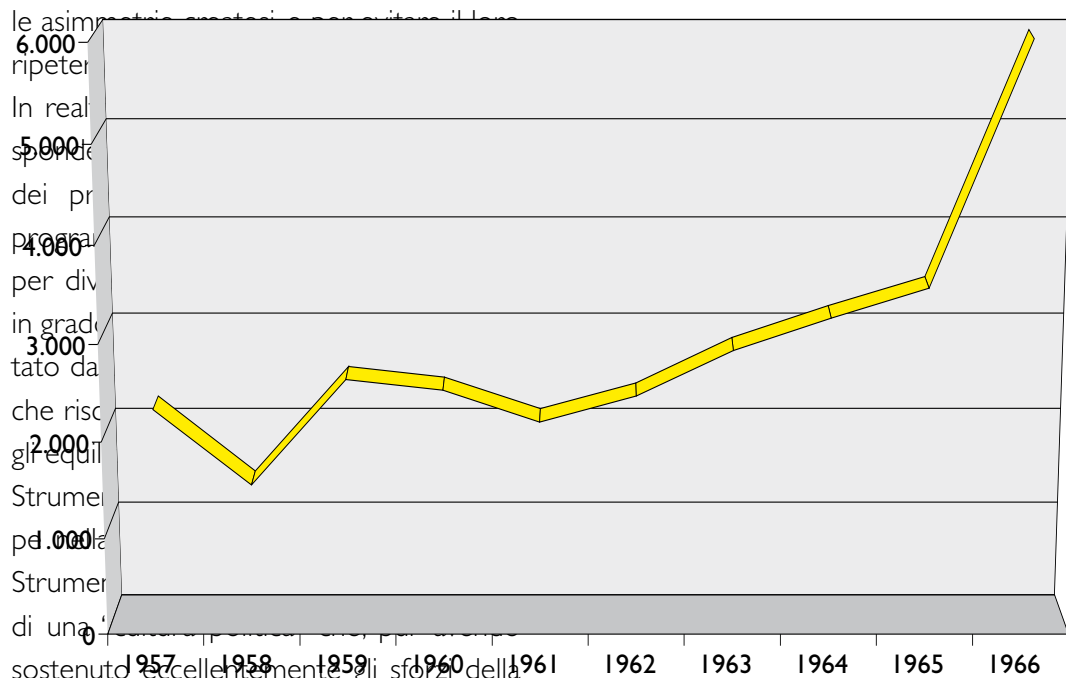


Fig. 8. Comune di Zola Predosa. Valore complessivo dei bilanci preventivi, 1957-1966. Lire 1999.

Fonte: nostra elaborazione dati ACZ, Cc, vari anni.

sostenuto eccellentemente gli sforzi della ricostruzione, appare agli albori del nuovo decennio sostanzialmente "fuori sintonia" con i processi nuovi che attraversano la società.

Zola Predosa, infatti, verso la metà del decennio '60 è una realtà territoriale in cui la prima fase dell'industrializzazione può complessivamente ritenersi conclusa, recando con sé effetti positivi indiscutibili (un indicatore parziale può essere rappresentato, ad esempio, dall'incremento abbastanza significativo conosciuto dalla massa di risorse finanziarie complessivamente gestite dal comune a partire dal 1961, si veda la figura 8), ma altrettanti nodi irrisolti che le nuove amministrazioni - Masetti nel 1964 si dimette dalla carica di sindaco, anche per il venir meno della sintonia con il PCI sul suo progetto di espansione del paese⁶⁴ - saranno chiamate ad affrontare negli anni successivi.



6. Nuovo sviluppo: Piano Intercomunale e saldatura con la città

*Industrializzazione, residenza e servizi:
un "nuovo" governo del territorio*

La storia dello sviluppo economico e urbanistico del secondo dopoguerra nell'area bolognese (da considerarsi *necessariamente* come fenomeno unitario, a causa delle strette interdipendenze esistenti tra Capoluogo e comuni della cintura) è caratterizzata da fasi successive, scandite da una progressiva trasformazione delle prassi politiche con cui le istituzioni ne regolamentano l'evoluzione.

Il terreno della gestione territoriale è, a questo riguardo, assolutamente emblematico, testimoniando peraltro di come la robusta leadership economico-territoriale di Bologna, in tutte le fasi considerate, abbia costantemente influenzato, quando non addirittura condizionato, le politiche e le scelte adottate dai comuni minori - all'origine sostanzialmente agricoli - che compongono la sua cintura sub-urbana.

Si tratta di un elemento da tenere bene in evidenza nella riflessione sullo sviluppo di Zola Predosa, poiché molte delle scansioni che contraddistinguono la sua espansione sono strettamente correlate alle scelte di politica economica e territoriale compiute nel comune capoluogo.

È questa la tendenza (in parte già vista) degli anni dell'immediato dopoguerra, in cui si preconstituiscono le condizioni che avrebbero successivamente condotto alla necessità di una dilatazione *extra moenia* del tessuto produttivo e residenziale del capoluogo felsineo.

Negli anni della grande emergenza post-bellica, infatti, il sostanziale "rifiuto" della passata esperienza di governo del territorio non si traduce in un rinnovamento profondo e consapevolmente guidato dell'organizzazione urbana del capoluogo rispetto alle linee direttrici già affermatesi nel Ventennio. La mancanza di ogni controllo di un'espansione ogni giorno più tumultuosa si traduce perciò in un elevato livello costruttivo (con elevatissimi indici edilizi), ma anche nella mancata acquisizione di aree per i servizi indispensabili. La matrice di questa politica appare ovviamente molto chiara, ove si pensi alla drammaticità dei bisogni precedentemente ricordati. In questo schema concettuale - vera e propria *cultura di gestione* delle città e del territorio, parte integrante del pragmatismo politico delle sinistre emiliane, centralmente elaborata e territorialmente distribuita grazie soprattutto alla macchina organizzativa del Partito comunista italiano - la relativa farraginosità degli strumenti regolativi della crescita (si pensi ad esempio che la ricostruzione di Bologna, come di molte altre città italiane, avviene sulla base dei Piani di ricostruzione e non di nuovi Piani regolatori) è la via adottata per incentivare la mobilitazione di risorse private in sostituzione di quelle pubbliche, impiegate altrove.

Un processo di espansione, quindi, strettamente compenetrato alle necessità della ricostruzione, sostenuto da una sostanziale *deregulation* istituzionale in campo urbanistico, vero e proprio volano di questa fase del dopoguerra.

Gli effetti di queste politiche urbanistiche "rinunciarie" sono ovviamente lampanti: la quantità delle scelte prevale sulla loro qualità.

In questo modo però si trascura, e poca importanza ha se deliberatamente o inconsapevolmente, la qualità dei criteri di espansione: riducendo i vincoli pubblici sui suoli per la realizzazione di attrezzature sociali e verde e aumentando invece la densità edificatoria dei terreni privati si finisce per alimentare un meccanismo perverso, il cui esito è la precoce congestione di vaste aree della città, nate senza o con pochissimi servizi⁶⁵.

Se questo è l'esito della prima fase di sviluppo, non troppo dissimili appaiono quelli conseguenti all'adozione del primo Piano regolatore del dopoguerra, varato nel 1958, le cui linee-guida prevedono un ampliamento urbano a "macchia d'olio", le cui traiettorie di espansione - senza scelte precise e con pochi vincoli programmatori - si diramano in tutte le direzioni, provocando una prima "tracimazione" insediativa (residenziale e produttiva) verso i comuni dell'hinterland, in modo particolare Casalecchio di Reno e San Lazzaro, seguita nell'arco di pochi anni da un'ulteriore ondata, che avrebbe raggiunto ben presto anche gli altri territori comunali (tra questi Zola Predosa), colpiti in modo diretto e indiretto dall'onda d'urto provocata dal caotico sviluppo di Bologna.

È solo a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta che le politiche di governo del territorio nell'area bolognese subiscono

una profonda revisione, con la comparsa sulla scena di nuovi protagonisti della vita politica (in modo particolare Giuseppe Campos Venuti, giovane urbanista romano, che entra a far parte della giunta Dozza nella tornata elettorale del 1960), in concomitanza delle più generali esigenze di rinnovamento del settore, che prendono forma a livello nazionale nella proposta di una radicale riforma urbanistica⁶⁶, in sintonia peraltro - in modo tutt'altro che indiretto - con la nuova strategia della "programmazione" che conosce grande fortuna sia a livello regionale che nazionale soprattutto negli anni di sperimentazione della formula politica del centro-sinistra⁶⁷.

Gli anni Sessanta, gli anni del grande balzo in avanti dell'intera cintura bolognese, e di Zola Predosa in particolare, si aprono quindi con un rinnovato approccio politico alla questione urbanistico-territoriale: non è più tempo di agevolare lo sviluppo "allentando i freni", con l'adozione cioè di regole e interventi istituzionali "leggeri", bensì con una politica che d'ora in avanti sia in grado di fissare obiettivi precisi, coordinati a livello territoriale, e soprattutto proiettati in una previsione degli effetti di media durata. In altre parole, assolutamente necessaria appare un'azione istituzionale in grado non solo di progettare il volto dello sviluppo urbano e territoriale, ma anche le funzioni che ciascuna delle aree della cintura bolognese dovrà svolgere all'interno di una scala comprensoriale coordinata.

L'innovazione è di vasta portata, configurando una vera e propria svolta, determinando il passaggio da un'azione politica sostanzialmente "deregolata" (*urbanistica selvaggia*) a un quadro in cui alle istituzioni viene conferito in tema di gestione territoriale un vero e proprio ruolo di "direttore d'orchestra", con compiti precisi, con strumenti d'intervento rinnovati, con una visione d'insieme e coordinata dei problemi (*urbanistica riformista*).

Nella parabola di sviluppo di questo processo d'innovazione una data simbolo è il

1961, anno in cui - dopo un biennio di lavoro e discussione - vengono proposte le linee di lavoro per la definitiva redazione del Piano Intercomunale (PIC), da cui emergono con chiarezza i segni della consapevolezza nuova degli squilibri indotti o esaltati dallo sviluppo spontaneo della città, nel caso di Bologna *avallati* piuttosto che *regolati* dal PRG del 1958, nel caso di Zola Predosa dalla politica di *laissez-faire* urbanistico del sindaco Masetti.

Nella dimensione locale questa fase si sovrappone alla storia di due sindaci: Guido Zanetti (che sostituisce Masetti negli ultimi mesi della legislatura, guida la coalizione nelle elezioni del 1964 per poi dimettersi nel settembre del 1965) e Marta Murotti (in carica dal 1965 al 1975), entrambi affiancati nel ruolo di assessore alle politiche urbanistiche da Guido Veggetti, che ricopre tale incarico dal 1964 al 1980, proiettando perciò il proprio impegno anche nella prima giunta Poli. E coincide con l'avvio di un processo di profonda revisione critica delle strategie di governo del territorio adottate sino a quel momento: da una parte l'urgenza di ideare un progetto complessivo di riequilibrio sociale e territoriale per ovviare alle aporie provocate dall'eccessiva "spontaneità" dello sviluppo locale nel quindicennio precedente (prodotto combinato dello "sviluppo spontaneo" e dell'ondata di problemi proveniente dal capoluogo); dall'altra la necessità di non soffocare il processo avviato dalla precedente amministrazione (causa di difficoltà, ma anche volano del nuovo benessere del comune), creando le condizioni per sostenere l'impatto di uno sviluppo industriale, che, per vari motivi (l'effetto trainante del pacchetto di imprese già insediate e le scelte del Piano intercomunale, che prevedono un ulteriore sviluppo degli insediamenti produttivi nel territorio di Zola Predosa), si preannuncia ancora più intenso di quello passato.

Sono questi i motivi principali che spingono il governo locale guidato dal sindaco Murotti allo studio di un nuovo Piano rego-

latore comunale (in cui appare comunque determinante l'impronta della lunga esperienza in campo urbanistico di Veggetti), capace di rispondere a queste necessità, ma anche di prefigurare nuovi livelli d'integrazione tra aree produttive e residenziali, in sintonia con la "rivoluzione urbanistica" del decennio, oltre che in grado di "dialogare" in modo sempre più serrato e concertato con le scelte di programmazione territoriale dell'intero comprensorio.

Ma c'è di più: la "vecchia" programmazione urbanistica entrata in vigore pochi anni prima, non solo rivela seri problemi sul versante del governo del territorio, ma appare sostanzialmente insufficiente per fare fronte alle nuove richieste d'insediamento. In altre parole, la strada intrapresa dal comune di Zola Predosa nella prima fase di sviluppo industriale appare di scarsa efficienza: produce squilibri, tensioni e costi, ma non permette sino in fondo di sfruttare tutte le potenzialità - tutte le risorse - locali.

Si tratta di un "modello debole" di governo del territorio, che nei primi anni Sessanta stenta addirittura a fornire lavoro a tutti gli abitanti del paese: nel 1964 il saldo del pendolarismo conta 1.800 operai in uscita giornaliera dal comune, e solo 319 in entrata⁶⁸. La causa di una situazione apparentemente così bizzarra (da una parte si stigmatizzano i dissesti provocati dagli insediamenti produttivi, e dall'altra la loro insufficienza) va probabilmente ricercata nelle modalità con cui è stata tracciata la maglia degli insediamenti: numerosi (se ne contano sedici), di piccole dimensioni (tali da provocare una moltiplicazione dei costi per la mancanza di economie di scala nella realizzazione delle infrastrutture e un abbassamento del livello di efficienza complessiva dell'area industriale), disseminati nel tessuto urbanistico con scarsa razionalità. Più che di una mappa degli insediamenti da realizzarsi, in realtà, più che di aree industriali in gestazione, si deve parlare di un piano di ratifica di tutto ciò che spontaneamente è germinato nelle fasi iniziali dell'espansione "senza governo",

quasi che i progettisti avessero “inteso qua e là sanzionare uno stato di fatto attribuendo una destinazione industriale ai terreni già occupati da uno stabilimento”⁶⁹.

Nelle trasparenze di scelte politiche che rischiano talvolta di apparire contraddittorie, opacizzate da una non residuale ambiguità (frutto a mio avviso di una strategia di governo non ancora del tutto assestata), sembra però scorgersi l'ombra di un piano urbanistico sostanzialmente miope, sospeso tra il desiderio di accelerare il processo di sviluppo industriale, senza però volerlo imbrigliare nelle maglie di una regolamentazione troppo rigida, e il timore di perdere il controllo di questa crescita, imboccando una strada di cui non si riescono a scorgere gli estremi e di cui si temono - sostanzialmente - i risultati.

Un piano, forse, che non scommette ancora sino in fondo sullo sviluppo industriale del paese, o meglio che è convinto delle ipotetiche virtù della sua spontaneità, poco persuaso della dimensione di progettazione comprensoriale, forse anche refrattario a una presenza istituzionale marcata, senza dubbio “disarmato” (in termini di sensibilità e strumenti) di fronte ad alcune ipotesi emerse nel corso della discussione del PIC (una grande area industriale intercomunale, attestata sulla via Roma - ampliata di recente dal PRG - e posta vicino alla zona industriale già esistente a Casalecchio di Reno), non recepite nel piano comunale, che quell'area destina invece a “zona agricola esterna”⁷⁰.

Un piano, peraltro, che sembra avere in mente un'idea di paese molto particolare, privo di distinzioni nette tra ambiti residenziali e produttivi, una sorta d'idea di sviluppo per “gonfiamento” progressivo, che non traccia confini netti, non opera scelte, che polverizza e decentra sull'intero territorio comunale gli stabilimenti, quasi a preservarne il volto antico di borgo di campagna, con le sue tante piccole botteghe artigiane. Un piano - contesta l'Associazione degli Ingegneri della provincia di Bologna - “stu-

diato in contrasto con i principi informatori del Piano Intercomunale, che prevedeva di estendere l'edificazione industriale e residenziale a superfici non eccessive ed ubicate prevalentemente ai margini degli attuali insediamenti, e ciò al fine di regolamentare le costruzioni nel periodo di stesura del Piano a livello comprensoriale”⁷¹.

Preservazione e sviluppo: una coppia che sta insieme con difficoltà, ma che la nuova stagione “riformista” di programmazione territoriale non vede più come termini di un ossimoro. Sviluppare è possibile, ma occorre governare. E occorre “pensare in grande”, in modo coordinato, per fare coesistere gli effetti dinamici della crescita e le motivazioni a volte statiche della preservazione. Ciò che appare impossibile - in apertura del decennio - è invece stare

immobili a osservare: i benefici sarebbero modesti, mentre i costi salirebbero alle stelle.

Il sindaco Murotti, tutto il comune di Zola Predosa, devono quindi fare i conti con queste contraddizioni, affrontando l'ampia gamma di squilibri, indotti ed enfatizzati, dallo “sviluppo spontaneo” degli anni precedenti, che pare conoscere un incremento iperbolico nel triennio 1964-66.

La popolazione cresce di 4-500 unità all'anno (una quota che rappresenta il 5% del totale⁷²), le fabbriche sono sempre più numerose, e occupano 3.770 dipendenti, di cui 1.570 (41,6 %) residenti nel comune, con un tasso di occupazione femminile che sfiora il 30%⁷³.

Tutto ciò pone però seri problemi al governo della città, primo fra tutti il control-

Tab. 8. Zola Predosa, attività produttive, 1951-1971.

	UL51	AD51	UL61	AD61	UL71	AD71
Metalmeccanico	21	215	36	500	161	3.004
Chimico	0	0	4	128	19	673
Tessile, abbigliamento, calzaturiero	61	87	28	238	61	580
Legno, mobili	14	28	21	59	28	359
Alimentare	9	15	8	22	16	369
Costruzioni	12	45	24	251	92	289
Altra industria	7	67	10	141	45	1.051
Totale industria	124	457	131	1.339	422	6.325
Commercio	96	178	168	317	201	518
Trasporti	34	44	46	62	74	105
Servizi alle imprese	5	5	2	4	41	115
Assicurazione e credito	1	3	1	4	6	17
Altri servizi	19	29	31	47	41	85
Totale servizi	59	81	80	117	162	322
Altro	0	0	22	48	5	12
Totale generale	279	716	401	1.821	790	7.177

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat e Unioncamere.

lo di uno sviluppo territoriale equilibrato, che assicuri il coordinamento solido tra la "programmazione economica, la preminenza dell'interesse pubblico su quello privato nella disponibilità e distribuzione delle aree e la definizione precisa dei poteri democratici di pianificazione urbanistica ai vari livelli"⁷⁴.

È proprio per dare risposta alla crescente domanda di *coordinamento*, che il comune di Zola Predosa riesamina lo strumento urbanistico da cui dipenderanno gli assetti socio-economici del proprio futuro, ma, prima ancora, ripensa profondamente alla tipologia di paese e di territorio che intende realizzare, questa volta all'interno di uno schema concettuale che trascende i propri confini amministrativi.

Ma il paese sta crescendo indipendentemente dai progetti di pianificazione istituzionale: lo sviluppo di Zola è impetuoso, e alimenta in modo esponenziale la gamma di bisogni che si riversano sull'amministrazione comunale. È un problema di scollature: il comune nel decennio 1961-1971 vede aumentare in modo significativo (di quasi quattro volte e mezzo a valori costanti) le risorse a propria disposizione (figura 10), ma questo trend di crescita non riesce a tenere il passo con una crescita demografica che produce sempre nuove domande, cui il comune stenta a fare fronte. Non vi è sincronia in realtà - sottolinea Marta Murotti - "tra l'aumento dei bisogni e quello delle risorse a disposizione"⁷⁵, soprattutto nel campo dei servizi pubblici e delle infrastrutture.

Da comune agricolo ("esportatore" di manodopera nel comparto manifatturiero del capoluogo), Zola Predosa è divenuta in tempo brevissimo un comune con robusti insediamenti industriali, con un trend demografico in crescita, sostenuto da un saldo migratorio positivo, e da un nuovo e differente approccio istituzionale alla "politica della casa".

È dunque nel decennio '60 che Zola Predosa - come molti comuni dell'hinter-

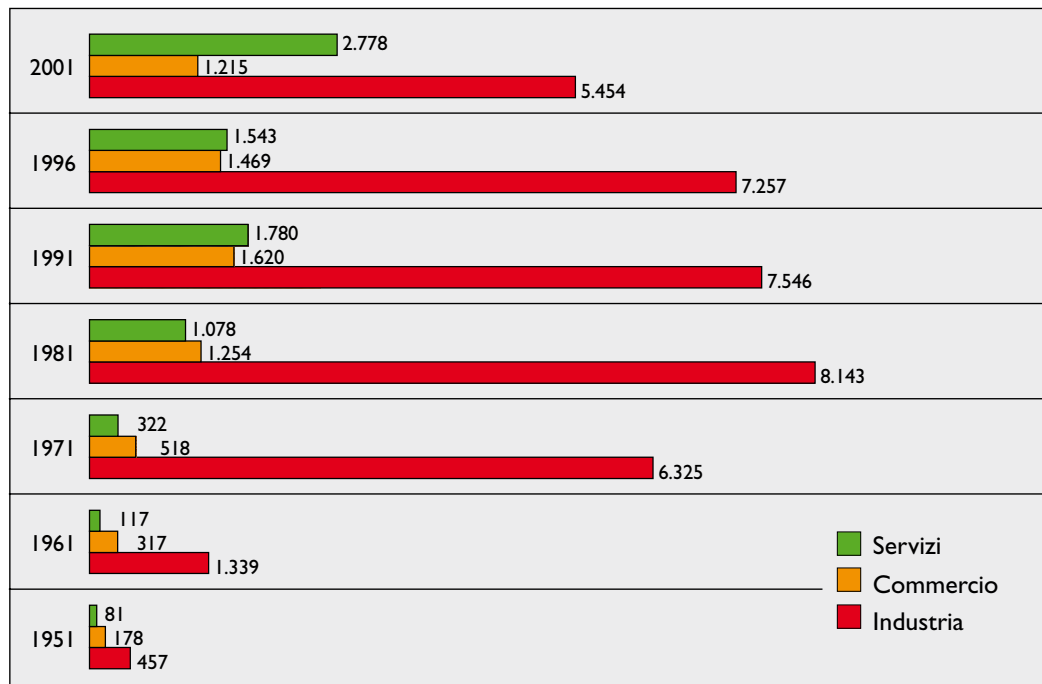


Fig. 9. Zola Predosa. Occupati per settore, 1951-2001.

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat e Unioncamere.

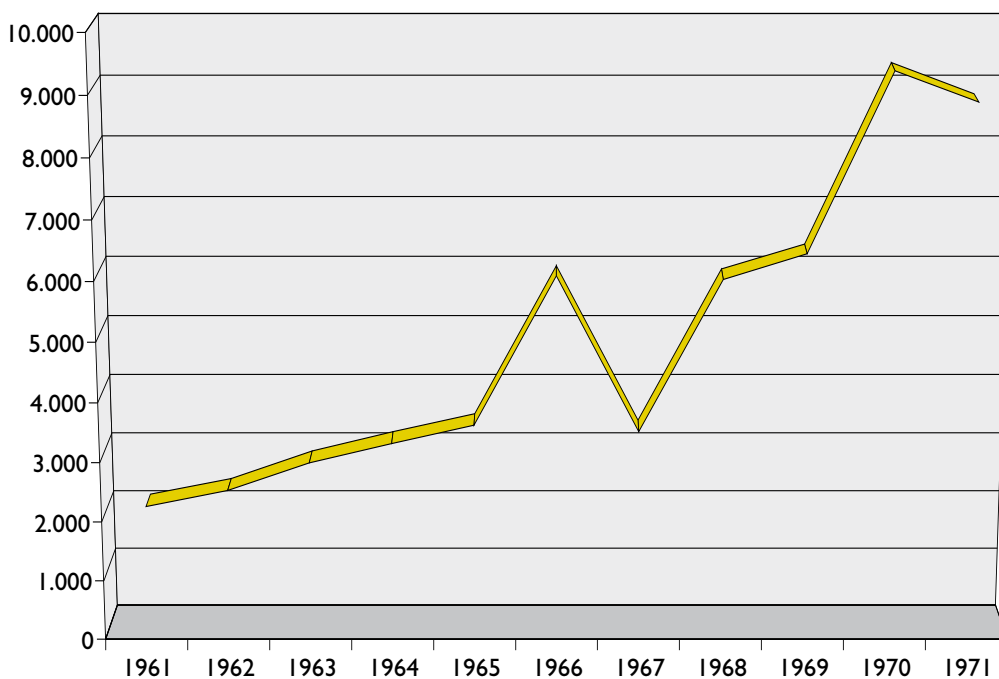


Fig. 10. Comune di Zola Predosa. Valore complessivo dei bilanci preventivi, 1961-1971. Milioni di lire 1999.

Fonte: nostra elaborazione dati ACZ, Cc, vari anni.

land bolognese - diviene un territorio che oltre agli insediamenti produttivi richiama popolazione residente e flussi crescenti di pendolarismo.

Ma questi elementi non qualificano di per sé in senso positivo l'andamento del processo: è una questione di sfumature, di punti di osservazione, ma anche di come le politiche locali hanno saputo e sapranno governare una situazione estremamente dinamica, e per ciò stesso potenzialmente rischiosa.

Siamo oltre la metà degli anni '60, i processi del boom economico si sono già consolidati, trasferendosi dal piano degli investimenti industriali ai consumi privati, che proprio in questo decennio - fatta salva la breve congiuntura negativa del 1964 - si ampliano sensibilmente, come mai in precedenza⁷⁶. Ma il filo del rasoio su cui sono sospesi gli equilibri locali è quanto mai affilato: "oggi si può agevolmente constatare - afferma Guermandi, capogruppo comunista del consiglio comunale - come il 70% dei lavoratori occupati nelle industrie e fabbriche locali provengono da comuni limitrofi, Bologna in particolare, e come l'insediamento in Zola Predosa pesi oltre il giusto sui bilanci familiari, a motivo dell'elevato costo dei fitti e del disordinato e caotico svilupparsi dei complessi industriali [...], che non sempre garantisce una sistemazione proficua e duratura e una giusta tutela dei diritti delle lavoratrici-madri"⁷⁷.

Un rasoio dalla lama affilata, su cui corrono molti rischi: il collasso territoriale, il soffocamento delle finanze comunali, il non soddisfacimento dei bisogni dei cittadini (elemento che sta alla base di disagio ed esclusione), l'aumento generalizzato dei prezzi, trainati dall'enorme esplosione delle rendite fondiaria agevolata da un'espansione senza governo.

Più che mai - in questo scorcio degli anni Sessanta - Zola Predosa appare un centro industriale *momentaneamente* al collasso, alle prese con un guado profondo e difficile, eppure da attraversare con rapidità,

decisione e, soprattutto, senza volgersi indietro.

Molte sono le virtù che rischiano di essere compromesse da un processo di sviluppo industriale tanto rapido qual è quello che interessa Zola Predosa nel decennio '60.

Assetti ed equilibri materiali, ma anche talvolta equilibri sociali e psicologici che compongono quella miscela tutta particolare - e spesso difficile da penetrare - che è l'*identità locale*.

Non è questa ovviamente la sede per affrontare questo tema, ma occorre tuttavia accennarne la rilevanza, che sarà peraltro messa a fuoco dal governo municipale di Zola solo qualche decennio più avanti.

Da comune agricolo di *migranti rurali*, spesso temporanei, in cerca di fortuna, nel decennio che si concluderà con le grandi manifestazioni operaie e studentesche, e con il primo uomo a mettere piede sulla Luna, Zola Predosa diviene in brevissimo tempo la "terra promessa" di nuove immigrazioni, che trovano occupazione nel suo sempre più fiorente tessuto industriale. Fenomeni che rischiano di mettere a repentaglio la fragile identità di un piccolo borgo a cavallo tra pianura e collina, abituato a riconoscersi quotidianamente nei luoghi della sociabilità locale: le piazze, i bar, le chiese, le case del popolo. Identità fatta di cose semplici e complesse al tempo stesso, sfuggente, impalpabile, ma con radici solide, frutto di lunghi anni di sedimentazione all'interno di un contesto in passato tutto sommato statico. Anche questo è un rischio dell'industrializzazione, dello sviluppo, della modernizzazione, i cui impatti su una piccola comunità possono divenire devastanti, trasformandone la natura di paese in quello di satellite dormitorio del tessuto industriale.

Come si può quindi facilmente intuire, la concomitanza di questi fattori comporta l'adozione di una nuova piattaforma per le politiche locali, costrette a districarsi con intelligenza strategica tra di essi, affinando da un lato gli strumenti politico-amministrativi necessari per governare un quadro

sempre più complesso e articolato e sfuggendo, dall'altro, al "canto della sirena" di uno sviluppo che, se non adeguatamente regolamentato, rischierebbe di stravolgere gli equilibri esistenti, già fortemente provati dalle trasformazioni del quindicennio precedente.

Tutto ciò concorre peraltro a far sì che la stessa qualità dell'impegno e della prospettiva amministrativa - che si esplicitano sinergicamente nella *qualità* delle politiche di governo locale - subiscano una svolta significativa, ponendo in discussione la prospettiva eccessivamente "localista" del passato, non più adeguata alla reale entità dei problemi e delle questioni in campo; dinamica politica che interessa il comune di Zola, ma che, più in generale, riguarda l'intero ambito regionale⁷⁸.

Si pone quindi la necessità, in primo luogo, di un'azione politica in grado di analizzare e comprendere compiutamente l'esatta natura dei processi che stanno interessando il territorio locale, da cui far discendere una gamma di interventi efficaci nella razionalizzazione virtuosa del suo uso, evitando alcune derive speculative cui negli anni precedenti si era inevitabilmente assistito.

La parola-chiave che caratterizza questa importante fase di sviluppo del paese è "equilibrio". Equilibrio da ricercare tra crescita demografica, uso del territorio e creazione di un sistema di servizi, cioè di un sistema locale di welfare⁷⁹.

Un equilibrio che, provocatoriamente, non si può che definire precario: Zola Predosa - sia nella sua parte residenziale che in quella produttiva - continua e anzi incrementa il processo di crescita, sia concretamente che nelle aspettative di abitanti e imprenditori. Processo che è peraltro cumulativo: il sistema di imprese, sempre più robusto e determinante per la ricchezza locale, crisi dopo crisi, congiuntura dopo congiuntura, continua a domandare territorio. Territorio per nuovi insediamenti, per ampliare quelli già esistenti, per realizzare nuove infrastrutture (strade, svincoli, parcheggi, centri

servizi, ecc.) sempre più necessarie al mantenimento e alla crescita dei vantaggi competitivi dell'area. Si tratta di quel sistema di economie esterne la cui dotazione deve crescere, diversificarsi, rinnovarsi all'interno di un processo che, per sua natura, "consuma" quote crescenti di territorio. Processo che è continuo, inarrestabile (pena il decadimento dell'area), elemento che da *variabile* diviene progressivamente *struttura*.

Sono questi i costi da pagare alla scelta di aver fatto diventare Zola Predosa una delle aree industriali più importanti dello scacchiere provinciale: l'obbligo di convivere con l'agente principale dello sviluppo e del benessere collettivo, che oltre a un po' d'olio combustibile, *brucia* - in una prospettiva temporale ampia, più ampia di quella che anche un amplissimo programma politico può prevedere - enormi quantità di territorio.

La consapevolezza di dover adottare politiche in grado di preservare nel tempo questo equilibrio (dosando fattori incentivanti e sanzionatori, promuovendo la crescita e rallentandone il corso) è una delle caratteristiche principali dell'attività delle giunte di Zola Predosa in questi anni: sia nel campo della crescita demografica (sostenutissima, come s'è detto, per tutto il decennio), sia in quello residenziale, sia infine in quello degli insediamenti produttivi.

Il nuovo Piano regolatore⁸⁰, infatti, prevede

l'espansione dei PEEP, ma nel quadro di una crescita armonica, con ampie previsioni di aree verdi, di servizi scolastici e sociali, di parcheggi, sino a quel momento pressoché inesistenti, condizione che avrebbe rischiato di far assomigliare Zola Predosa a una delle tante "Coree" dell'industrializzazione milanese, con la cancellazione di ogni elemento caratteristico dell'identità sociale della comunità.

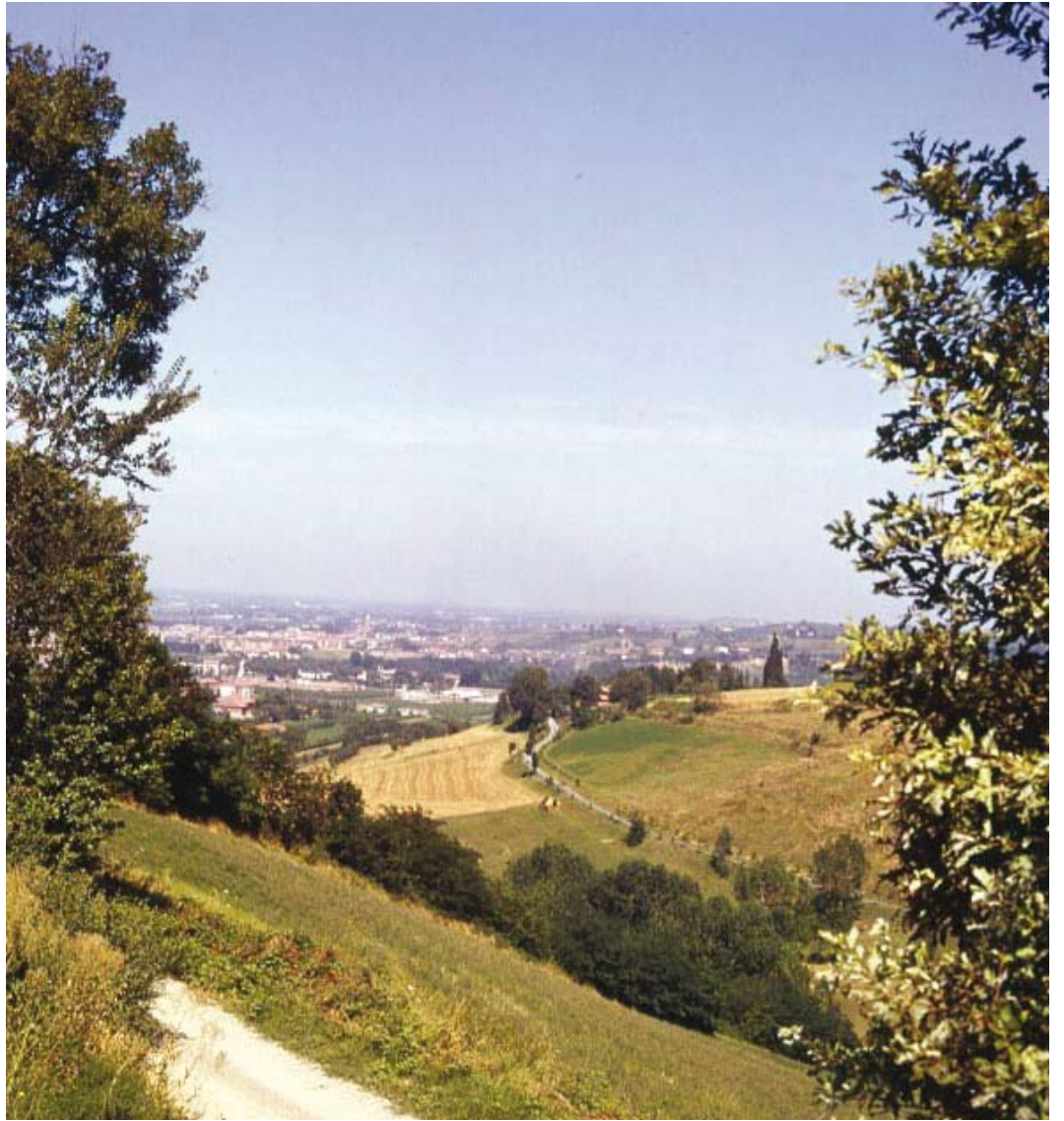
Un ulteriore impulso particolarmente significativo all'incremento del potenziale industriale del comune si registrerà peraltro proprio sul finire degli anni Sessanta, quando sarebbero giunte a maturazione le condizioni per la realizzazione di una grande area industriale, localizzata a cavallo tra il territorio di Zola Predosa e la congestionatissima area urbana di Casalecchio di Reno.

Si tratta di una scelta discussa e adottata all'interno dei lavori per l'elaborazione del Piano Intercomunale, che, se da un lato, rafforza sensibilmente la proiezione provinciale (e non solo) dell'attrattiva del territorio zolese, riversa, dall'altro, su di esso problemi nuovi e di rilevante entità, computabili in termini di viabilità (vi è la necessità di prevedere un corposo incremento delle infrastrutture), di offerta residenziale (il PRG del 1968-70, infatti, stima una previsione di crescita del solo centro del capoluogo da 3.500 a oltre 8.000 abitanti), di servizi

sociali (istruzione, sanità, ecc.), di nuovi ampliamenti dei servizi primari (rete fognaria, idrica, ecc.).

La creazione di questa vasta area industriale corrisponde a diversi obiettivi: razionalizzazione dell'ampio numero di piccole aree di insediamento, con l'accorpamento delle unità produttive in un'area più grande, nella quale gli interventi di adeguamento dell'offerta infrastrutturale e di servizi avrebbero permesso di realizzare economie di scala; identificazione di aree sub-periferiche rispetto al Capoluogo in cui permettere lo sfogo della crescente domanda di insediamenti (non più ragionevolmente consentibili nelle aree urbane), dando avvio a quel processo di delocalizzazione produttiva che avrebbe rappresentato nel successivo decennio '70 una delle principali linee di tendenza della pianificazione territoriale dell'area bolognese⁸¹.

Numerosi sono i punti d'innovazione che caratterizzano il nuovo Piano regolatore. Saldatura tra programmazione locale e comprensoriale: potrebbe essere questa, in sintesi, la caratteristica principale della "via allo sviluppo" che il ceto politico locale, sul finire del decennio, imbecca con decisione, con l'obiettivo di governarne la direzione e di sfruttarne - in modo utilitaristico - gli effetti economici per preservare la qualità del tessuto urbano e sociale della comunità locale.



7. Un decennio di crescita e programmazione

Programmazione e coordinamento

Il nuovo strumento urbanistico-regolativo approvato nel 1968⁸² rappresenta una svolta significativa per gli equilibri economici e urbanistici del comune di Zola Predosa. Il piano, infatti, appare subito come la rappresentazione di una nuova concezione di governo comprensoriale dello sviluppo, e quale parte iniziale di un processo decennale in cui - nuovamente - Zola Predosa avrebbe conosciuto una rilevante modificazione del proprio volto, proiettata in una vera e propria *dimensione industriale*.

Gli obiettivi generali di questo piano possono apparire di natura diversa tra loro, ma rivelano tutti la stessa matrice di appartenenza: il processo di ampliamento della base produttiva industriale nella cintura bolognese è proceduto negli anni precedenti a ritmi particolarmente elevati, ponendo la necessità di delocalizzare gli insediamenti del capoluogo nei comuni limitrofi in cui - come a Zola Predosa - vi è una disponibilità ancora consistente di aree destinabili a tale uso. Tutto ciò, peraltro, all'interno di una concertazione di programma volta a non amplificare ulteriormente gli squilibri socio-economici esistenti tra i comprensori della pianura (in cui lo sviluppo industriale ha innalzato sensibilmente il livello di ricchezza) e quelli della montagna (in cui invece non si è assistito a significativi miglioramenti né dell'uno né dell'altro fattore). Nel caso particolare di Zola Predosa, inoltre, appaiono peraltro

necessari alcuni "aggiustamenti" di rotta per mettere un po' d'ordine negli squilibri del paese (creatisi negli anni precedenti), offrendo agli amministratori strumenti più efficaci di controllo.

Il ceto politico locale appare pienamente consapevole della dinamica di questi processi, determinati da fattori esterni (il processo di sviluppo e la necessità di delocalizzazione), del tutto "fuori controllo" da parte degli amministratori locali. Sono processi che trascendono ormai completamente la dimensione esclusiva della politica locale, e che comportano dunque la necessità che i particolarismi si scioglano nel quadro di un coordinamento strategico realizzato a un livello superiore, che sempre più sta coincidendo con quello comprensoriale-provinciale.

Il tessuto produttivo di Zola Predosa ha subito negli anni precedenti un primo, ma robusto sviluppo, che ha creato squilibri cui il nuovo PRG è chiamato a dare soluzione. Ma il tracciato dello sviluppo non è certo concluso, anzi, la sua parabola appare ancora particolarmente sostenuta: Zola ha davanti a sé notevoli prospettive di crescita, che non possono essere ignorate. Esse rappresentano un'opportunità importante per l'intera collettività, di cui però è necessario *governare* il corso, per massimizzare i vantaggi, contenendo al minimo gli inevitabili problemi che ne deriveranno.

Questa duplice consapevolezza (lo sviluppo passato che si salda senza nessuna soluzione di continuità alla previsione di un'ulteriore intensificazione del fenome-

no) rappresenta indubbiamente un elemento di forte innovazione delle politiche locali. Il governo comunale, forse come mai in passato, ha una visione lucida dei fenomeni che riguardano il proprio territorio, riuscendo a coglierne peraltro le molteplici connessioni con la scala più generale.

Sinteticamente sono tre i cardini principali del nuovo strumento di programmazione: I. Riqualficazione dei centri residenziali con la realizzazione di aree verdi, servizi scolastici e sociali, parcheggi, ormai divenuti merce rarissima. Quest'obiettivo - che s'inserisce pienamente in analoghe scelte adottate a livello provinciale⁸³ - appare ovviamente particolarmente difficile da conseguire soprattutto nel capoluogo comunale, di cui (come s'è detto) è prevista una rilevante espansione demografica. Previsione ovviamente elevatissima, che non solo comporta l'obbligo di una strenua difesa di tutte le aree a destinazione pubblica (su cui realizzare servizi e infrastrutture), ma anche uno sforzo notevole per acquisirne di nuove, nell'ambito di una complessiva sistemazione urbanistica del centro di Lavino.

È proprio in quest'area che il Piano regolatore fissa l'ambito principale per le nuove costruzioni residenziali, di cui però non è previsto un incremento illimitato, anzi, sostanzialmente molto meno esteso di quanto non sia invece preventivato per gli stabilimenti produttivi. In un certo senso, si può osservare che nello strumento di programmazione del '68 la crescita residenziale del comune è già considerata un

elemento da non stimolare eccessivamente. Una considerazione importante, che fa comprendere come l'idea di città patrimonio di questa giunta escluda un'espansione residenziale illimitata, al traino dello sviluppo delle attività produttive. Non si vuole fare di Zola un semplice prolungamento periferico della città capoluogo, ed è questo - molto semplicemente - il motivo che determina la separazione di due processi di crescita (quella demografica e quella produttiva) sino a quel momento proceduti senza particolari scostamenti, destinati invece a diventare particolarmente evidenti nei decenni successivi (tabella 9 e figura 11).

2. Realizzazione di una vasta area industriale di natura "intercomunale", a cavallo dei territori di Zola Predosa e Casalecchio di Reno, in cui concentrare molta parte delle attività produttive locali, liberando territorio a monte della via Bazzanese (anche nell'area collinare), rispondendo peraltro alle stringenti necessità di identificare soluzioni alla congestione del centro di Casalecchio. L'area identificata per la realizzazione di questa nuova zona industriale (che col tempo sarebbe stata ulteriormente ingrandita) corrisponde ovviamente a criteri di razionalità localizzativa, trovandosi molto vicina agli svincoli autostradali, e soprattutto in posizione strategica per le nuove infrastrutture viarie (variante alla ss 569 Bazzanese e svincoli relativi), in avanzato stadio di progettazione.

3. Salvaguardia severa dell'*habitat* collinare, "il patrimonio territoriale più bello e caratteristico del [...] comune di [Zola]"⁸⁴, che diviene peraltro la cassa di espansione - ovviamente regolamentata - di un potenziale sviluppo estensivo dell'abitato, in modo particolare nelle aree a monte di Lavino-Zola, Riale e Ponte Ronca.

La più rilevante "novità" prevista dal piano discusso e adottato nella parte terminale del decennio '60 è però rappresentata dalla "meteora" di questa grande area

Tab. 9. Zola Predosa. Andamento della popolazione, degli addetti e delle unità locali, 1951-2001. Valori assoluti e indice.

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Popolazione	7.849	7.311	12.262	14.988	15.665	15.965
	100	93,1	156,2	191,0	199,6	203,4
Addetti	716	1.821	7.177	10.503	10.958	9.447
	100	254,3	1.002,4	1.466,9	1.530,4	1.319,4
Unità locali	279	401	790	1.291	1.525	1.792
	100	143,7	283,2	462,7	546,6	642,3

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

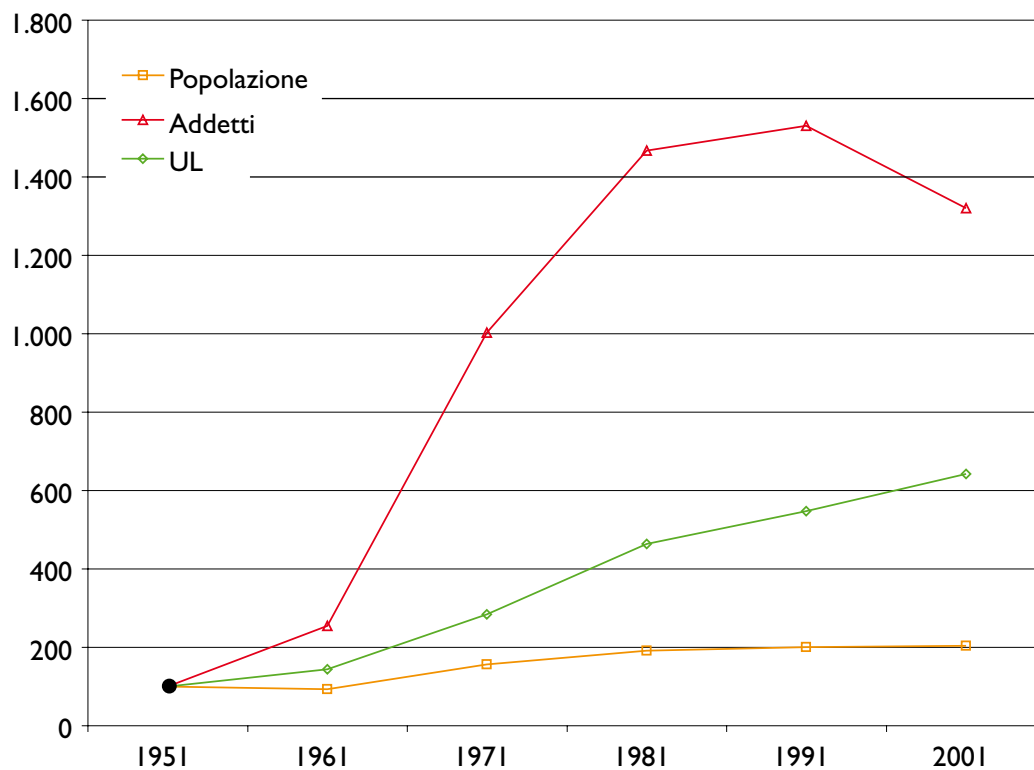


Fig. 11. Zola Predosa. Andamento della popolazione, degli addetti e delle unità locali, 1951-2001. Valori indice.

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

Tab. 10. Casalecchio di Reno. Andamento della popolazione, degli addetti e delle unità locali, 1951-2001. Valori assoluti e indice.

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Popolazione	10.093	19.404	36.674	35.915	34.503	33.029
	100	192,3	363,4	355,8	341,9	327,2
Addetti	2.015	5.541	9.059	11.306	10.944	15.022
	100	275,0	449,6	561,1	543,1	745,5
UL	412	950	1.821	2.532	2.559	2.560
	100	230,6	442,0	614,6	621,1	621,4

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

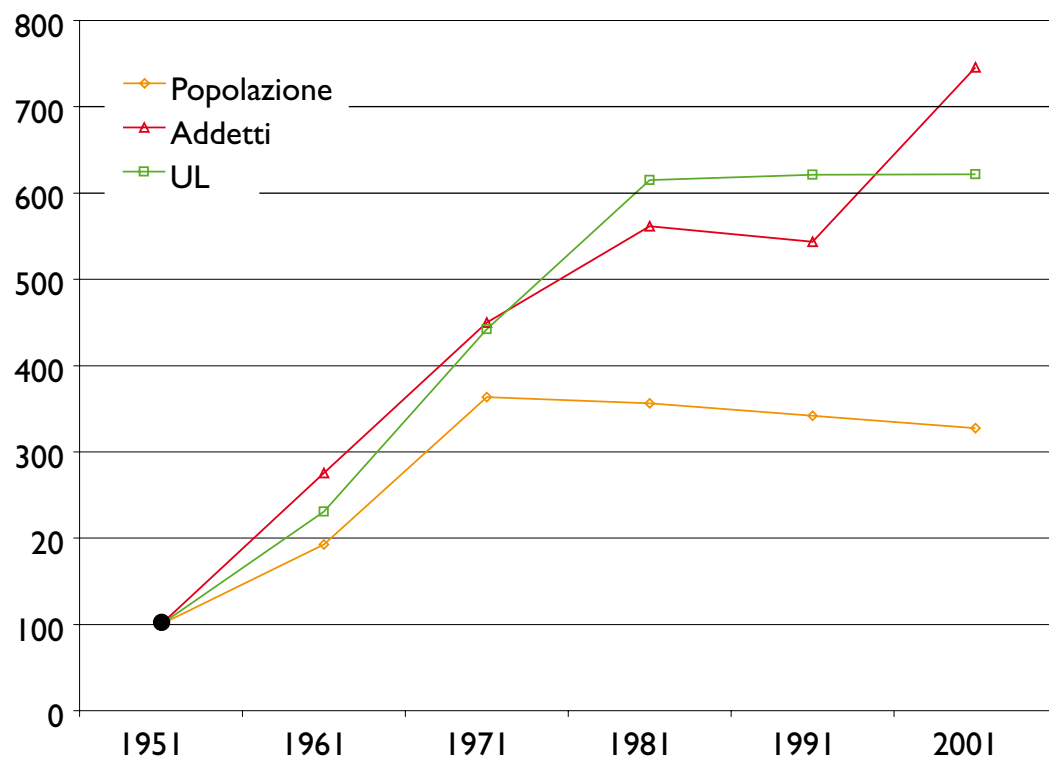


Fig. 12. Casalecchio di Reno. Andamento della popolazione, degli addetti e delle unità locali, 1951-2001. Valori indice.

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

industriale, realizzazione importante e ingombrante al tempo stesso, chiave di volta dello sviluppo industriale comprensoriale, destinata ad accogliere - nella parte che insiste sul territorio comunale di Zola Predosa - numerose migliaia di addetti. In altre parole, ciò che di particolarmente "ingombrante" si riversa sugli equilibri del comune in questi anni sono le difficoltà di Casalecchio, cresciuta in modo geometrico per un tempo lunghissimo, prosciugando il poco territorio a disposizione (tabella 10 e figura 12, da cui appare con chiarezza come il trend demografico, sino al 1971, sia assolutamente simmetrico al pur rilevante incremento delle attività produttive). Ora, gli effetti della congestione, e dell'assoluta mancanza di ulteriori possibilità di realizzare altre costruzioni, "bussano alla porta" del comune di Zola, verso cui sono indirizzate, per così dire, dalla pianificazione comprensoriale le nuove richieste di insediamenti produttivi, imponendo sempre più l'incremento del grado di coordinamento delle strategie e delle scelte. È un'esigenza che interessa sia il livello politico generale, sia più in particolare quello delle scelte concrete in materia di insediamenti e infrastrutture, la cui realizzazione è sostanzialmente delegata al Piano Intercomunale, che appare sempre più come una sorta di *Authority* piuttosto che un semplice piano di copianificazione territoriale.

Piano Intercomunale che si propone come strumento di coordinamento (i cui obiettivi sono sia la razionalizzazione territoriale sia l'utilizzo ottimale delle risorse territoriali attraverso la riduzione dei costi complessivi⁸⁵) delle scelte strategiche dei due comuni interessati, che devono essere considerate sempre più all'interno di una logica di complementarità: "la zona industriale di Zola - affermano i progettisti del PIC di fronte al consiglio comunale - fa parte di un sistema, che è quello di Zola-Casalecchio, e così anche la zona residenziale comincia a far parte di un sistema unico, per cui si [deve] confrontare l'insieme della zona industriale

di Zola e Casalecchio con l'insieme delle residenze di Zola e Casalecchio: a Casalecchio c'è una prevalenza della residenza rispetto all'industria, qui c'è una prevalenza dell'industria rispetto alla residenza"⁸⁶. Il quadro appare dunque chiarissimo: Zola Predosa e Casalecchio di Reno fanno ormai parte di un sistema integrato, che comporta analisi e scelte politiche congiunte. La distinzione amministrativa tra i due comuni, in questo caso particolare, deve quindi di fatto sciogliersi all'interno di una programmazione, che stimi le risorse, i problemi e le soluzioni unitariamente, creando una complementarietà sempre più stretta e vincolante tra i due sistemi sociali, economici e territoriali. In questo senso - e non tanto (non solo?) come una forzatura politica di un comune "forte" nei confronti di uno più "debole" - vanno intese le scelte discusse nell'anno della "grande contestazione" dal governo locale di Zola Predosa, sanzionate peraltro da un protocollo informale di accordo tra i due comuni⁸⁷.

In gioco vi sono gli interessi di un intero sistema territoriale di imprese - quello dell'area bolognese - che sta a base del successo economico di tale territorio, oltre che degli elevati livelli di benessere, i quali, pur con tutte le contraddizioni poste sul tappeto dalle contestazioni operaie e studentesche⁸⁸, hanno contribuito all'innalzamento del generale livello di benessere materiale. Ma, in realtà, sono coinvolti anche gli interessi specifici di Zola: la scelta di localizzare nel proprio territorio le attività produttive che non trovano più posto né a Casalecchio né nell'area urbana di Bologna - divenendone in questo modo la naturale "cassa di espansione" - rappresenta una sorta di *investimento previdenziale* per il proprio futuro. Come si può infatti osservare nella tabella 11 e figura 13, nel periodo 1967-1973 l'incremento del gettito tributario comunale è quanto mai massiccio, e altrettanto significativa è la crescita della massa complessiva di risorse finanziarie gestite dal comune, testimonianza indiretta - in assenza di dati

disaggregati - che la ricchezza complessiva del territorio aumenta significativamente quale conseguenza, diretta e indiretta, dello sviluppo degli insediamenti industriali e del più generale sviluppo socio-economico del territorio (oltre che naturalmente per effetto dell'indebitamento che nei primi anni Settanta comincia a essere, per altri motivi, uno dei tratti caratteristici degli assetti finanziari locali nell'intera Emilia Romagna). Grande area significa però grande viabilità, e costi sociali all'orizzonte. La meteora insediativa prevista tra Zola e Casalecchio - che in questi anni ha forma precisa ma confini esatti ancora un po' variabili, che tuttavia coincidono nella sostanza con l'attuale insediamento produttivo - pone infatti la necessità di rivedere l'intero sistema viario esistente in quell'area, pensando a una sorta di sistema "a rete" per interconnettere - con il massimo grado d'integrazione possibile - la viabilità nazionale (autostrada) e quella locale, con un sistema di collegamenti in massima parte dislocati sul territorio di Zola Predosa, prescelto dal PIC come comune su cui sviluppare tutti i raccordi tra le diverse viabilità, area di cerniera tra Nord e Sud e tra pianura e pedemontana, e di raccordo tra diversi sistemi produttivi (Bologna, Casalecchio, Sassuolo, ecc.).

L'ideazione della "grande area industriale" corrisponde però anche ad altre necessità, su cui si rifrangono altrettante opportunità. In primo luogo, un'area industriale di vaste dimensioni connessa efficientemente all'Autostrada del Sole - punto fondamentale di raccordo nazionale - allargherebbe lo spettro potenziale della sua attrattiva anche a imprese con una proiezione commerciale estesa non solo alle reti locali o provinciali, ma all'intero mercato nazionale. La necessità dell'interconnessione - con la realizzazione di un *hub* locale/nazionale - aprirebbe scenari nuovi, "questo perché la appetibilità di questa funzione, cioè la possibilità di insediamenti che abbiano interessi a scala nazionale, evidentemente rende la possibilità di insediamento nel territorio di Zola [...] di estremo interesse per tutta una serie di operatori, che sono degli operatori economici che lavorano su scala nazionale e quindi [rivelano] una estrema validità dal punto di vista economico"⁸⁹. In altre parole - e in sintesi - la *grande meteora* avrebbe contribuito a incentivare la trasformazione della natura dell'imprenditoria localizzata nel territorio di Zola Predosa, attraendo progressivamente entità produttive maggiormente inserite nei circuiti economici nazionali. Un traguardo importante, che scommette sul valore aggiunto di un'area territoriale, e sul suo progressivo incremento per ospitare nelle condizioni ottimali un così importante patrimonio produttivo.

In secondo luogo, le sue dimensioni - programmaticamente molto ampie - corrispondono non solamente all'obiettivo di "concentrare" in un'area omogenea gli impianti polverizzati sul territorio o al più raggruppati in aree di piccole dimensioni, ma anche alla necessità di *concentrazione dimensionale*, espressa con sempre maggiore forza dalle imprese esistenti, oltre che fattore potenziale di attrazione per le nuove. Due obiettivi paralleli, dunque, ma assolutamente interconnessi, unificati dalla comune ricerca di economie di scala:

Tab. 11. Zola Predosa. Gettito tributario (diretto e partecipazioni) e risorse complessive, 1967-1973. Bilanci preventivi. Valori in milioni di lire 1999.

	Gettito tributario	Risorse complessive
1967	2.301,45	3.363,90
1968	2.608,19	5.906,66
1969	3.526,31	6.324,69
1970	4.270,83	9.293,61
1971	4.582,50	8.790,54
1972	4.818,58	17.763,07
1973	5.526,41	26.552,61

Fonte: nostra elaborazione ACZ, Cc, vari anni.

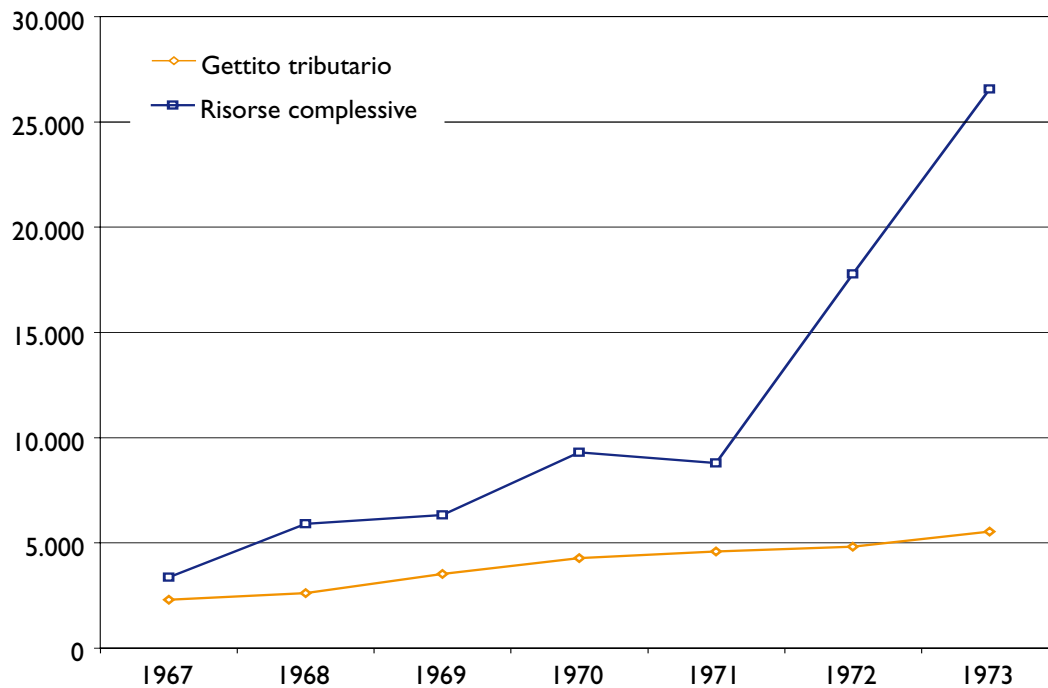


Fig. 13. Zola Predosa.
 Gettito tributario (diretto e compartecipazione)
 e risorse complessive, 1967-1973.
 Bilanci preventivi.
 Valori in milioni di lire 1999.
 Fonte: nostra elaborazione dati ACZ, Cc, vari anni.

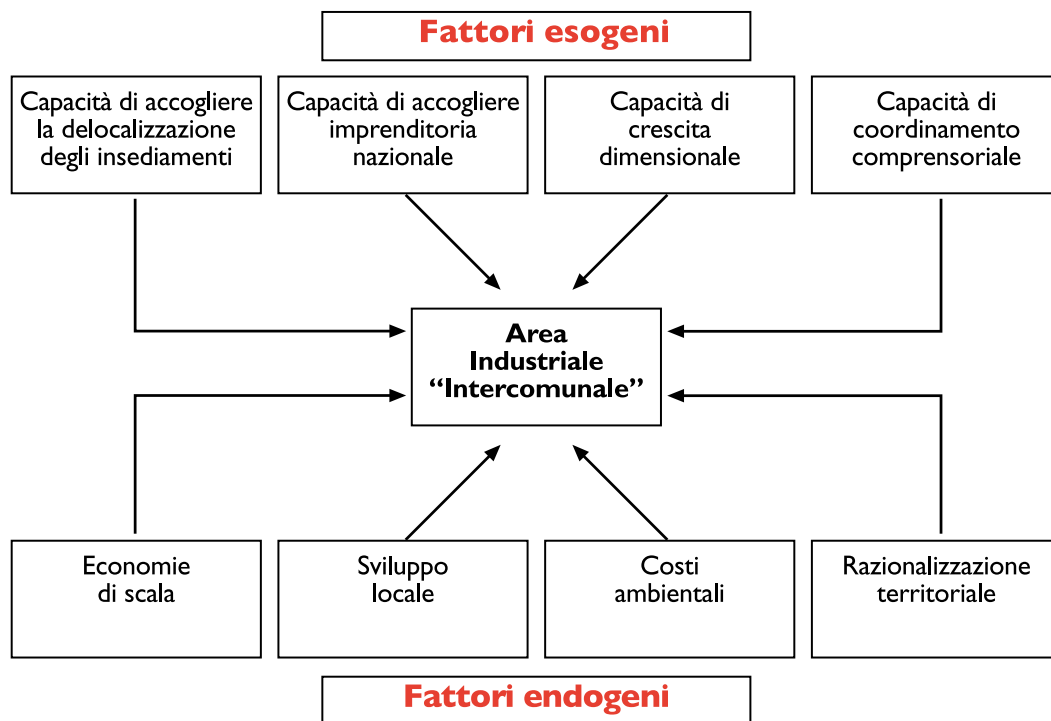


Fig. 14. Area industriale "intercomunale":
 risoluzione di fattori esogeni ed endogeni.

da parte delle imprese, che ampliandosi possono conseguire costi medi decrescenti, ma anche da parte del comune, che localizzando i propri interventi (urbanizzazioni, centri servizi, infrastrutture) può attenuarne il comunque elevato impatto finanziario.

Le scelte urbanistiche di Zola - imperniate sul nodo residenza/insediamenti produttivi/viabilità - adottate tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta⁹⁰ possono quindi essere ricondotte a più cause in concorso tra loro. Da una parte *endogene*: necessità di concentrare le imprese "disperse" in un unico agglomerato (scelta che rappresenta la cesura definitiva con lo spontaneismo precedente, e che apre la strada alla realizzazione di economie di scala e di nuove opportunità di crescita della ricchezza locale); dall'altra *esogene*, tra cui l'offerta di soluzioni praticabili nel campo delle aree agli squilibri provocati unilateralmente dalle scelte urbanistiche di Casalecchio (la cui onda d'urto produce effetti costanti nel tempo ben oltre il proprio territorio comunale), l'adesione al progetto di coordinamento comprensoriale che identifica i due comuni come parti di un'area integrata (in cui Casalecchio deve amplificare il ruolo di centro direzionale e Zola Predosa quello di area produttiva), le congiunture economiche che impongono - nello stesso tempo - delocalizzazione territoriale e crescita dimensionale, fattore di richiamo di nuovi attori imprenditoriali maggiormente proiettati sui mercati nazionali (fig. 14).

Gli strumenti adottati per "incentivare" le imprese già localizzate nel territorio di Zola Predosa a orientarsi verso la nuova area industriale sono di natura classica, per un verso economici e per l'altro funzionali. Nel primo caso le aree occupate dagli stabilimenti esistenti all'interno del tessuto urbano dei vari nuclei che compongono il comune sono classificate *residenziali* dal PRG, in modo da incrementarne sensibilmente il valore, cosicché la loro vendita sul mercato immobiliare possa compensare i costi so-

stenuti dalle imprese per il trasferimento⁹¹, immettendo così sul mercato nuove aree per il tessuto residenziale, i servizi e le aree verdi⁹². Nel secondo caso, gli *incentivi funzionali* (che si concretizzeranno, come vedremo, nella realizzazione di "centri servizi"⁹³) si rivolgono alle aziende già insediate a Zola, rappresentando al tempo stesso un robusto elemento di richiamo per nuove imprese.

Gli effetti di queste scelte - preventivati o no, ma in questa sede ha forse poca importanza definirlo con esattezza - sono in ogni caso *tellurici*: tra il 1968 e il 1970 la crescita (pur calcolata molto cospicua dal PRG⁹⁴) diviene un'esplosione. Addetti, popolazione residente, scambi commerciali: tutti indicatori che testimoniano della natura del processo. E se l'aumento del reddito globale prodotto nel territorio di Zola Predosa diventa - come s'è detto - un moltiplicatore di consumi e benessere personale, l'aumento demografico produce invece l'effetto di "arroventare" la domanda immobiliare, concorrendo alla crescita significativa della rendita fondiaria e del costo dei terreni, due elementi che per i cittadini con "normali" livelli di reddito significano aumento vertiginoso del costo degli affitti (alcuni indicatori di questi processi di crescita nella tabella 12 e nelle figure 15 e 16).

Ma c'è di più. Per fare fronte a queste tensioni, l'amministrazione comunale nel 1970 è costretta a un primo intervento di revisione dei limiti edificabili dei centri abitati di Zola Predosa. In soli due anni, infatti, i margini fissati dal Piano regolatore sono stati ampiamente oltrepassati, segno tangibile di un'esplosione residenziale senza precedenti, nella pur "esplosiva" storia della crescita del comune⁹⁵.

Un nuovo grido d'allarme - questa volta sul versante dei servizi pubblici - viene lanciato nel luglio del 1970 in occasione della rielezione di Marta Murotti alla carica di sindaco. La grande espansione in atto, infatti, sta iniziando a creare problemi di dimensionamento ad alcune infrastrutture primarie: strade, scuole, fognature e acquedotto, corrispon-

dono sempre meno alle reali necessità del comune, una situazione di sovrautilizzo dei servizi che alimenta situazioni di disagio e d'insufficienza strutturale. Si tratta di un problema che investe frontalmente l'operato delle forze politiche zolesi, chiamate a compiere le scelte necessarie per adeguare l'offerta dei servizi pubblici a un sistema di bisogni profondamente trasformato e a una domanda in costante crescita, com'è ricordato nel 1973, in occasione della discussione del bilancio preventivo comunale, quando tra i problemi più urgenti da risolvere è posto il riformimento idrico alla popolazione e alle imprese. "A causa del grosso aumento della popolazione - si afferma - [...], dell'enorme aumento del consumo pro-capite e dell'insediamento delle numerose aziende piccole e medie, molte delle quali sono collegate all'acquedotto comunale, il tradizionale sistema di acqua potabile alla popolazione è entrato in crisi"⁹⁶.

L'anno successivo l'amministrazione comunale deve nuovamente confrontarsi con difficoltà di analoga natura, varando una revisione della programmazione del PEEP che aumenta la quantità degli alloggi prevista solo pochi anni prima. La deflagrazione è davvero "rumorosa", e anche i criteri con cui s'intendeva "raffreddare" la crescita demografica devono essere rivisti⁹⁷.

Ma, ovviamente, non basta risolvere il problema degli alloggi e dei servizi, tasselli importanti, ma non esaustivi di una situazione ogni giorno di più sempre più carica di difficoltà, anche se si ha quasi l'impressione che proprio questi fossero gli esiti che il governo locale, se proprio non auspicasse, certamente aveva fatto rientrare nell'orizzonte delle cose possibili. Nell'orizzonte di quei problemi che Zola Predosa, entrando nell'orbita della *città policentrica* bolognese, avrebbe necessariamente trovato sulla propria strada⁹⁸.

Oltre a tutto ciò, però, si profilano non secondari *effetti collaterali*.

Il consumo di territorio è ormai diventato un dato strutturale: gli insediamenti pro-

Tab. 12. Zola Predosa. Commercio al dettaglio, alberghi e ristoranti. Addetti e unità locali, 1951-1991.

	Commercio al dettaglio		Alberghi e ristoranti	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
1951	68	126	18	31
1961	123	209	24	54
1971	150	283	34	100
1981	163	402	46	267
1991	181	543	57	370

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

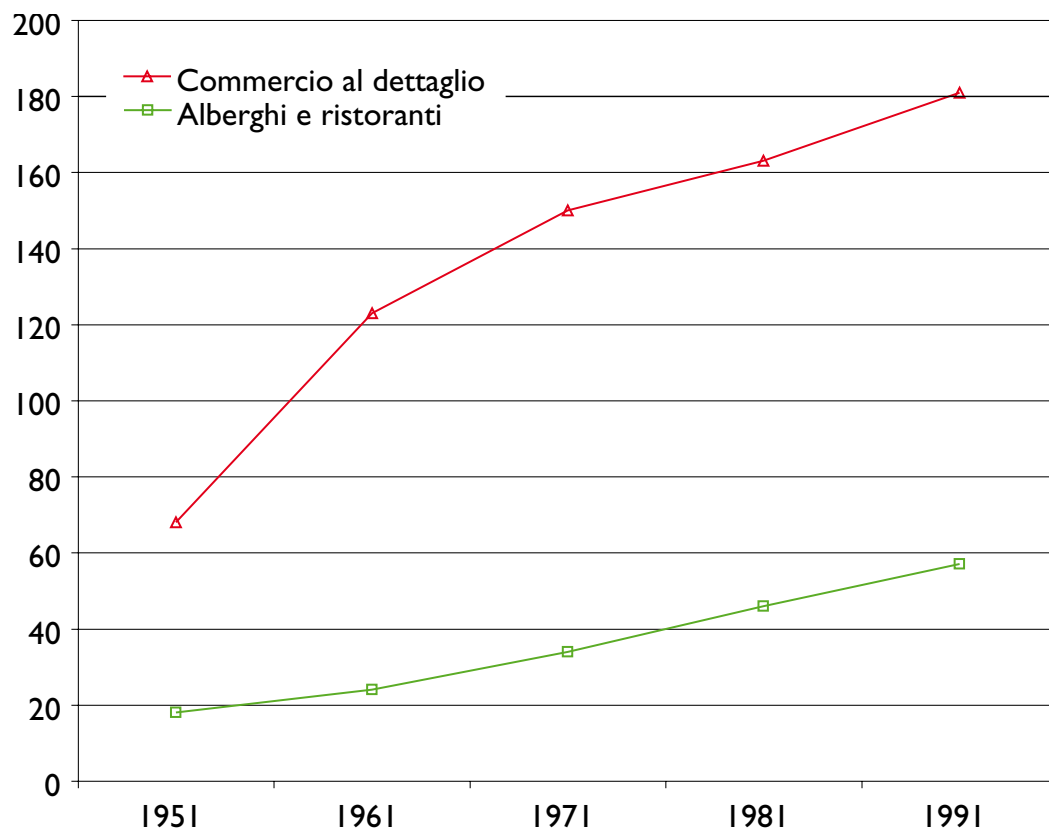


Fig. 15. Zola Predosa. Commercio al dettaglio, alberghi e ristoranti. Unità locali, 1951-1991.

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

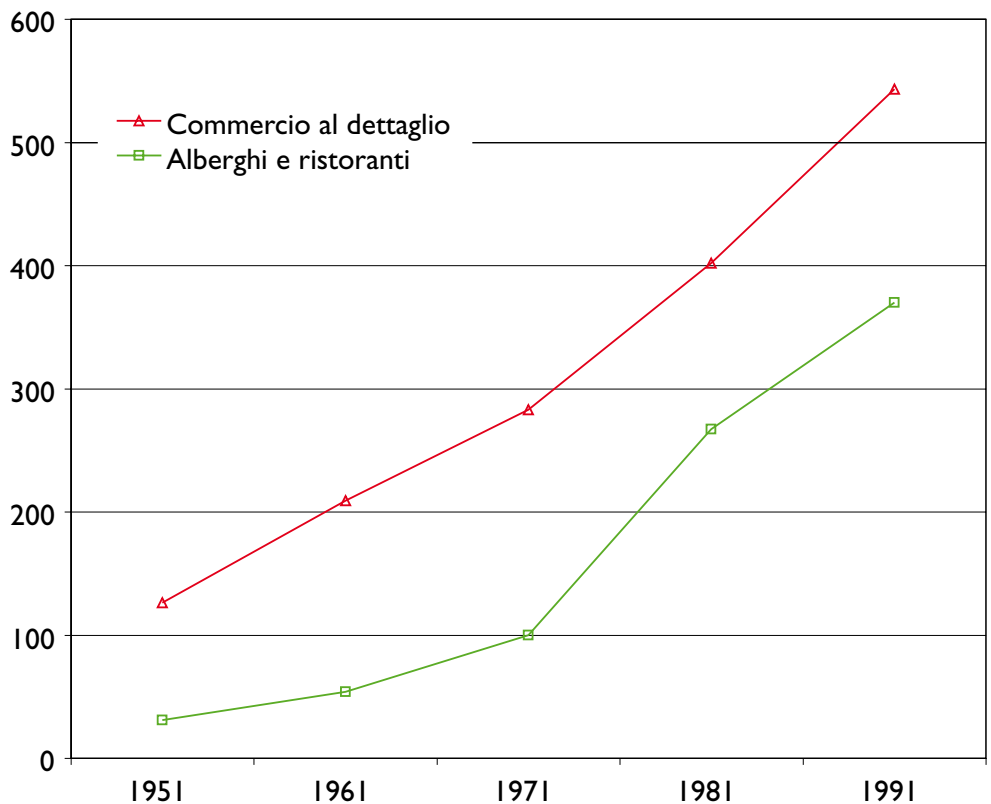


Fig. 16. Zola Predosa. Commercio al dettaglio, alberghi e ristoranti. Addetti, 1951-1991.
Fonte: nostra elaborazione su dati Censimenti Istat.

duttivi ne sono il principale responsabile, rappresentando peraltro, al tempo stesso, uno dei principali incentivi che hanno sostenuto la domanda di nuovi. I suoli disponibili si sono esauriti in fretta (testimonianza del successo incontrato dalle politiche realizzate), rischiando di alimentare una crescita artificiosa dei costi di quei pochi ancora disponibili sul mercato. "Stiamo purtroppo assistendo - viene sottolineato nel corso della discussione del bilancio preventivo 1974 - alla rarefazione delle aree edificabili nel nostro comune, con conseguente vertiginoso aumento del loro costo. Riteniamo che l'intervento diretto del comune nel mercato delle aree fabbricabili possa assolvere contemporaneamente a due funzioni principali: 1. offrire aree ad un prezzo equo e non speculativo; 2. mantenere un livello di occupazione soddisfacente nel settore edilizio che, come ben sappiamo, investe una buona parte della nostra economia"¹⁹⁹.
Territorio per insediamenti industriali: un prodotto tipico di Zola Predosa ormai in via

di estinzione.

Scarsità di territorio, dunque, ma anche un modello di welfare municipale da ripensare, su cui - oltre al crescente carico antropico - stanno iniziando a premere altri fattori di crisi: la congiuntura economica generale (di cui la *stagflazione*¹⁰⁰ è la principale componente negativa), la strisciante crisi dell'indebitamento pubblico (sia nazionale che delle istituzioni locali) e l'ampliamento cumulativo della gamma delle domande, sostenuto proprio dal consistente sviluppo dell'offerta nei due decenni precedenti.

In altre parole, il sistema locale, già attestato a livelli elevati, ha bisogno d'interventi di "manutenzione" per non iniziare una pericolosa parabola di declino, che non possono più però soltanto basarsi sull'estensione quantitativa dell'offerta.

Il momento è difficile, e vi è necessità di qualche innovazione nelle politiche locali. Un primo aspetto di questo rinnovamento deve anzitutto riguardare la politica delle aree. La disponibilità di terreni sta divenendo

sempre più rarefatta, ma anche le esigenze delle imprese appaiono sempre più articolate e diversificate. Non bastano più la disponibilità e l'offerta di suoli, occorrono servizi che ne innalzino il valore intrinseco. È solo andando in questa direzione che sarà possibile sostenere le sfide future, riposizionando verso l'alto l'*appeal* del sistema territoriale locale.

Le concentrazioni produttive - le aree industriali attrezzate - devono subire un'ulteriore valorizzazione, che consenta di abbinare ai vantaggi delle economie di scala quelli legati a nuovi incentivi localizzativi, tali da rendere attrattivi gli spostamenti non solo per motivi di costo ma anche per la disponibilità di servizi.

Un primo esempio in tale direzione è quello che nel 1974 dà inizio alla realizzazione nell'area di lottizzazione "Il Morazzo" di un centro servizi multifunzionale, frutto di un accordo di collaborazione con la CAMST, la quale s'impegnerebbe - a fronte della cessione gratuita dell'area da parte del comune

- alla costruzione e all'allestimento di un edificio da destinare a usi plurimi: cucina e mensa aziendale, gestite dalla stessa CAMST, con una capacità di 5-8.000 pasti giornalieri e di circa 400 posti a sedere, sala riunioni da 150 posti, piccolo ambulatorio per la medicina del lavoro e alcuni locali da assegnare ai patronati sindacali¹⁰¹.

Nella parte terminale degli anni Settanta - per molti motivi uno dei decenni più terribili della storia d'Italia - le vie imboccate dalle istituzioni locali di Zola Predosa si ramificano in una doppia direzione: da una parte si opera per incrementare il valore intrinseco delle aree industriali, iniziando a dotarle di quei servizi per le imprese che ne sanciscono il passaggio verso la maturità: il comune non offre più soltanto lotti di terreno, ma localizzazioni produttive capaci di offrire alle imprese economie esterne in grado crescente sia in quantità che in qualità.

Dall'altra parte, si rendono necessari nuovi interventi per riequilibrare domanda e offerta delle aree insediative, necessità che spingono il comune a nuove varianti del Piano regolatore per immettere sul mercato una maggiore quantità di aree a uso produttivo.

Siamo nel 1977 e le modifiche "introdotte [dalla] variante [al PRG] tendono quindi a dare una risposta concreta e positiva all'economia locale [ampliamenti e nuovi insediamenti, N.d.A.], e pertanto non alterano sostanzialmente le previsioni e gli obiettivi del piano; si ritiene al contrario che sarebbe più negativo eludere le esigenze di questi ampliamenti, per le ripercussioni economiche e occupazionali che si potrebbero avere in seguito all'impossibilità di assestarsi, ristrutturarsi o ampliarsi secondo le necessità"¹⁰².

L'obiettivo, in questo caso, è ancora più chiaro: offrire il massimo di flessibilità istituzionale a un sistema produttivo provinciale colpito da una congiuntura difficile; flessibilità che si concretizza nell'opportunità di aumentare la superficie insediativa delle aziende già installate nel territorio e di identificare nuovi

insediamenti di dimensione medio-piccola. È questo - in altre parole - il contributo al processo di ristrutturazione del sistema produttivo italiano offerto dalle istituzioni locali di Zola Predosa, certamente preoccupate dall'andamento un po' claudicante anche del proprio sistema di imprese (nel settembre del 1975 la Bear chiude improvvisamente i battenti, licenziando in tronco tutti i dipendenti; nel dicembre del 1976 si viene a creare una situazione molto delicata nel maglificio Tre-Gi, attivo dal 1962 con 85 addetti, presidiato dai lavoratori dopo l'annuncio della chiusura).

La sfida, la grande sfida di questo lungo decennio di crescita intensa, si ripropone anche in questo caso: la risposta, per molti versi obbligata, di flessibilità non diventerà un nuovo fattore di accelerazione dei problemi?

Aumento della superficie, possibile aumento degli addetti, potenziale accrescimento demografico. Sono questi i termini di un'equazione di difficile soluzione su cui il ceto politico zolese - alla cui guida nel 1975 Romano Poli è subentrato a Marta Murotti¹⁰³ - s'interroga quasi con ansia: "la possibilità di ristrutturarsi ampliando la superficie utile - si afferma in consiglio comunale nel corso della discussione della variante al PRG per le aree industriali - *non necessariamente* comporterà un aumento degli addetti; la ristrutturazione tenderà principalmente a razionalizzare la produzione, abbassando i costi unitari ed a migliorare lo standard interno per una migliore utilizzazione degli impianti. Siamo infatti consapevoli che ragioni di equilibrio sociale e territoriale ci impongono di non aumentare la concentrazione degli addetti all'industria nelle zone industriali del PIC [...]. Ci rendiamo comunque conto che questo aumento di superficie utile *potrebbe anche significare* aumento degli addetti"¹⁰⁴.

La sfida è nuovamente lì, dinnanzi agli occhi dell'intera società locale. Ma il rischio va ovviamente corso, è un nuovo confronto con il mutare delle congiunture, che ormai tro-

vano però nel sistema economico di Zola Predosa un attore particolarmente robusto e determinato.

Ciò che è impossibile - allo stadio dello sviluppo raggiunto - è fermarsi. "Il PIC è saturo - afferma il futuro sindaco Forte Clò - e non è ipotizzabile un suo ulteriore sviluppo [...] ma occorrerà [...] assicurare alle aziende la possibilità di ristrutturarsi ed espandersi"¹⁰⁵. È questa una consapevolezza che fa ormai parte del patrimonio politico del ceto di governo di Zola Predosa, pienamente consapevole che se "lo sviluppo industriale (e terziario e demografico) del PIC dovrà essere limitato a vantaggio dei comprensori deboli, questa limitazione non potrà essere quello 'sviluppo zero' che in realtà vuole dire paralisi"¹⁰⁶.

Un decennio: il tempo che corre tra un censimento e l'altro, e che riconsegna alla fine il volto di un comune che ormai pochi sanno riconoscere. E non solo per la quantità di capannoni e autocarri, ma anche per quell'odore di nuovo che si respira in paese. Macchine nuove, scarpe nuove, case nuove. È l'odore del successo e di una ricchezza, che tra contestazioni e terrorismo è comunque arrivata - più che in passato - anche qui.

È in questi elementi che sta la testimonianza di come negli anni Settanta il "modello Zola" cammini in sostanziale controtendenza rispetto alla generale situazione di crisi e stagnazione del quadro nazionale, e di come in definitiva questo modello di sviluppo, meglio di altri, sappia affrontare le difficoltà che attanagliano l'economia italiana.

Ma d'ora in poi non sarebbe stato più possibile pensare a una crescita in quantità: si dovrà pensare a razionalizzare (come per le attività artigianali sparse, accorpate nel 1978 nell'area di via Roma) e a recuperare le tracce di un passato a rischio di estinzione (come nel caso del piano di recupero dei borghi storici, varato nel 1979).

I nuovi investimenti istituzionali nel campo dello sviluppo, cioè, dovranno sempre più indirizzarsi - selettivamente - verso la qualità.

8. La maturità del modello sociale e produttivo

Crescita qualitativa: la maturità del modello di sviluppo

Il passaggio dagli anni Settanta agli Ottanta determina nel contesto locale una svolta di importanza epocale: il modello di crescita sembra cioè essere giunto a un punto di maturità, oltre il quale una crescita d'intensità paragonabile alla "spinta" verificatasi nel decennio '70 rischierebbe di compromettere la stabilità dell'intero sistema socio-economico di Zola Predosa.

L'osservazione dei trend della popolazione e delle attività produttive fa subito balzare agli occhi come, nel ventennio 1981-2001, gli andamenti conoscano una rilevante attenuazione dei tassi di sviluppo: la popolazione residente cresce infatti dall'81 al '91 del 4,5% e di poco meno del 2% nel decennio successivo. Gli addetti totali, nel primo periodo, subiscono un incremento del 18%, mentre le unità locali di poco meno del 4,5% (tabella 13 e figure 9 e 17).

Si tratta ovviamente di una svolta significativa, che testimonia di due cambiamenti paralleli in atto: da una parte una prima modificazione della struttura produttiva del comune (calo degli addetti nell'industria e crescita nel commercio e nel terziario: tendenza confermata e amplificata dai dati del 1996 e del 2001, su cui si tornerà in seguito), dall'altra l'inizio di una trasformazione degli orientamenti politici del governo locale in tema di sviluppo, la cui principale caratteristica nel corso degli anni Ottanta e Novanta è la crescente attenzione per la natura *qualitativa* e *selettiva* della

crescita, opposta alla precedente traiettoria *quantitativa*.

Primi segnali di questa "svolta" istituzionale nel campo delle politiche industriali, come s'è accennato, si erano già verificati alla fine del decennio '70, con le varianti al Piano regolatore per la realizzazione dell'area artigianale di via Roma e per il recupero e la valorizzazione dei "borghi storici".

Nel primo caso l'obiettivo dell'intervento - che vede protagonisti il sindaco Poli e Mario Giuliani (assessore alle attività produttive dal 1980 al 1985, affiancando i sindaci Poli e Forte Clò) - è di operare la razionalizzazione e la riqualificazione di una parte del sistema insediativo del comune, sviluppatosi in modo non del tutto coerente, sovrapponendosi in numerosi casi al

Tab. 13. Zola Predosa. Attività produttive, 1981-2001.

	UL81	A81	UL91	A91	UL96	AD96	UL01	AD01
Metalmecanico	288	4.217	316	3.906	284	3.784		
Chimico	39	632	31	618	30	566		
Tessile, abbigliamento, calzaturiero	50	412	46	313	30	200		
Legno, mobili	32	314	21	125	27	169		
Alimentare	13	421	18	486	19	649		
Costruzioni	148	444	142	751	174	940		
Altra industria	78	1.703	88	1.347	63	949		
Totale industria	648	8.143	662	7.546	627	7.257	768	5.454
Commercio	281	1.254	323	1.620	291	1.469	476	1.215
Trasporti	107	200	98	362	100	550		
Servizi alle imprese	113	177	164	287	235	372		
Assicurazione e credito	7	41	26	128	24	105		
Altri servizi	124	660	244	1.003	189	516		
Totale servizi	351	1.078	532	1.780	548	1.543	548	2.778
Altro	11	28	8	12	0	0		
Totale generale	1.291	10.503	1.525	10.958	1.466	10.269	1.792	9.447

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

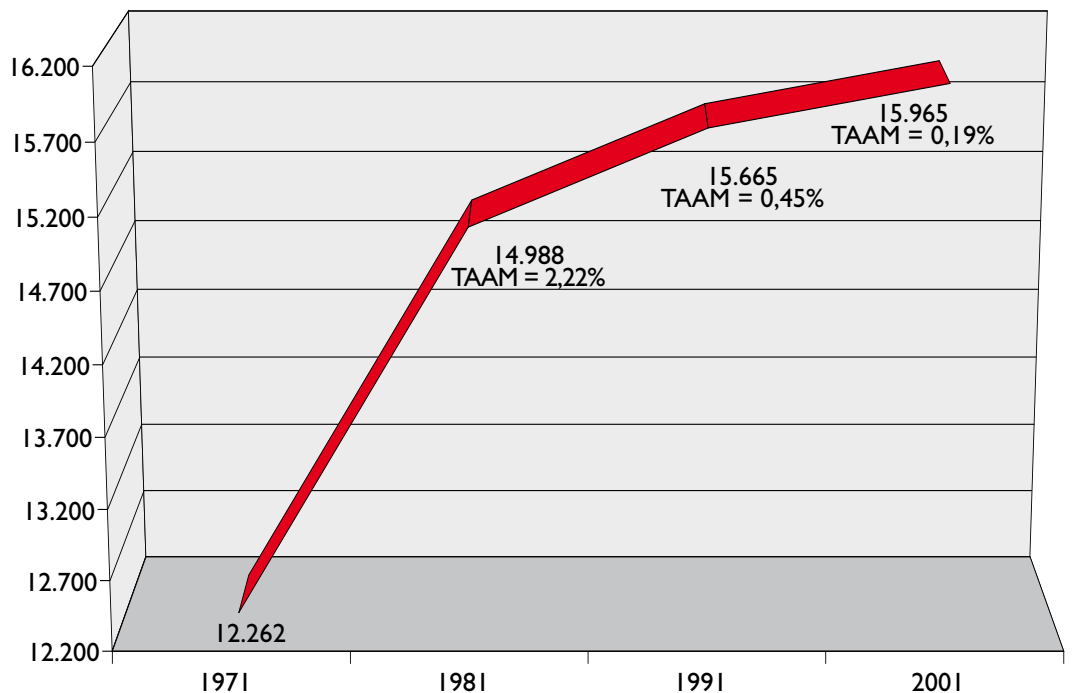


Fig. 17. Zola Predosa. Popolazione residente, 1971-2001.

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat

tessuto residenziale. Il nuovo insediamento progettato (posto a nord dell'autostrada e della ferrovia, tra via Roma e via Balzano) intende dare soluzione a queste *incoerenze localizzative*, consentendo il trasferimento nella nuova area "di attività ora ubicate in modo del tutto casuale, prevalentemente in zone pedecollinari e comunque con destinazioni di piano contrastanti con le attività svolte"¹⁰⁷.

Nel secondo caso viene invece affermato un concetto-chiave delle future politiche amministrative in tema di gestione urbanistica e territoriale (la cui realizzazione appare ovviamente di più lunga durata), strettamente collegato alle scelte di razionalizzazione operate sul tessuto produttivo: la necessità di mettere in cantiere studi e interventi per il recupero e la relativa valorizzazione dei borghi storici, su cui nel passato non si era prestata la necessaria attenzione¹⁰⁸. È una svolta importante, poiché vi si scorge *in fieri* una nuova concezione del governo territoriale, in cui sviluppo economico, salvaguardia della "memoria storica" della comunità, tutela dell'ambien-

te e miglioramento della qualità della vita (individuale e collettiva) rappresentano ormai una miscela inscindibile.

In altre parole, raggiunta la maturità del modello di crescita, se appare necessario preoccuparsi del mantenimento del tessuto produttivo (per impedire processi di regressione), appare però imprescindibile destinare una quota crescente di progettualità politica e risorse finanziarie al miglioramento progressivo dell'ambiente urbanistico e sociale del comune, per consentire la crescita della qualità complessiva delle condizioni di vita dei cittadini.

Una concreta dimostrazione, nel campo dei processi industriali, di questa nuova tendenza che sta affermandosi nel ceto politico locale è riscontrabile l'anno successivo, quando il consiglio comunale è impegnato nella discussione della richiesta di trasferimento della Arco-Plessey nel territorio di Zola Predosa. L'impresa ha infatti manifestato la propria intenzione di impiantare nel comune una parte della propria attività (in particolare quella meccanica), con l'obiettivo d'incrementa-

re sensibilmente nell'arco di alcuni anni il numero degli addetti. È una richiesta che, solo pochi anni prima, avrebbe incontrato larga convergenza da parte degli amministratori, ma che in questa nuova stagione politica viene invece valutata per gli effetti negativi che provocherebbe su un territorio già estremamente sfruttato dagli insediamenti produttivi, tanto da invitare la direzione della Plessey (di cui comunque si sottolinea la grande importanza sociale e produttiva nell'ambito del tessuto industriale bolognese) "a 'sospendere' ogni atto concreto di trasferimento a Zola", proponendo all'azienda di valutare l'ipotesi di un decentramento in aree economicamente più deboli (Vergato e Monghidoro)¹⁰⁹.

La nuova traiettoria strategica nel campo dello sviluppo trova la sua esplicitazione più chiara nel 1980, all'interno del programma di legislatura della nuova amministrazione, che porterà - nel mese di novembre del 1980 - alla presentazione del progetto di revisione del PRG comunale. I cardini principali della nuova strategia di governo territoriale sono sostanzialmente due: il bloc-

co alla realizzazione di nuovi insediamenti (con la parallela possibilità di ampliare solo quelli già esistenti) e la soluzione definitiva del problema della viabilità, soprattutto in relazione al “traffico pendolare dei lavoratori” nelle ore di punta e al “traffico pesante di attraversamento e di immissione nella zona industriale”¹¹⁰.

In questa nuova strategia si leggono, in filigrana, gli elementi del successo della lunga programmazione degli anni precedenti, ma anche le sue distorsioni, e i problemi su cui non si è riusciti a intervenire con efficacia. In primo luogo le “sfrangiature” determinate dalla difficoltà dei processi di governo comprensoriale (in cui si sono inseriti comportamenti “opportunisti” da parte di alcuni comuni, volti all’ottimizzazione degli interessi particolari), cui occorre porre rimedio con la definizione di nuove strategie di cooperazione istituzionale nel campo della programmazione territoriale. Ma anche le nuove “sfide” lanciate dal processo evolutivo del sistema economico locale, interessato da una fase di consistente terziarizzazione, che occorre comprendere e governare per gli effetti prodotti sul territorio, con “iniziative che creino delle alternative alla domanda di spazio del settore terziario frenandone l’estensione nel capoluogo e dirottandola verso i comuni esterni. Si tratta in sostanza di non aumentare quantitativamente la presenza nel territorio tradizionale del comprensorio ma di articolarla in modo più equilibrato tra capoluogo e cintura”¹¹¹.

È forse questo uno dei tratti evolutivi del sistema produttivo più significativi, poiché rappresenta l’inizio di una parabola destinata a un percorso lungo, per molti versi ancora oggi in evoluzione¹¹².

Zola Predosa - insieme a Casalecchio e Sasso Marconi - si “candida” in questi anni a divenire parte di un *polo terziario*, in grado di divenire “punto di riferimento ed elemento propulsivo per la riqualificazione del settore produttivo esistente”, che appare privo dell’autonoma capacità di

coordinamento (oltre che della necessaria offerta di servizi) per affrontare il cammino di tale riqualificazione.

Che cosa ipotizzano in sostanza i governi locali di Zola e dei due comuni confinanti? Un centro aggregato del terziario in cui fare convergere alcune strutture già esistenti, ma che soprattutto possa divenire sede per lo sviluppo di *servizi avanzati* (il “terziario superiore”): servizi per la ricerca (anche di ambito universitario), l’aggiornamento tecnologico, l’informatica, le telecomunicazioni, l’applicazione dell’elettronica ai processi industriali¹¹³.

In una parola: una *mente pensante* del sistema industriale di questa macro-area, capace di offrire nuove - e innovative - economie esterne al sistema delle imprese, e di valorizzare qualitativamente l’intero sistema territoriale.

Ma non è solo la questione del terziario a essere messa al centro della nuova strategia di governo: occorre ripensare agli equilibri del modello comprensoriale tracciati negli anni ‘60 e ‘70, e adottare un set di politiche in grado di selezionare e qualificare l’intero tessuto industriale. Due elementi paralleli ma complementari, assolutamente necessari per garantire al sistema economico locale la vitalità e la robustezza necessarie per sostenere la competizione su mercati sempre più “difficili” e per evitare che le asimmetrie territoriali provochino “un indebolimento strutturale del sistema produttivo”, destinato a pesare negativamente anche sulle aree “considerate forti e sicure”¹¹⁴.

Riequilibrio, dunque, da associare strettamente alla riqualificazione e a un coordinamento sempre più incisivo: sono queste le linee-guida che aprono una nuova fase nelle politiche industriali del comune di Zola Predosa.

Riequilibrio, ma anche consolidamento qualitativo dei livelli raggiunti, assestamento di un quadro complessivo in cui ogni *micro-frattura* rischia di provocare una reazione a catena difficilmente control-

labile. “Oggi - prosegue il documento di revisione del PRG - [...] ci rendiamo conto di come sia importante tutelare il nostro territorio, di quale risorsa esso rappresenti. Gli sforzi che abbiamo compiuto in questi anni per dotare le nostre comunità di un buon livello di servizi, per elevare la qualità degli insediamenti e i risultati che in questo senso abbiamo raggiunto ci fanno toccare con mano il significato di concetti che solo qualche anno fa sembravano astratti come il riequilibrio, la qualificazione e la differenza tra *crescita quantitativa* e *sviluppo qualitativo*”¹¹⁵.

Ma non si tratta solamente di una consapevolezza astratta, imperniata sull’analisi generale delle condizioni esistenti, bensì di una considerazione circostanziata, che si esplicita nella formulazione di una precisa linea politica.

“Oggi ci rendiamo conto che continuare a crescere, investire in nuove aree a solo beneficio della speculazione, consumare il territorio al di là di quello che è strettamente necessario per migliorare [...] le condizioni generali dei nostri paesi e del comprensorio, può rimettere in discussione i risultati di equilibrio che abbiamo raggiunto e che dobbiamo ancora migliorare. Esiste quindi una linea di continuità tra gli indirizzi della pianificazione degli anni ‘60 e quelli che dobbiamo necessariamente assumere oggi in un quadro economico e sociale nel quale ogni risorsa ha enormemente aumentato il suo valore e deve quindi essere spesa con la massima attenzione”¹¹⁶.

È questa la via tracciata: l’ampliamento del tessuto industriale non è più una priorità strategica, ha esaurito la sua “carica propulsiva”. Oltre ai limiti però la selezione: il futuro sviluppo industriale di Zola Predosa - ma più in generale del sistema territoriale Zola-Casalecchio - dovrà privilegiare sempre più settori tecnologicamente avanzati, in grado di produrre innalzamento della qualificazione degli addetti, elementi che appaiono quali elementi di garanzia dell’occupazione nel tempo, e quindi di “tenu-

ta” nel medio periodo dell’intero sistema socio-economico.

Su tali scelte pesa ovviamente lo spettro sia di fattori esterni (la non brillante congiuntura economica generale) che locali, tra cui spiccano numerosi casi di crisi, che mettono a rischio l’occupazione e la sopravvivenza stessa delle imprese (Lollini, Galba, Fonderpress e Fonderia Bolognese, interessata dalla necessità di trasferire la propria sede dal centro abitato di Zola¹¹⁷). Nel 1981 è il neosindaco Forte Clò¹¹⁸ a sintetizzare nuovamente al consiglio comunale le strategie da adottare per il futuro del paese, in perfetta linea di continuità con le linee portanti illustrate dal suo predecessore Romano Poli. Strategie che comportano nuovi provvedimenti di razionalizzazione, incentrati questa volta sulla necessità di fare ritrovare a Zola Predosa “un’identità, dargli un’anima viva, pulsante che [la] allontani sempre di più dal rischio di essere un paese incapace di dare spazio alla molteplicità di interesse della sua gente”¹¹⁹. Un progetto di città, in sostanza, ideato e realizzato a “tutto tondo”; non più solamente un progetto di sviluppo della sua parte produttiva.

È in questa nuova impostazione che si misura compiutamente l’esatta natura della trasformazione degli approcci politici. L’obiettivo è dunque di “ripensare” il modello di sviluppo concepito sino a questo momento dalle istituzioni locali, incentrato sull’assoluto primato della crescita industriale, crescita certo temperata dagli interventi pubblici, ma pur sempre crescita: senza nessuna soluzione di continuità nell’entità e nel tempo, quasi che nelle aree industriali si potesse specchiare l’identità del comune.

Ripensare il modello di sviluppo, realizzando tutti gli investimenti per continuare a offrire, da un lato, le necessarie risposte ai bisogni del tessuto produttivo, ma non sacrificando, dall’altro, gli investimenti per definire nuovi standard della qualità della vita. È in questo modo che il governo lo-

cale intende affrontare - e gestire in prima persona - il futuro economico del comune, riconsiderando criticamente, senza rinnegare, i processi avvenuti, assumendo nella “pianificazione urbanistica e nella gestione dei suoi strumenti indirizzi che contribuisc[a]no e offr[a]no le condizioni [...] atte a frenare l’ulteriore espansione degli insediamenti produttivi e a puntare decisamente sulla loro riqualificazione e selezione”¹²⁰.

Pianificazione, che occorre però trasformare, adeguandola alle mutate condizioni generali del territorio: quelle che erano - ancora negli anni Settanta - aree separate e distanti dal comune capoluogo, oggi non sono altro che prolungamento virtuale delle sue periferie. Lungo le direttrici principali (via Emilia, Bazzanese, ecc.) gli insediamenti della città si sono ormai congiunti a quelli dei comuni della cintura, tanto che non v’è più - nemmeno a occhio nudo - nessuna soluzione di continuità. In sintesi: la risorsa territorio (per definizione *risorsa finita*) è davvero finita, e l’ampia corona produttiva posta intorno a Bologna deve guardare al futuro con la prospettiva di rendere più efficienti le proprie complementarietà, in primo luogo in materia di servizi strategici: “l’insieme delle infrastrutture tecnologiche a rete serve ormai capillarmente e in modo interdipendente una realtà sovrumunale e richiede che la gestione di questi servizi avvenga secondo ambiti territoriali adeguati alla [loro] ottimizzazione”¹²¹.

Le linee-guida che orienteranno il futuro del paese sono segnate: d’ora in avanti, com’è recepito nella variante generale al Piano regolatore del 1983, Zola Predosa non dovrà più essere considerata come una semplice zona di espansione, ma come territorio che ha esaurito queste potenzialità, e che, pur favorevole ai processi dello sviluppo, richiede l’ingresso in una fase di consolidamento qualitativo di quanto avvenuto in passato¹²². È la definitiva presa d’atto che la fase di sviluppo impetuoso e illimitato è giunta al termine, e che dunque

occorre adottare tutti i provvedimenti necessari per raffreddare fenomeni che ancora alimentano squilibri, asimmetrie e difficoltà.

Ma non solo: il territorio di Zola, benché interessato da una lunga fase di industrializzazione, non ha visto completamente schiacciata la propria tradizionale vocazione agricola, che anzi, compatibilmente con i problemi generali del settore, continua a manifestare una robusta vitalità, cui le istituzioni intendono offrire sostegno e incentivi¹²³. Gli stessi che occorre mettere a disposizione delle “aziende artigiane che ancora non hanno una adeguata collocazione”, e del vitale settore dei trasporti su gomma per la cui sistemazione è necessario individuare “a margine della zona industriale un’area adeguata ad ospitare [tali aziende] per dare giusta sede alle loro necessità (parcheggio automezzi, uffici, magazzino, manutenzione)”¹²⁴.

È quindi nel corso di questo decennio che le politiche delle istituzioni locali trovano il proprio punto di convergenza in un piano di interventi - coordinati su scala provinciale (con il Piano urbanistico intercomunale, PUI, e con il Piano territoriale di coordinamento comprensoriale, PTCC) - che impediscano a Zola Predosa di divenire irreparabilmente un’area industriale “senza qualità”, dotata di comodi dormitori nei quartieri PEEP, di vie di comunicazione efficienti e scorrevoli, ma priva d’identità, e mutilata nel tessuto sociale e culturale.

Gli interventi del governo locale devono quindi essere ricondotti nell’alveo di questo obiettivo, che avrebbe dovuto coniugare la prosecuzione dell’opera di sostegno all’imprenditoria locale (lo “zoccolo duro” del benessere materiale del territorio) a interventi in grado di qualificare la vita sociale della comunità, conferendo e rafforzando l’identità e migliorando la qualità della vita.

Tra tutti i problemi da affrontare, forse il più rilevante è l’assetto urbanistico complessivo del paese, ancora troppo caratte-

rizzato dalla mancanza di un disegno generale, sociale e insieme funzionale.

Zola Predosa, in questi anni rivela ancora in modo eccessivo la propria natura un po' composita di "aggregato" di insediamenti diversi (le frazioni, le aree industriali, il capoluogo), alla ricerca di un'unitarietà ancora vacante, in cui sono tuttavia visibili gli elementi di un pensiero "policentrico" di crescita urbana: i nuclei insediativi "storici" del comune diventano infatti poli di attrazione della popolazione, che si polarizza così nei sei nuclei principali di cui si compone il territorio zolese¹²⁵. Anni in cui la sua natura di "paese di attraversamento" (storicamente agglutinatosi intorno alla via principale) determina problemi crescenti, che si riverberano negativamente sulla complessiva qualità organizzativa della vita. Anni in cui la strada provinciale - come del resto in molti comuni dell'hinterland - è preda nelle ore di punta di colonne interminabili di autoveicoli, che intasano, inquinano, facendo diventare il "salotto buono" del paese uno sporco e puzzolente nastro d'asfalto. Anni in cui l'ingorgo diviene metafora tangibile di uno sviluppo che tanto ha dato in termini di benessere materiale, ma i cui effetti stanno ora diventando fattori incontrollabili di distruzione del benessere sociale.

Tra le poche soluzioni che i tanti piccoli comuni agricoli della provincia, divenuti "improvvisamente" importanti centri industriali, hanno dinnanzi a sé per risolvere questo problema vi sono le arterie tangenziali di scorrimento, capaci nastri d'asfalto in grado di contenere il traffico crescente di merci, pronti al tempo stesso a violentare la pianura agricola circostante, ma unica ancora di salvezza per decongestionare i centri urbani, ridandogli senso compiuto, riconferendo loro la perduta centralità nella vita sociale¹²⁶.

Sono dunque queste le questioni poste tra le proprie priorità d'intervento dall'amministrazione comunale, che sanziona così il raggiungimento della maturità del modello

di sviluppo di Zola.

Nel corso del decennio si fa strada una politica d'intervento che si esplicita in alcuni punti-chiave: adeguamento quanti-qualitativo dell'offerta abitativa (in particolare aree PEEP), recupero socio-urbanistico degli antichi nuclei storici del comune, difesa e adeguamento del livello dei servizi pubblici, tutela del patrimonio collinare a rischio di degrado, soluzione dei problemi di congestione della viabilità, razionalizzazione degli insediamenti artigianali ancora polverizzati all'interno delle aree residenziali, con il decentramento in un'area apposita delle attività più "inquinanti".

In altre parole, le istituzioni locali pongono limiti precisi all'espansione degli insediamenti e della popolazione, che d'ora in avanti dovranno conoscere un tasso di accrescimento "fisiologico" e non più condizionato da fattori esterni o straordinari. Parallelamente, sarà necessaria una politica d'interventi orientata alla soluzione delle "strozzature" (di ogni natura) esistenti nel sistema-Zola, la cui entità dimensionale massima (ma non ancora il suo equilibrio ottimale) è stata definitivamente raggiunta. Questi obiettivi di politica istituzionale abbracciano anche le vicende del successivo decennio '90 (guidate da Sergio Aleotti, succeduto a Forte Clò¹²⁷, sindaco del comune dal 1986 al 1995, coadiuvato nel ruolo di assessore alle attività produttive da Susanna Molinari) quando però ci si renderà conto della necessità di rivedere alcuni criteri del processo di stabilizzazione. La fase di "congelamento" dell'espansione non è ovviamente terminata, ma le forze politiche locali iniziano a comprendere che il sistema territoriale di Zola Predosa non può rimanere del tutto immobile, se non vuole perdere la "competizione" con le aree contermini, e creare rischiose condizioni di stagnazione istituzionale e territoriale che potrebbero indurre processi di deindustrializzazione non compensati dallo sviluppo di attività terziarie. Il crinale, cioè, continua a rimanere estremamente stretto,

e l'attività istituzionale deve costantemente tenere sotto sorveglianza il movimento delle dinamiche locali, per scorgere i segnali di una possibile involuzione.

In apertura di questo decennio, però, un'altra novità comincia a figurare sulle agende dei politici di Zola: la necessità di una efficiente razionalizzazione della "macchina" burocratica del comune, che "può e deve diventare un supporto oggettivo e reale del sistema economico, dettando direttive generali ed erogando servizi all'altezza delle richieste". È questa una "nuova frontiera", un nuovo tassello delle politiche economiche locali: non servono più i grandi interventi infrastrutturali (aree, pianificazione, viabilità, ecc.), le imprese hanno ormai imparato a "fare da sole", ma chiedono di non essere ostacolate, anzi aiutate nei loro processi di crescita o ristrutturazione, che certo devono essere "governati" e se necessario irreggimentati da parte delle istituzioni locali, ma mai *gratuitamente* rallentati dalle vischiosità dell'amministrazione.

Nei primi anni Novanta si fa strada un'altra novità nell'organizzazione territoriale, imponendo alle istituzioni locali scelte strategiche coerenti: è la prospettiva di Area Metropolitana¹²⁸, che per molti versi recepisce e amplia l'antico concetto di comprensorio, al cui interno sarà necessario elaborare ambiti e pratiche comuni di programmazione. Zola Predosa, in realtà, è già da molti anni entrata in questa logica di complementarità e interdipendenza con le aree limitrofe, tanto da apparire ormai come una sorta di "periferia decentrata" del capoluogo emiliano, pur intendendo mantenere "una propria sfera esclusiva di influenze e competenze"¹²⁹.

Questo nuovo policentrismo - cui corrispondono nuclei di polarità urbana complessa e complementare alla città - finisce peraltro per amplificare le scelte adottate da Zola già nel precedente decennio, ulteriormente ribadite dal sindaco, in occasione della discussione della relazione al

bilancio preventivo del 1994, quando sarà esclusa ogni intenzione di consentire "ulteriori generiche espansioni" degli insediamenti produttivi, "consentendo [solamente] la ristrutturazione e la rigenerazione di aziende qualificate attualmente presenti o di quelle future, che si collocheranno nei prevedibili vuoti lasciati dalla selezione in atto nei comparti produttivi"¹³⁰.

La rotta tracciata è quindi confermata: il sistema produttivo di Zola Predosa va tutelato e salvaguardato al pari di altri beni, ma la sua dimensione non potrà più essere significativamente mutata, fatta eccezione per qualche ampliamento, o qualche recupero residuale di territorio. Il "sistema-Zola" continua a rivelarsi quanto mai vitale, anche se tuttavia "andranno seguiti con attenzione quei processi in atto di ristrutturazione e rigenerazione aziendali che possono consentire di colmare i vuoti lasciati dalla selezione in atto fra le imprese e creare occasioni di lavoro e formazione di ricchezza". Una vitalità importante, quella del sistema produttivo locale, che continua a rappresentare uno dei principali punti di forza non solo per la comunità zolese, ma per l'intera economia provinciale¹³¹.

Tra il 1995 (anno in cui è eletto il nuovo sindaco Giacomo Venturi¹³², che nel suo primo mandato è affiancato nel ruolo di assessore alle attività produttive da Stefano Ramazza, mentre nel 1999 tale incarico sarebbe passato a Lorenzo Rossi, ancora attualmente in carica) e il 1997

sono discusse e approvate le linee-guida del nuovo Piano regolatore comunale, che avrà il compito di regolamentare la crescita del comune nel nuovo millennio. In linea di sostanza le idee, le strategie praticate sino a quel momento trovano piena accoglienza nel nuovo strumento di programmazione urbanistica e territoriale, che sottolinea i problemi di "schiacciamento" della rete commerciale locale determinati dall'apertura - in area di confine con Casalecchio - dei nuovi poli della grande distribuzione (causa peraltro dello sconvolgimento del traffico di Riale), ma anche la vitalità del sistema produttivo, di cui si ribadisce la necessità - soprattutto nel caso delle imprese artigianali - di poter accedere a nuovi servizi in grado di sostenere le tecnologie organizzative e produttive d'impresa¹³³.

"L'inserimento del nuovo PRG - scrive il sindaco Venturi nella relazione di metà mandato - nel contesto sovracomunale e metropolitano, realizzato attraverso gli accordi d'area e il contributo e la partecipazione diretta di Zola Predosa alla definizione dello schema direttore metropolitano sono gli assi portanti su cui è stata costruita la nostra proposta di pianificazione. Con l'approvazione definitiva Zola si rimetterà in moto"¹³⁴.

Rimettersi in moto: è questo l'obiettivo del governo locale. Ricominciare a costruire case, realizzare il sistema ambientale e del verde, valorizzare viepiù le ricchezze naturali e paesaggistiche: ecco l'essenza

del nuovo progetto di sviluppo della città di Zola Predosa. Ma da questa traiettoria di nuovo movimento non è escluso il sistema delle imprese: "le scelte compiute in sede di PRG consentiranno espansioni e qualificazione alle realtà produttive che ne hanno mostrato necessità", all'interno di un processo di concertazione con le varie organizzazioni di categoria (API, CNA, Confindustria), le quali, insieme al comune, hanno valutato le richieste¹³⁵.

La parabola dell'industrializzazione di Zola Predosa è quindi giunta alle sue attuali conformazioni, frutto di un lungo processo di accelerazioni e rallentamenti, di successi e progressiva correzione di linee di condotta a volte incoerenti.

Sul territorio comunale rimangono tracce importanti degli uni e degli altri, segni visibili delle trasformazioni profonde subite nel corso degli anni dagli assetti economici e dai rapporti sociali, dalle forme di insediamento così come dal tessuto delle infrastrutture.

Segni importanti, che testimoniano del ruolo determinante assunto dalle istituzioni locali, che, al pari degli imprenditori, hanno "scommesso" - in anni difficili, ma con successo - sulla possibilità di una prospettiva di sviluppo economico incentrato sull'industria.

Le scommesse, d'ora in avanti, avranno tutte per oggetto il futuro.



9. Il modello produttivo di Zola Predosa: verso nuove trasformazioni?

Qual è oggi il valore composto del sistema produttivo di Zola Predosa? È ancora così vitale e robusto come veniva descritto dagli amministratori negli anni Novanta?

Motore e polmone del benessere cittadino, terreno certamente di difficoltà per le istituzioni pubbliche, ma complessivamente un sistema che ha consentito al comune di compiere nell'ultimo cinquantennio un balzo in avanti prodigioso, trasformandosi da piccolo comune periferico di campagna in una realtà produttiva tra le più avanzate dell'intera regione, conservando e sviluppando peraltro un'identità locale molto robusta, che si esplicita in una vita associativa e culturale di elevato livello e di grande partecipazione popolare.

Gli interrogativi in queste ultime pagine saranno molto numerosi, tentando di fare leva su alcune considerazioni congiunturali abbinata ad altre di lungo periodo.

Una prima questione: qual è stata la miscela di fattori che ha consentito il grande successo economico di Zola Predosa?

Da una parte, i *fattori esogeni*: favorevole posizione del territorio, presenza di importanti beni pubblici, spinta alla delocalizzazione produttiva dal tessuto urbano nel corso degli anni Sessanta e Settanta.

Dall'altra, i *fattori endogeni*: ruolo pro-attivo delle istituzioni locali nel sostenere - in ogni modo - lo sviluppo economico locale. Prima con politiche ispirate alla *deregulation*, poi con una programmazione più stretta, che pone vincoli, regolamenta, ma investe costantemente nella crescita.

Tutto ciò in sintonia con un quadro ge-

nerale molto favorevole: un processo di sviluppo che interessa l'intera regione, con performance maggiori di quelle del resto di un paese che sta comunque "crescendo" a ritmi sostenuti.

Un secondo quesito: i motivi per cui il successo attecchisca sono chiari, ma come mai si prolunga così tanto a lungo, sino a divenire un fattore strutturale?

Una prima risposta: il sistema di imprese si

diversifica e diviene sempre più in grado di sostenere la competizione sui mercati, sia quelli esteri che quelli interni.

Un secondo responso: le politiche istituzionali tendono a diversificarsi col passare del tempo, realizzando interventi a sempre minore intensità *quantitativa*, con uno spostamento sensibile (anni Ottanta-Novanta) sulla dimensione *qualitativa*.

Un ulteriore elemento che concorre a

Tab. 14. Comuni della corona sud/sud-ovest di Bologna. Depositi, impieghi e sportelli bancari, 1998-2002. Valori in miliardi di lire.

		1998	1999	2000	2001	2002
Anzola dell'Emilia	Depositi	202,654	200,245	205,642	223,391	0
	Impieghi	190,864	216,692	289,993	353,983	0
	Sportelli	6	6	6	6	6
Calderara di Reno		178,673	193,855	189,977	242,675	0
		294,756	324,894	393,766	488,252	0
		9	9	10	10	10
Casalecchio di Reno		630,209	689,209	675,433	779,995	0
		768,070	937,350	1.110,009	1.414,025	0
		18	20	21	23	27
Crespellano		115,667	99,989	89,583	97,853	0
		134,528	135,338	164,225	167,036	0
		6	6	6	6	5
Sasso Marconi		214,738	212,204	215,137	227,692	0
		181,531	186,616	214,124	249,333	0
		6	7	7	7	7
Zola Predosa		325,003	330,783	335,265	380,601	0
		354,742	419,642	449,612	578,978	0
		7	7	7	9	10

Fonte: nostra elaborazione dati Banca d'Italia.

sanzionare il successo del sistema produttivo locale è rappresentato dalla tenuta e dallo sviluppo del tessuto sociale, che è elemento fondamentale per rimanere un'area attrattiva per le imprese: riduzione al minimo delle tensioni e degli elementi d'incertezza, *habitat* quindi ottimale per richiamare gli investimenti degli imprenditori. Investimenti che diventano via via massicci e che concorrono sia a rendere sempre più dinamico il tessuto produttivo, ma anche a diffondere ricchezza.

I dati relativi ai depositi e agli impieghi bancari tra il 1998 e il 2002 testimoniano che in questo momento Zola Predosa è una realtà finanziariamente molto florida, seconda in valori assoluti a Casalecchio di Reno (dove però i poli della grande distribuzione alterano il confronto), ma in testa alla classifica per i depositi bancari pro-capite (tabella 14 e figure 18-19).

Ma oggi questo sistema di quale stato di salute gode? Quali sono le sfide che sta attraversando, e che potrebbero riverberarsi sull'intero sistema sociale di Zola Predosa? Una prima considerazione: i dati dei censimenti industriali rivelano che è in atto - ormai da vent'anni - un processo di terziarizzazione (aumento degli addetti nei servizi), d'innovazione tecnologica delle imprese (aumento delle dimensioni medie) e di progressivo spostamento di alcune produzioni industriali verso altre zone (diminuzione delle unità locali).

Si tratta di un processo che ha inizio nel 1981, e che - pur con tutte le cautele da utilizzarsi nell'utilizzo delle serie statistiche (particolarmente per il rilevamento del 2001) - si amplificano nell'ultimo decennio.

Quali sfide allora per le istituzioni locali? In primo luogo assume un valore assolutamente strategico continuare a investire massicciamente sulla qualità territoriale e sulla qualità della vita. Si tratta di investimenti indiretti rispetto al sistema di imprese, ma fondamentali per qualificare ulteriormente il tessuto ambientale e sociale in cui sono

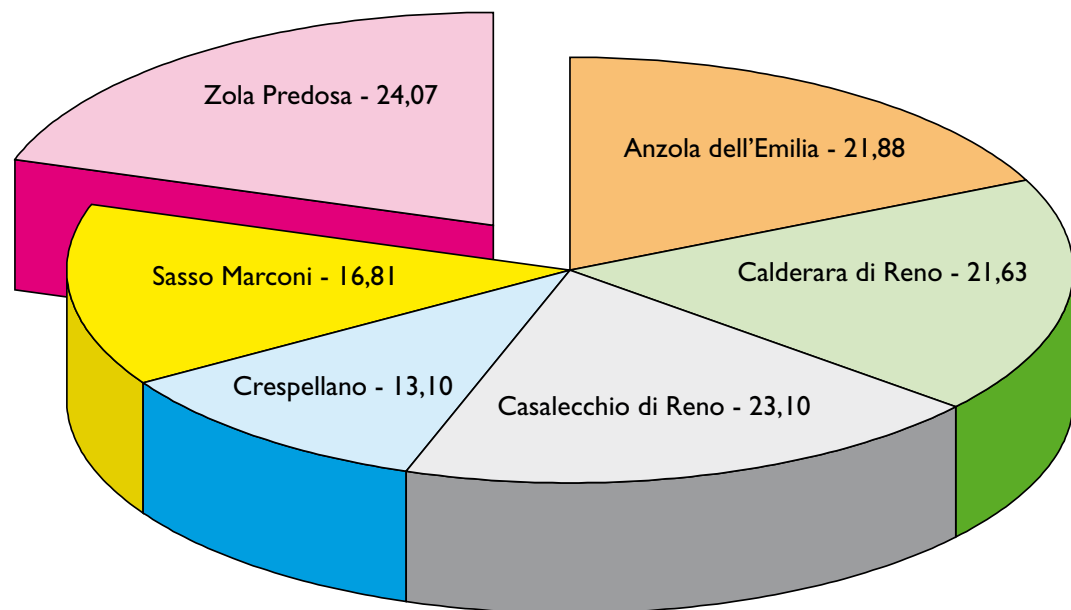


Fig. 18. Comuni della cintura sud/sud-ovest di Bologna. Depositi bancari per abitante, 2001. Milioni di lire.
Fonte: nostra elaborazione dati Banca d'Italia.

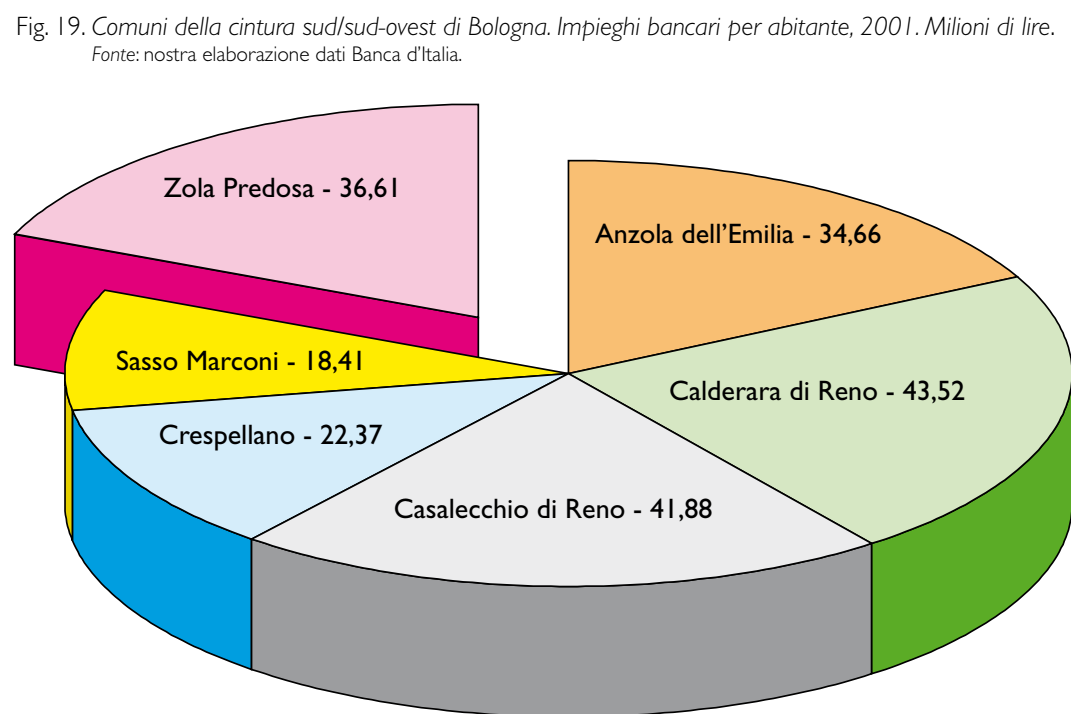


Fig. 19. Comuni della cintura sud/sud-ovest di Bologna. Impieghi bancari per abitante, 2001. Milioni di lire.
Fonte: nostra elaborazione dati Banca d'Italia.

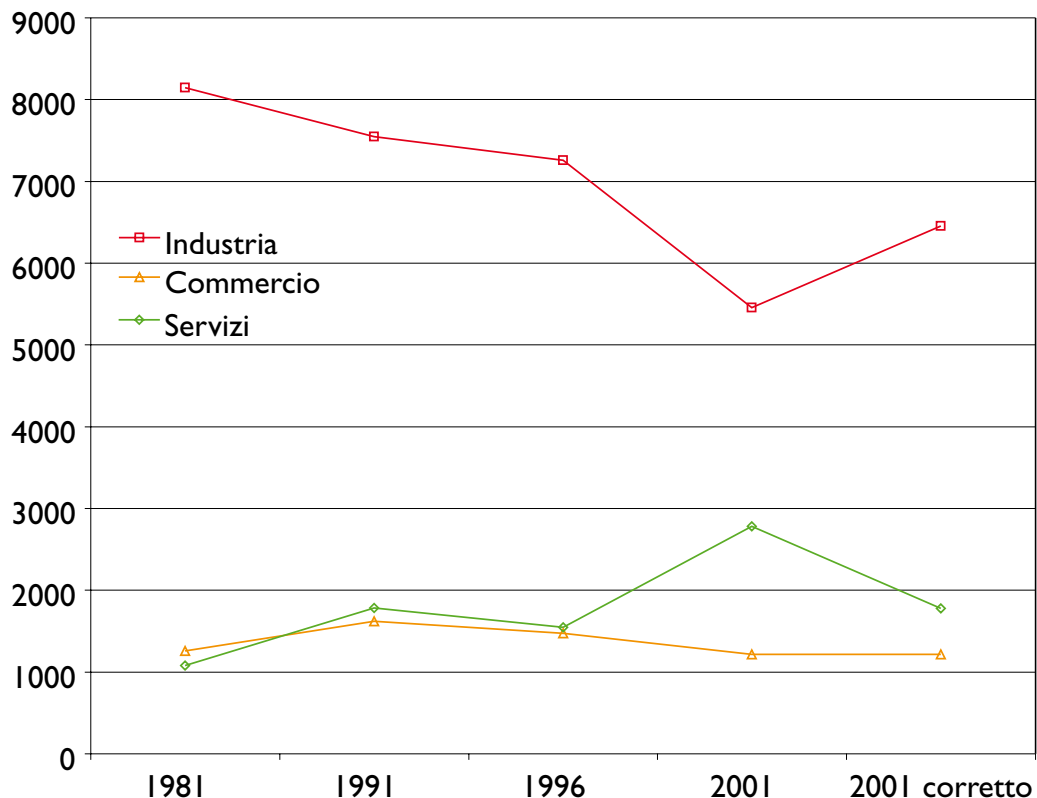


Fig. 20. Zola Predosa. Addetti attività produttive, 1981-2001*.

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat e Unioncamere Emilia Romagna.

* I dati indicati con "2001 corretto" sono il frutto di un'elaborazione dei dati provvisori Istat pubblicati on-line, corretti con un quoziente di riattribuzione di alcune voci considerate come "servizi" alla categoria "industria".

ospitate le attività produttive. Coesione sociale e alto livello di qualità della vita: fattori determinanti per il successo di un'economia matura.

Appare inoltre evidente la necessità di realizzare investimenti selettivi, in grado di premiare e sostenere ogni iniziativa economica basata sulla *qualità* e *l'innovazione*. Zola Predosa non ha bisogno di nuove aree, non necessita di investimenti "a pioggia", ma avrà bisogno in futuro di qualificare sempre più, in modo quasi ossessivo, le aree esistenti e di sostenere - selettivamente - quelle imprese che, prima e meglio di altre, decidono di incamminarsi con convinzione sul non sempre agevole cammino dell'innovazione.

Nel medio periodo Zola Predosa assumerà sempre più un nuovo volto, più tecnologico, più orientato alla ricerca e allo sviluppo, che non alle attività di "semplice" produzione. Comprendere e studiare questo fenomeno, significa per le istituzioni locali capire quali siano le scelte ottimali per offrire

risposte efficaci al sistema delle imprese, in grado di *anticipare* i bisogni che emergeranno nel tempo.

Giocare d'anticipo, quindi, riflettendo con accuratezza sulla gamma di servizi offerti al mondo dell'impresa, che *necessariamente* dovrà essere progressivamente adeguata alla natura delle *nuove* esigenze.

- Centri servizi a sempre più elevata *tecnologia*.
- Sempre maggiore propensione da parte delle istituzioni locali a dialogare, in una nuova *sintonia tecnologica*, con le imprese.
- Sostegni sempre più selettivi per supportare le aziende impegnate sulla frontiera tecnologica³⁶, valorizzandone e incentivandone il ruolo trainante che svolgono non solo all'interno del proprio comparto produttivo, ma in generale per l'intera comunità locale.

In sintesi Zola Predosa deve porsi l'obiettivo di una nuova fase di crescita, imperniata sulla qualità e l'innovazione, sia del sistema di imprese che dell'intera comuni-

tà. Obiettivo da cui derivano ovviamente nuovi livelli d'integrazione tra territorio e industria, con ulteriori investimenti per la valorizzazione della società, intesa come fattore fondamentale per la crescita qualitativa dell'intero sistema.

Se saranno confermati i dati del censimento 2001 (figure 20-21) si è di fronte a un processo in cui al progressivo spostamento dal manifatturiero al terziario si abbina una non irrilevante contrazione dell'intero *stock* degli occupati. Dati ovviamente da confermare nei valori assoluti, ma che testimoniano senz'ombra di dubbio l'esistenza di una tendenza ormai consolidata: il sistema industriale di Zola Predosa non sta crescendo in quantità di addetti "tradizionali", ma sta aumentando in qualità e sta sicuramente attraversando una fase di *mutazione genetica*. Dati e tendenze da verificare, da contestare forse, ma che suonano tuttavia come un indicatore importante che deve indurre tutti - operatori economici, istituzioni, professionisti della

ricerca - a un monitoraggio costante e a nuove riflessioni in futuro.

Quali potrebbero essere le ipotesi interpretative?

- Riconfigurazione della natura delle imprese, sempre più *labour saving*, che progressivamente ridurranno il tasso assoluto di occupazione, con la crescita della specializzazione, della tecnologia, del fatturato e degli investimenti.

- Riconfigurazione del sistema di imprese, con ulteriori delocalizzazioni per ricercare aree di sviluppo che Zola Predosa - ormai - non può più offrire se non in misura residuale (ampliamenti, impianti di piccolissime dimensioni, ecc.). Il trend, in questo caso, potrebbe allora essere transitorio e il livello di occupazione riallinearsi ai valori più alti nel medio periodo, quando nuove imprese si saranno sostituite alle altre.

Ciò che appare quindi assolutamente determinante è un'indagine conoscitiva molto approfondita, che vada oltre i dati aggregati disponibili, per verificare quale ipotesi trovi conferma nella realtà, o se, invece, ne esistano di ipotesi alternative, o miscele ibride.

Obiettivo di questa verifica dovrebbe essere pertanto un diagnostico delle reali tendenze, che, negli ultimi 5-10 anni, hanno interessato il sistema industriale locale.

Un dato è senz'altro fuori di dubbio: la politica delle aree industriali attrezzate è ormai storicamente superata. Ha rappresentato un *volano* straordinario per lo sviluppo, oggi appare come un bene pubblico certamente da tutelare, perfezionare e implementare di nuovi servizi correlati (dall'innovazione di quelli più semplici già esistenti sino a quelli a più alto valore aggiunto tecnologico), ma non più come una leva strategica dell'accompagnamento istituzionale allo sviluppo. Nuovi, quindi, devono essere gli scenari che le istituzioni locali devono identificare per definire l'ambito delle proprie politiche economiche, tenendo peraltro conto che la sempre minore disponibilità di risorse finanziarie rispetto al passato comporterà sempre più la necessità di ricercare *co-azioni cooperative* con altri soggetti: siano essi istituzionali o associativi.

Nuovi scenari, che tengano conto delle mutazioni intercorse non solo nel sistema

complessivo delle imprese nelle loro relazioni esterne (col mercato, col territorio, colle altre imprese), ma anche negli ingranaggi organizzativi interni.

Se venisse confermata l'ipotesi di una modificazione strutturale della natura tecnologica delle imprese le stesse politiche delle istituzioni locali in materia economica dovrebbero subire una profonda mutazione, per così dire *genetica*, immaginando e ideando strutture d'intervento - in tema di servizi - sempre meno collegati, negli strumenti operativi e nella logica di progettazione, all'esperienza storica del "modello emiliano", ma sempre più coerenti con tale modello nella traiettoria degli obiettivi: sostenere la competitività del sistema economico locale.

Frontiera tecnologica imprenditoriale da supportare con interventi adeguati e co-programmata con le associazioni di categoria artigiana, i sindacati, le singole imprese e i centri di studio-ricerca, che, come le Università, potrebbero rappresentare un solido ancoraggio scientifico. L'obiettivo? Conferire sempre più slancio al ruolo propositivo delle istituzioni locali emiliane e, con questo, al rapporto da sempre proficuo tra mondo delle imprese, comunità e territorio.

Le istituzioni di Zola Predosa hanno dinanzi a sé un cammino non semplice, reso ancora più impervio da altri fattori, estranei questa volta alla dimensione produttiva.

La popolazione locale (figura 22) è l'altra incognita per il futuro. Oggi appare già particolarmente "invecchiata", ma tale tendenza è destinata ad ampliarsi ancor più nei prossimi 20-25 anni, quando le cospicue coorti di età dei cinquanta-cinquantacinquenni entreranno nella terza età, alimentando una domanda di servizi di rilevantissima entità, non necessariamente legata al concetto di malattia, passività e debolezza, poiché spesso in questa fascia d'età ci si trova di fronte a persone ancora vitali e progettuali. Tutto ciò, quindi, potrebbe tradursi in una domanda non solo di tipo tradizionale - assisten-

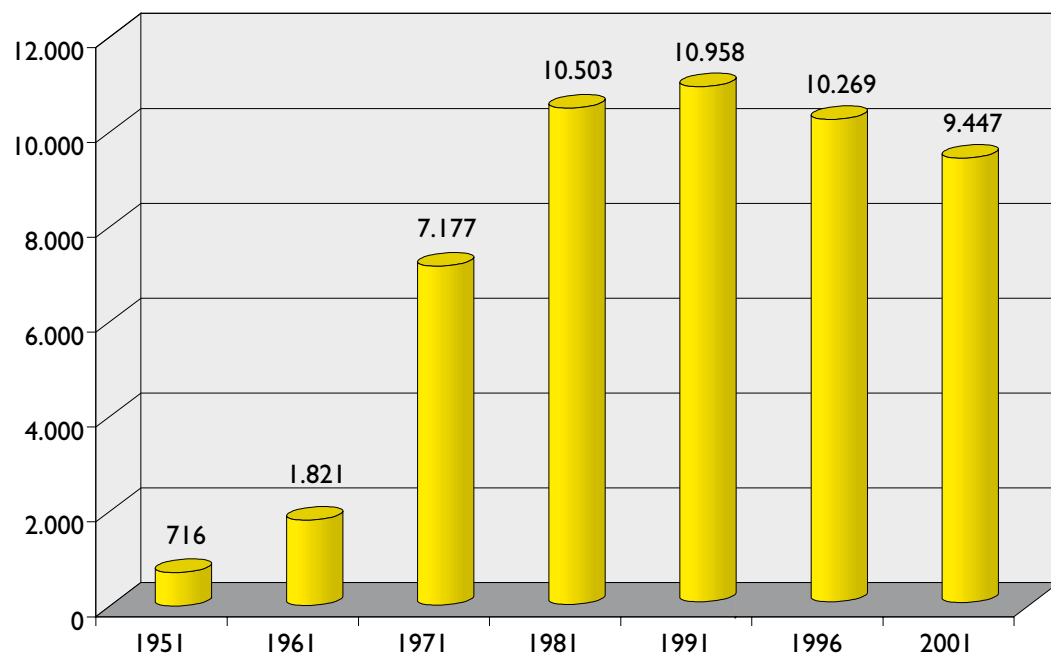


Fig. 21. Zola Predosa. Addetti totali attività produttive, 1951-2001.

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat e Unioncamere Emilia Romagna.

ziale e sanitaria - ma anche di tipo nuovo: tempo libero, vacanze, luoghi di incontro. Più in generale si può osservare che l'invecchiamento della popolazione si ripercuote sulla possibilità di sviluppo endogeno, incidendo sulle scelte di investimento e sulla produttività. In una società in declino demografico la rischiosità d'investimento risulta superiore, date le prospettive incerte di ampliamento del mercato. Rispetto alla produttività, invece, è diffusa l'opinione che una forza lavoro più anziana sia meno mobile e flessibile, con evidenti ripercussioni sulla capacità competitiva del sistema produttivo.

È questo il futuro di Zola Predosa, o stiamo parlando di considerazioni generali che solo in parte influiscono sulla tenuta dell'assetto economico locale?

Le questioni rimangono ovviamente aperte, ma non possono che richiamare altri interrogativi e suggerire nuove risposte.

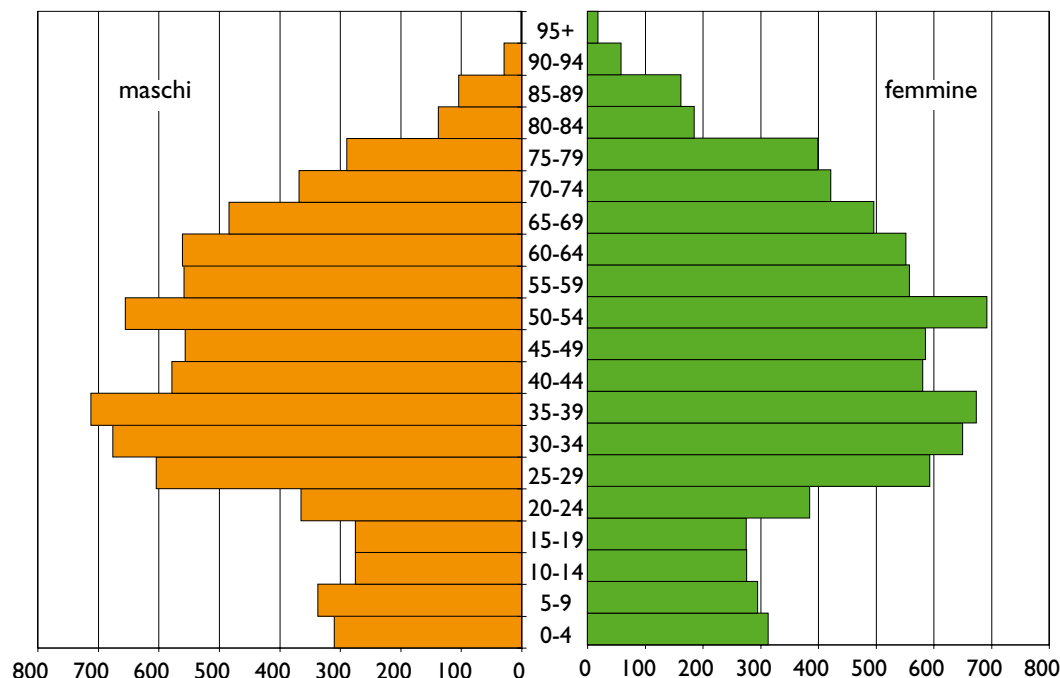


Fig. 22. Zola Predosa. Piramide demografica per fasce d'età, 2001.

Fonte: nostra elaborazione dati demografici Provincia di Bologna.

Tab. 15. Zola Predosa, attività produttive, 1951-2001.

	UL51	AD51	UL61	AD61	UL71	AD71	UL81	AD81	UL91	AD91	UL96	AD96	UL01	AD01
Metalmecanico	21	215	36	500	161	3.004	288	4.217	316	3.906	284	3.784		
Chimico	0	0	4	128	19	673	39	632	31	618	30	566		
Tessile, abbigliamento, calzaturiero	61	87	28	238	61	580	50	412	46	313	30	200		
Legno, mobili	14	28	21	59	28	359	32	314	21	125	27	169		
Alimentare	9	15	8	22	16	369	13	421	18	486	19	649		
Costruzioni	12	45	24	251	92	289	148	444	142	751	174	940		
Altra industria	7	67	10	141	45	1.051	78	1.703	88	1.347	63	949		
Totale industria	124	457	131	1.339	422	6.325	648	8.143	662	7.546	627	7.257	768	5.454
Commercio	96	178	168	317	201	518	281	1.254	323	1.620	291	1.469	476	1.215
Trasporti	34	44	46	62	74	105	107	200	98	362	100	550		
Servizi alle imprese	5	5	2	4	41	115	113	177	164	287	235	372		
Assicurazione e credito	1	3	1	4	6	17	7	41	26	128	24	105		
Altri servizi	19	29	31	47	41	85	124	660	244	1.003	189	516		
Totale servizi	59	81	80	117	162	322	351	1.078	532	1.780	548	1.543	548	2.778
Altro	0	0	22	48	5	12	11	28	8	12	0	0		
Totale generale	279	716	401	1.821	790	7.177	1.291	10.503	1.525	10.958	1.466	10.269	1.792	9.447

Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat e Unioncamere.

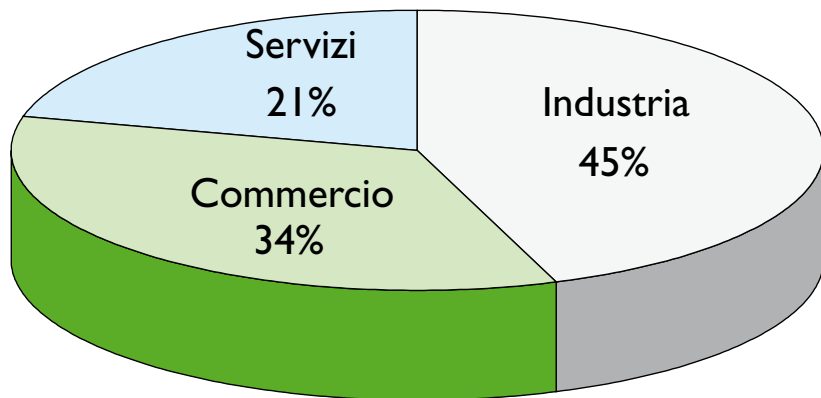


Fig. 23 Zola Predosa. Unità locali, composizione settoriale, 1951.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

Fig. 24 Zola Predosa. Unità locali, composizione settoriale, 1971.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

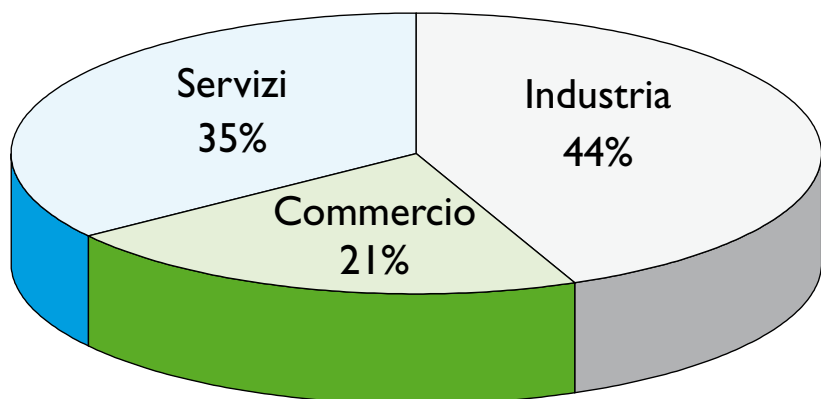
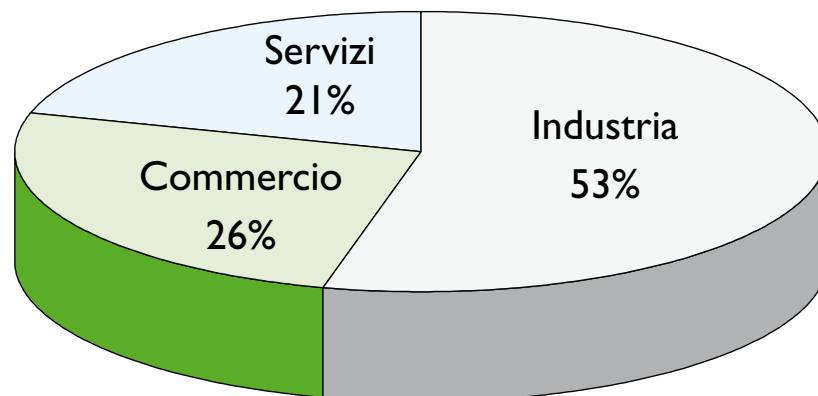
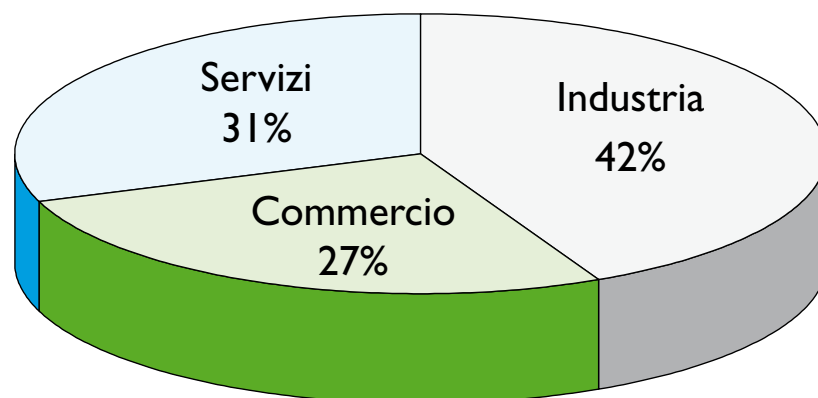


Fig. 25 Zola Predosa. Unità locali, composizione settoriale, 1991.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

Fig. 26 Zola Predosa. Unità locali, composizione settoriale, 2001.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.



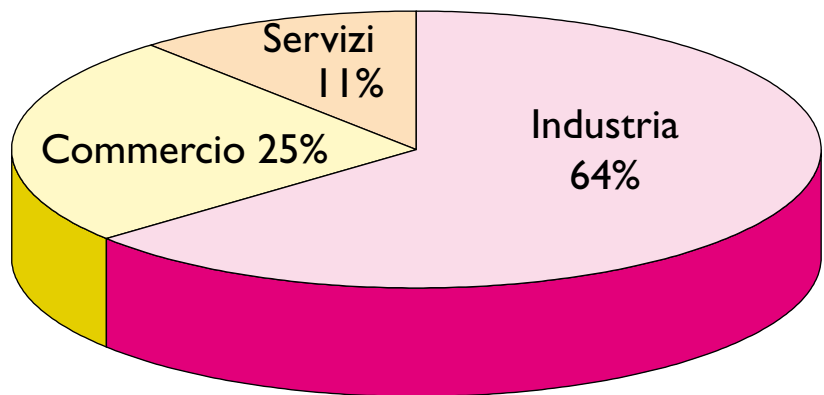


Fig. 27 Zola Predosa. Occupati, composizione settoriale, 1951.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

Fig. 28 Zola Predosa. Occupati, composizione settoriale, 1971.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

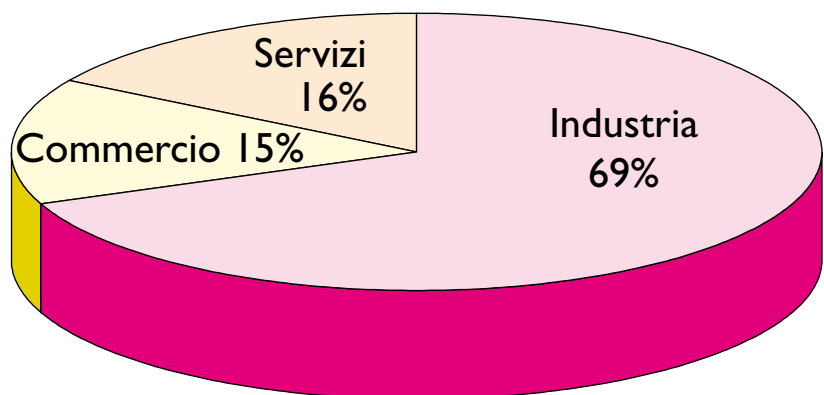
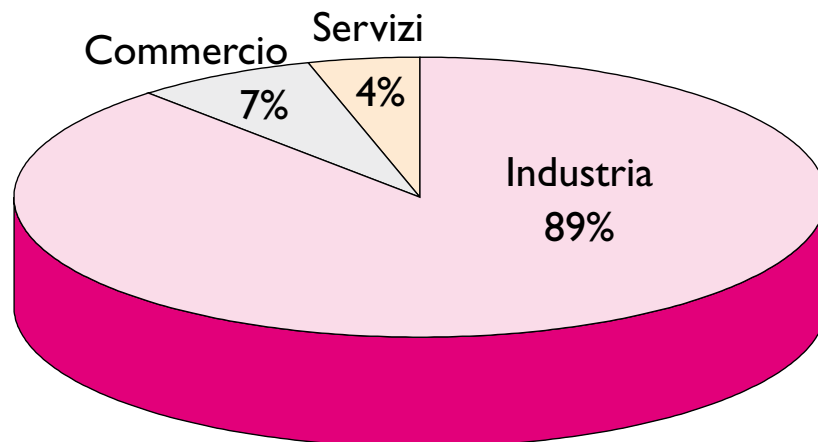


Fig. 29 Zola Predosa. Occupati, composizione settoriale, 1991.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

Fig. 30 Zola Predosa. Occupati, composizione settoriale, 2001.
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.

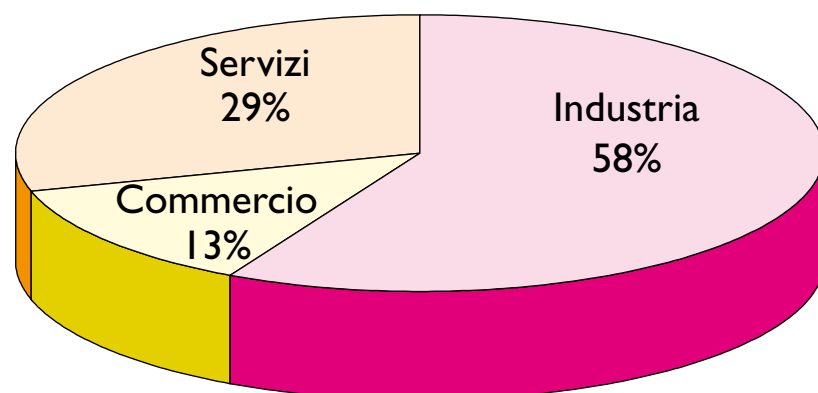


Fig. 31. *Comune di Zola Predosa.*
Valore complessivo
dei bilanci preventivi, 1957-1997.
Milioni di lire 1999.
Fonte: nostra elaborazione ACZ, Cc, vari anni.

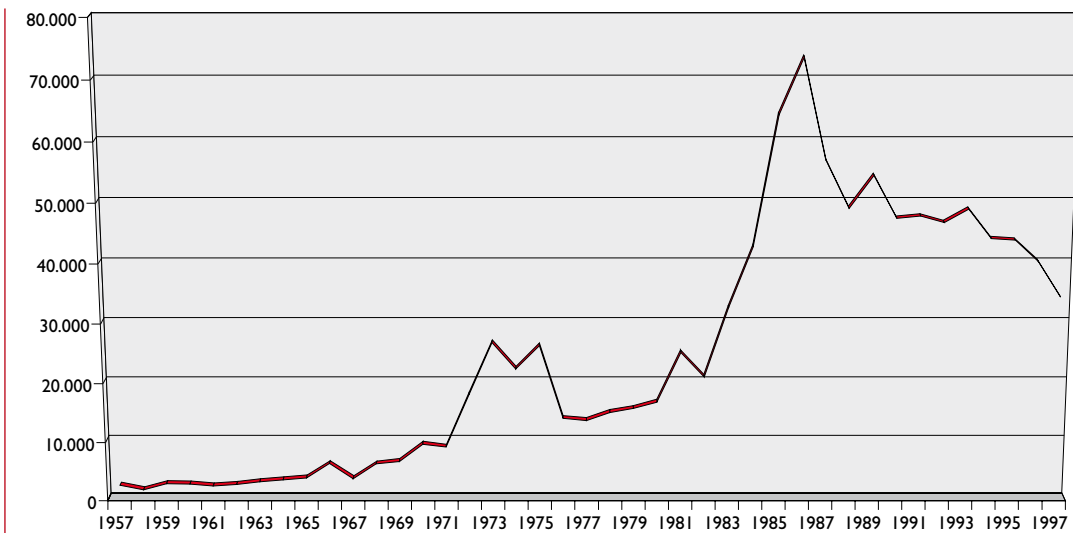
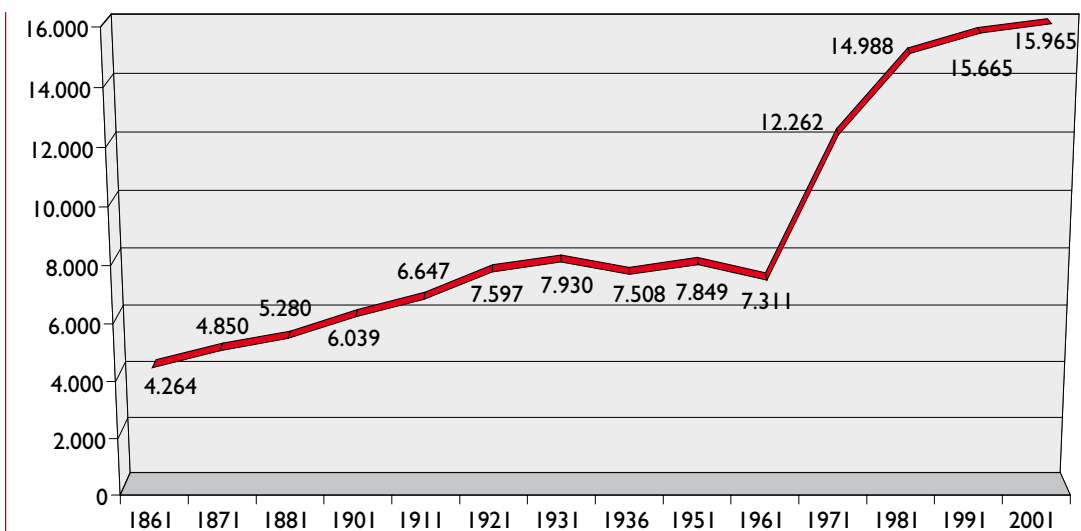


Fig. 32. *Zola Predosa.*
Popolazione residente (1861-2001).
Fonte: nostra elaborazione dati Censimenti Istat.





Footnotes

- ¹ Un chiaro indice di questo gradimento è stato rappresentato dalla peculiarità dei risultati elettorali amministrativi dei partiti di sinistra emiliani, sempre più elevati di quelli delle consultazioni politiche.
- ² Per bene pubblico si intende un bene che - contrariamente a quello privato - non è prodotto e scambiato con la mediazione del mercato, è caratterizzato da non rivalità nel consumo (se un individuo trae beneficio dall'uso di un bene pubblico, non si riduce l'utilità che ne possono trarre altri individui; e una volta che esso è prodotto, è pari a zero il costo marginale di un incremento dei suoi fruitori), è infine contraddistinto dalla non escludibilità (una volta che un bene pubblico esiste, non è possibile limitarne l'uso, almeno fino al limite della sua congestione). Il bene pubblico, quindi, in sintesi, deve essere realizzato da un'istituzione pubblica, che lo realizzerà pensando al bene collettivo e non al calcolo del vantaggio individuale; cfr. Luciano Boggio e Gilberto Seravalli, *Lo sviluppo economico. Fatti, teorie, politiche*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- ³ Forse la definizione più efficace di questo blocco di potere è quella coniata da uno studioso statunitense, Robert Putnam, che attribuisce ai comunisti emiliani lo status di "radicali costituzionali", la cui strategia prevede di muoversi all'interno di un sistema politico di cui si accettano i termini sanciti nella transizione da fascismo a repubblica, dando corpo però a una vasta opera riformistica che, nel medio-lungo periodo, comporterebbe una trasformazione anche strutturale del sistema sociale ed economico esistente, cfr. R.D. Putnam, *Politica e ideologia dei dirigenti comunisti italiani*, in "Il Mulino", 1974, 232, in part. pp. 204-205 e pp. 212-213.
- ⁴ L'ampiezza di questa conquista, che col tempo si sarebbe trasformata in una vera e propria "egemonia", è misurabile ad esempio nel contesto bolognese dove, nelle elezioni amministrative del 1946, le coalizioni social-comuniste vincono in tutti i sessanta comuni della provincia. Cfr. Luca Baldissara e Stefano Magagnoli, *Amministratori di provincia. Consiglieri, Assessori e Sindaci bolognesi dal 1946 al 1970: riflessioni e materiali*, Bologna, Istituto storico provinciale della Resistenza, 1992.
- ⁵ Vera Zamagni, *Una vocazione industriale diffusa*, in *L'Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Finzi, *Storia d'Italia, Le regioni dall'unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1997.
- ⁶ Questi orientamenti sono espressi a Reggio Emilia nel 1946 nel celebre discorso, *Ceto medio e Emilia rossa*, in Luigi Arbizzani (a cura di), *Politica nazionale e Emilia rossa*, Roma, Editori Riuniti, 1974, ma sono già parzialmente anticipati nelle lezioni sul regime fascista tenute a Mosca negli anni Trenta, cfr. P. Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1970.
- ⁷ *La dichiarazione programmatica e le Tesi dell'VIII Congresso del PCI*, Roma, 1957.
- ⁸ Pier Paolo D'Attorre (a cura di), *I comunisti in Emilia-Romagna. Documenti e materiali*, Bologna, Graficoop, 1981 e Guido Fanti e Gian Carlo Ferri, *Cronache dall'Emilia rossa. L'impossibile riformismo del PCI*, Prefazione di Luigi Pedrazzi, Bologna, Pendragon, 2001.
- ⁹ Cfr. Sebastiano Brusco e Marco Pezzini, *La piccola impresa nell'ideologia della sinistra italiana*, in Frank Pyke, Giacomo Becattini e Werner Sengenberger (a cura di), *Distretti industriali e cooperazione fra imprese in Italia*, Firenze, 1991 (ed. orig. S. Brusco e M. Pezzini *Small-scale enterprise in the ideology of the Italian Left*, in F. Pyke, G. Becattini, W. Sengenberger (eds.), *Industrial Districts and inter-firm cooperation in Italy*, Geneva, International Institute for Labour Studies, 1990).
- ¹⁰ Per una messa a punto concettuale e terminologica cfr. Mariuccia Salvati, *Da piccola borghesia a ceti medi. Fascismo e ceti medi nelle interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, in "Italia contemporanea", 1994, 194. Per un approccio generale al tema delle stratificazioni sociali cfr. Paolo Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Roma-Bari, Laterza 1974.
- ¹¹ Su quest'impostazione strategica del PCI cfr. Donald Sassoon, *Togliatti e la via italiana al socialismo. Il PCI dal 1944 al 1964*, Torino, Einaudi, 1980; Aldo Agosti, *Togliatti*, Torino, UTET, 1996 e Stephen Hellman, *La strategia delle alleanze del PCI e la questione dei ceti medi*, in Donald L.M. Blackmer e Sidney Tarrow (a cura di) *Il comunismo in Italia e in Francia*, Milano, Etas Libri, 1976.
- ¹² Area territoriale a "economia diffusa" (l'area centro-nordorientale del paese), caratterizzata dalla presenza di solide subculture politiche e di una trama politico-istituzionale preesistente all'industrializzazione, che risulterebbero fattori determinanti dei caratteri della rappresentanza degli interessi, delle relazioni industriali e dell'azione del governo locale. Cfr. Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977; Carlo Carboni, *La Terza Italia*, in AA.VV., *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 1994; Carlo Trigilia, *La regolazione localistica: economia e politica nelle aree di piccola impresa*, in Ugo Ascoli e Raimondo Catanzaro (a cura di), *La società italiana degli anni Ottanta*, Roma-Bari, Laterza, 1986 (già pubblicato in "Stato e Mercato", 1985, 14, pp. 181-228); C. Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni ad economia diffusa*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- ¹³ È utile ricordare che le istituzioni locali, sino alla riforma dei primi anni Settanta, dispongono di autonomia impositiva: diretta, indiretta e patrimoniale; cfr. S. Magagnoli, *La triangolazione della storia locale. Storia amministrativa, storia delle élites, storia urbana nel primo Novecento*, in "Annali di storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano", 1998, 4.

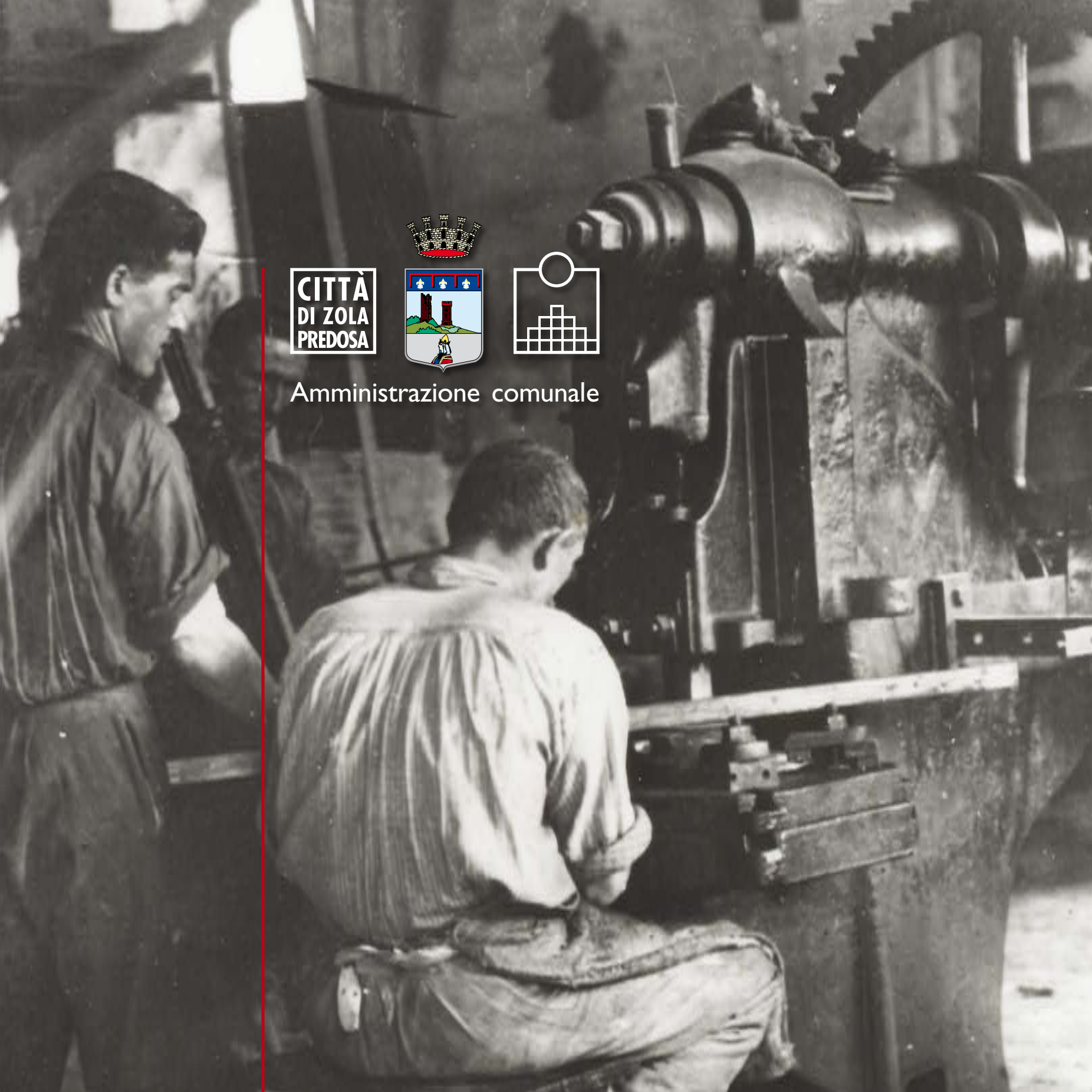
- ¹⁴ Per alcuni casi di studio locale cfr. L. Baldissara, *Per una città più bella e più grande. Il governo municipale di Bologna negli anni della Ricostruzione (1945-1956)*, Bologna, Il Mulino, 1994; S. Magagnoli, *Tra dopoguerra e ricostruzione. Le politiche amministrative del comune di Castel Maggiore (1946-1956)*, Modena, Mucchi, 1994; Id., *Oltre la Rocca. Società, politica e istituzioni locali (Spilamberto 1914-1960)*, Modena, Artestampa, 1998.
- ¹⁵ S. Brusco ed Ezio Righi, *Enti locali, politica per l'industria e consenso sociale: l'esperienza di Modena*, in S. Brusco (a cura di), *Piccole imprese e distretti industriali. Una raccolta di saggi*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989; Alberto Rinaldi, *Distretti ma non solo. L'industrializzazione della provincia di Modena (1945-1995)*, Milano, Angeli, 2000.
- ¹⁶ S. Magagnoli, *Autorevolezza municipale e architettura istituzionale intermedia*, in Alessandro Arrighetti e G. Seravalli (a cura di), *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, Roma, Donzelli, 1999.
- ¹⁷ Cfr. A. Arrighetti e G. Seravalli, *Introduzione. Sviluppo economico e istituzioni*, in Idd. (a cura di), *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, cit.; Idd., *Istituzioni e dualismo dimensionale nell'industria italiana*, cit.; Idd., *Sviluppo locale ed istituzioni intermedie*, "Working Papers dell'Istituto di Scienze Economiche", Università di Parma, 1998, 8; Idd., *Istituzioni e costi di coordinamento*, "Working Papers dell'Istituto di Scienze Economiche", Università di Parma, 1999, 6.
- ¹⁸ Al riguardo si vedano, ad esempio, Alberto Guenzi, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale: un approccio di storia economica* e Carlo Marco Belfanti, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale in prospettiva storica*, entrambi in A. Arrighetti e G. Seravalli (a cura di), *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, cit.
- ¹⁹ A. Guenzi, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, cit., p. 68.
- ²⁰ Sulla definizione di "istituzione" in questo contesto si rimanda ad A. Arrighetti e G. Seravalli, *Introduzione. Sviluppo economico e istituzioni*, cit., pp. x-xin.
- ²¹ A. Guenzi, *Istituzioni intermedie e sviluppo locale*, cit., p. 68.
- ²² Si pensi, ad esempio, che il livello delle distruzioni nelle infrastrutture ferroviarie - determinanti per la mobilità delle merci e delle persone - viene stimato nel 1945 oltre il 50%. Cfr. Piero Berengo Gardin (a cura di), *Ferrovie Italiane. Immagine del treno in 150 anni di storia*, Roma, Editori Riuniti, 1988.
- ²³ Roberto Fregna, *Urbanistica e città: Bologna*, in P.P. D'Attorre (a cura di), *La Ricostruzione in Emilia Romagna*, Parma, Pratiche Editrice, 1980, p. 83. Si tenga comunque conto che le distruzioni edilizie sono massicce nell'intera corona intorno a Bologna (Castel Maggiore, Casalecchio di Reno, San Lazzaro di Savena, ecc.) sia in conseguenza della presenza di obiettivi militari (ad esempio, la caserma del Genio Ferrovieri di Castel Maggiore) sia per la natura "estensiva" delle tecniche di bombardamento dell'epoca.
- ²⁴ Vittorio Capecechi, *L'industrializzazione a Bologna nel Novecento. Dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di Walter Tega, vol. v, *Bologna contemporanea: gli anni della democrazia*, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1990.
- ²⁵ Massimo Legnani, *Guerra e governo delle risorse. Strategie economiche e soggetti sociali nell'Italia 1940-1943*, in "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", *L'Italia in guerra* (Atti del convegno, Brescia, 27-30 settembre 1989), a cura di Bruna Micheletti e Pier Paolo Poggio, 1990-1991, 5.
- ²⁶ "Il progresso d'Italia", 5 settembre 1946.
- ²⁷ Giuseppe Berto, *Il cielo è rosso*, Milano, Longanesi, 1965, pp. 350-351.
- ²⁸ Adolfo Belletti, *Zola Predosa. "Le origini di una lotta"*, Bologna, Editrice Moderna, 1975. Con un'attenzione all'intero contesto regionale, cfr. Luciano Bergonzini, *La lotta armata*, in Deputazione Emilia Romagna per la storia della resistenza e della guerra di liberazione, *L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, vol. I, Bari, De Donato, 1975.
- ²⁹ Giorgio Mori (a cura di), *La politica economica nel periodo della ricostruzione*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- ³⁰ Camillo Daneo, *La politica economica della ricostruzione. 1945-1949*, Torino, Einaudi, 1975.
- ³¹ Sino alla riforma dei primi anni Settanta, infatti, ai comuni è attribuita autonomia impositiva (una facoltà sanzionata già all'atto dell'Unificazione del Regno, con la Legge 20 marzo 1865, n. 2248, Allegato A, 'Legge comunale e provinciale'), basata essenzialmente su tre cardini: imposta di famiglia (prelievo diretto sul reddito), imposte di consumo (prelievo indiretto sui consumi) e sovrimposte sui terreni e sui fabbricati (prelievo patrimoniale sulla proprietà).
- ³² P.P. D'Attorre e V. Zamagni (a cura di), *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli, 1992; Luciano Casali, *Sowersivi e costruttori. Sul movimento operaio in Emilia-Romagna*, in *L'Emilia-Romagna*, cit.; Guido Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga delle campagne*, Roma, Donzelli, 1994; Gloria Chianese, G. Crainz, Marco Da Vela e Gabriella Gribaudo, *Italia 1945-1950. Conflitti e trasformazioni sociali*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- ³³ Maria Serena Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995 e Anna Rossi Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti, 1996.
- ³⁴ Ha così inizio l'esperienza delle Giunte d'Intesa, che a lungo sanciranno a livello locale l'alleanza strategica tra Partito comunista e socialista. Cfr. P.P. D'Attorre (a cura di), *I comunisti in Emilia-Romagna nel secondo dopoguerra: un'ipotesi di lettura*, in Id. (a cura di), *I comunisti in Emilia-Romagna*, cit.
- ³⁵ Ettore Rotelli, *La restaurazione post-fascista degli ordinamenti locali*, in Id., *Costituzione e amministrazione dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- ³⁶ Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- ³⁷ Trovo più corretto l'utilizzo di tale concetto piuttosto di quello di "doppiezza" utilizzato invece da altri storici. Cfr. ad esempio Pietro Di Loreto, *Togliatti e la "doppiezza". Il PCI tra democrazia e insurrezione 1944-1949*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- ³⁸ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1996.
- ³⁹ Mario Forni, *Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.
- ⁴⁰ Gli addetti all'agricoltura, a livello provinciale, passano nel periodo 1951-1971 dal 38 al 12%, mentre quelli dell'industria dal 31 al 41%.
- ⁴¹ Pier Luigi Cervellati, *La strada che genera città*, in *L'Emilia-Romagna*, cit.; Giuseppe Campos Venuti, *L'urbanistica riformista a Bologna dalla ricostruzione all'espansione*, in *Storia illustrata di Bologna*, cit.; P.P. D'Attorre, *Bologna. Città e territorio tra 800 e 900*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- ⁴² Si tenga conto che tra il 1948 e il 1950 il tasso di disoccupazione è attestato intorno al 30% della popolazione attiva.
- ⁴³ Fabio Gobbo e Romano Prodi, *Bologna: un grande mecano industriale*, in *Storia illustrata di Bologna*, cit.

- ⁴⁴ Cfr. Paola Furlan, *Gli anni della ricostruzione (1945-1950)* e Mauro Mezzetti, *Un decennio di cambiamento per la CGIL e per la Camera del lavoro di Bologna (1950-1960)*, entrambi in AA.VV., *Il sindacato nel Bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960. Contributi per una storia sociale*, a cura del Centro documentazione-Archivio storico della Camera del lavoro territoriale di Bologna, Roma, Ediesse, 1988.
- ⁴⁵ V. Capecchi, *L'industrializzazione a Bologna nel Novecento*, cit., p. 166. Questo settore, tra gli anni '50 e '60, si organizza intorno a un particolare sottosistema: quello delle macchine automatiche per la dosatura, il confezionamento e l'imballaggio, circostanza che finisce per attribuire al bolognese la caratteristica di area integrata di produzioni di queste particolari lavorazioni; cfr. Roberto Curti e Maura Grandi (a cura di), *Per niente fragile. Bologna capitale del packaging*, Bologna, Editrice Compositori, 1997.
- ⁴⁶ Torquato Padovani, *Da Modena a Bologna sulla strada dei castelli*, in "Le vie d'Italia", 1956, 5, pp. 601-609.
- ⁴⁷ Piero Dorfles, *Carosello*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- ⁴⁸ L. Baldissara e S. Magagnoli (a cura di), *Amministratori di provincia*; cit.; L. Baldissara, *Orientamenti amministrativi e culture politiche dei consiglieri comunali di Bologna (1946-51)*, in Alfio Mastropaolo (a cura di), *Le élites politiche locali e la fondazione della Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- ⁴⁹ S. Magagnoli, *Oltre la Rocca*, cit. e Fausto Anderlini, *Terra rossa. Comunismo ideale, socialdemocrazia reale. Il PCI in Emilia Romagna*, Bologna, Istituto Gramsci Emilia Romagna, 1990.
- ⁵⁰ R.D. Putnam, *Politica e ideologia dei dirigenti comunisti italiani*, cit., p. 179.
- ⁵¹ Una curiosità, dal valore però emblematico: nel 1960 il comune approva una delibera con cui viene ridotta la distanza di rispetto intorno al Cimitero comunale, per permettere ad alcune aziende insediate nei paraggi di realizzare l'ampliamento degli impianti. Anche la sacralità dei morti - si legge nelle trasparenze di questa decisione - può convivere con qualche prima industria, e con l'aumento del traffico di automezzi che ne conseguirà. Archivio del comune di Zola Predosa (d'ora in poi ACZ), Atti del Consiglio comunale (d'ora in poi Cc), 13 aprile 1960, delibera n. 54.
- ⁵² Douglas C. North, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 131 ss. (ed. or. *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, Cambridge 1990).
- ⁵³ Alexander Gerschenkron, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1965 (tit. orig., *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1962) e Id., *La continuità storica. Teoria e storia economica*, Torino, Einaudi, 1976 (tit. orig., *Continuity in History and other Essays*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1968).
- ⁵⁴ Stefano Maggi, *Politica ed economia dei trasporti (secoli XIX-XX). Una storia della modernizzazione italiana*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- ⁵⁵ Si tratta di un provvedimento a sostegno dello sviluppo delle aree economicamente depresse, inizialmente varato con la legge 10 agosto 1950, n. 647, riconfermato e ampliato dalla legge 29 luglio 1957, n. 635 e ulteriormente rifinanziato dalla legge 2 luglio 1966, n. 614, che, nei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti esenta per dieci anni le nuove imprese artigiane e industriali dal pagamento di qualsiasi tributo diretto sul reddito. Inoltre - la legge 614/1966 - aggiunge alle esenzioni anche la possibilità di accedere a finanziamenti agevolati.
- ⁵⁶ Biagio Guerra, *La programmazione economica: il caso della provincia di Bologna*, Università di Parma, Tesi di laurea, a.a. 1999-2000.
- ⁵⁷ P.P. D'Attorre, *Introduzione a Id., Bologna*, cit., pp. 47-48.
- ⁵⁸ Nel secondo dopoguerra l'unico strumento nelle mani degli amministratori è infatti la legge urbanistica del 1942, la quale, tuttavia, pur appearing in questi anni molto lontana nel tempo (non solo in senso cronologico), è in realtà il frutto del pensiero urbanistico ancora predominante negli anni della Ricostruzione. Cfr. P.L. Cervellati, *Rendita urbana e trasformazioni del territorio*, in Valerio Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976, p. 348.
- ⁵⁹ G. Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica*, Torino, Einaudi, 1967.
- ⁶⁰ ACZ, Cc, 19 giugno 1962, delibera n. 123.
- ⁶¹ Cristina Capineri e Maria Tinacci Mossello (a cura di), *Geografia delle comunicazioni. Reti e strutture territoriali*, Torino, Giappichelli, 1996; C. Capineri, *Reti di comunicazione nell'era dell'informazione*, in "Storia e Futuro", 2003, 2, www.storiaefuturo.com.
- ⁶² ACZ, Cc, 20 febbraio 1961, delibera n. 35.
- ⁶³ Il comune di Zola Predosa aderisce al Piano regolatore intercomunale nel 1959. ACZ, Atti della Giunta municipale (d'ora in poi Gm), 8 aprile 1959, delibera n. 29, successivamente ratificata con Cc, 15 maggio 1959, delibera n. 50.
- ⁶⁴ Libero Masetti presenta le dimissioni dalla carica di sindaco il 10 febbraio 1964, che vengono accolte dal consiglio comunale (con l'astensione dei socialisti e il voto contrario della minoranza democristiana) dopo pochi giorni. ACZ, Cc, 21 febbraio 1964, delibera n. 16.
- ⁶⁵ In questi anni, dei 500 ettari di terreno agricolo che passano a uso urbano solo il 20% è destinato a servizi (strade, verde, attrezzature pubbliche), mentre l'80% va a insediamenti, residenziali o industriali.
- ⁶⁶ P.L. Cervellati, *Rendita urbana e trasformazioni del territorio*, cit., pp. 354 ss.; G. Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica*, cit.; Id., *L'urbanistica riformista a Bologna*, cit., pp. 84-85.
- ⁶⁷ Per il contesto generale cfr. Manin Carabba, *Un ventennio di programmazione 1954-1974*, Roma-Bari, Laterza, 1977. In relazione al quadro provinciale bolognese, Provincia di Bologna, Assessorato alla programmazione, *Bibliografia sulla programmazione in Emilia Romagna*, Bologna, 1969.
- ⁶⁸ ACZ, Cc, 28 luglio 1964, delibera n. 106.
- ⁶⁹ *Ibidem*.
- ⁷⁰ *Ibidem*.
- ⁷¹ *Ibidem*.
- ⁷² La dinamica demografica nel ventennio 1951-71 è emblematica: nel primo decennio (1951-61) la popolazione passa da 7.849 a 7.311 unità, con una decrescita del 6,9 %, mentre nel successivo decennio passa a 12.262 residenti, con una crescita complessiva del 67,7 %.
- ⁷³ Significativo il tasso dell'occupazione femminile che si attesta, secondo questi dati, a un livello superiore sia alla media regionale, che a quella nazionale.
- ⁷⁴ ACZ, Cc, 18 aprile 1966, delibera n. 20.
- ⁷⁵ *Ibidem*.
- ⁷⁶ Cfr. V. Zamagni, *L'evoluzione dei consumi fra tradizione e innovazione*, in *L'alimentazione*, a cura di Alberto Capatti, Alberto De Bernardi e Angelo Varni, *Storia d'Italia, Annali*, 13, Torino, Einaudi, 1998 e Paolo Quirino, *I consumi in Italia dall'Unità ad oggi*, in *Storia dell'Economia italiana*, a cura di Ruggiero Romano, vol. III, *L'età contemporanea: un paese nuovo*, Torino, Einaudi, 1991.

- ⁷⁷ ACZ, Cc, 18 aprile 1966, delibera n. 20.
- ⁷⁸ S. Magagnoli, *Il governo della società e del territorio*, in "Identità collettive e costruzione della memoria repubblicana in Emilia Romagna", Atti del Convegno di Reggio Emilia, 2-3 giugno 1998, ISTORECO, versione su supporto informatico e Id., *Autorevolezza municipale e architettura istituzionale intermedia*, cit.
- ⁷⁹ Per lo studio di un caso emiliano cfr. S. Magagnoli, Nora Liliana Sigman e Paolo Trionfini (a cura di), *Democrazia, cittadinanza e sviluppo economico. La costruzione del welfare municipale a Modena negli anni della Repubblica*, Roma, Carocci, 2003.
- ⁸⁰ Il Piano regolatore - molto più articolato nelle previsioni e negli strumenti programmatori del precedente, oltre che fortemente ancorato alle previsioni del Piano Intercomunale - viene discusso e approvato tra l'aprile del 1967 e il maggio del 1968. Cfr. ACZ, Cc, 12 aprile 1967, delibera n. 40 - 29 aprile 1967, delibera n. 42 - 2 maggio 1968, delibera n. 43. Successivamente, soprattutto per la necessità di coordinare alcune scelte con quelle adottate a livello comprensoriale, il PRG viene "riadottato" con alcune modifiche con Cc, 23 gennaio 1970, delibera n. 1 e 10 aprile 1970, delibera n. 71.
- ⁸¹ G. Campos Venuti, *L'urbanistica riformista a Bologna*, cit.
- ⁸² ACZ, Cc, 12 aprile 1968, delibera n. 40.
- ⁸³ G. Campos Venuti, *L'urbanistica riformista a Bologna*, cit.
- ⁸⁴ *Ibidem*.
- ⁸⁵ È questo un caso classico in cui applicare la teoria sui problemi di coordinamento nella produzione dei beni pubblici. Vista la numerosità dei soggetti coinvolti (istituzioni comunali, attori economici, ecc.), in assenza di un'azione di coordinamento svolta da un soggetto "superiore", il rischio di fallimento (*coordination failure*) sarebbe infatti elevatissimo, a causa soprattutto degli elevati costi necessari, e della difficoltà dei singoli agenti di individuare un unico equilibrio che consenta di allineare reciprocamente i piani individuali nel tempo. Il PIC si pone invece come agente in grado - con la propria azione disciplinatrice - di ristabilire l'incentivo alla cooperazione, consentendo la realizzazione del bene pubblico, con le modalità ritenute ottimali. Cfr. A. Arrighetti e G. Seravalli, *Istituzioni e costi di coordinamento*, cit.
- ⁸⁶ ACZ, Cc, 12 aprile 1968, delibera n. 40; corsivi miei.
- ⁸⁷ È l'assessore Guido Veggetti a chiarire al consiglio comunale i termini della questione. ACZ, Cc, 12 aprile 1968, delibera n. 40.
- ⁸⁸ Sui contenuti della contestazione sociale che "scoppia" in questi anni - e che insiste sulla necessità di rimediare agli squilibri del boom economico con forti investimenti sul consumo sociale - cfr. S. Magagnoli, *Scuola, cultura e società: un modello integrato di "welfare culturale"*, in Id., N.L. Sigman e P. Trionfini (a cura di), *Democrazia, cittadinanza e sviluppo economico*, cit.. Più in generale, "900", 1999, 1, 1968-69: *dagli eventi alla storia*, in particolare Marica Tolomelli, *Il movimento operaio visto dagli studenti. Italia e Germania a confronto*; Jan Kurz, *Verso la contestazione globale. La primavera calda del movimento studentesco italiano*; Claudia Finetti, *Autonomia operaia. L'Alfa Romeo di Arese (1970-1973)*; "Parolechiave", 1998, 18, *Millenovecentosessantanove*; Carmelo Adagio, Rocco Cerrato e Simona Urso (a cura di), *Il lungo decennio. L'Italia prima del '68*, Verona, Cierre Edizioni, 1999; "Annali dell'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna", 1998-99, 2-3.
- ⁸⁹ ACZ, Cc, 12 aprile 1968, delibera n. 40.
- ⁹⁰ Il PRG, infatti, come accade di sovente, "occupa" un periodo di tempo particolarmente esteso. Discusso e approvato nel 1968 (ACZ, Cc, 12 aprile 1968, delibera n. 40; Cc, 29 aprile 1968, delibera n. 42 e Cc, 2 maggio 1968, delibera n. 43), viene ripresentato all'approvazione del consiglio comunale in seguito a interventi della Corte costituzionale (che interessano in generale la legge urbanistica del 1967, e che determinano pesanti interventi della Giunta provinciale amministrativa, cfr. ACZ, Cc, 21 luglio 1968, delibera n. 86) due anni dopo (ACZ, Cc, 23 gennaio 1970, delibera n. 1; Cc, 10 aprile 1970, delibera n. 71).
- ⁹¹ Si tratta di un meccanismo consueto, verificato in molti casi di studio. Cfr. ad esempio S. Magagnoli, *Autorevolezza municipale e architettura istituzionale intermedia*, cit. Più in generale cfr. Paolo Baldeschi, *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Firenze, Alinea, 2002; Francesco Martinico, *Il territorio dell'industria. Nuove strategie di pianificazione delle aree industriali in Europa*, Roma, Gangemi, 2001 e Clara Cardia, *Problemi e strategie della pianificazione territoriale in Europa. Francia e Inghilterra a confronto*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- ⁹² ACZ, Cc, 12 aprile 1968, delibera n. 40.
- ⁹³ Sull'efficacia di questi strumenti si sono soffermati con attenzione S. Brusco ed. E. Righi, *Enti locali, politica per l'industria e consenso sociale*, cit.
- ⁹⁴ Nel 1968 la popolazione complessiva del comune è di 9.500 abitanti, di cui 3.500 concentrati nel capoluogo, 1.200 a Riale, 800 a Ponte Ronca, 100 a Gesso, per un totale di popolazione accentrata di circa 5.600 unità, mentre circa 3.800 sono residenti in case sparse. Le previsioni del PRG, prevedono (tra inurbamenti comunali e assorbimento di flussi demografici sospinti dal processo di decongestione di Bologna e Casalecchio) in un quinquennio l'incremento della popolazione accentrata di circa 7.000 unità. Da 5.600 a 12.600, cioè, con un tasso di crescita complessivo del 225%. ACZ, Cc, 12 aprile 1968, delibera n. 40.
- ⁹⁵ ACZ, Cc, 22 aprile 1970, delibera n. 74.
- ⁹⁶ ACZ, Cc, 23 gennaio 1970, delibera n. 2.
- ⁹⁷ La variante al PEEP prevede un incremento di mille nuovi alloggi, che vanno ad aggiungersi ai 2.500 già pianificati (+40%). ACZ, Cc, 15 febbraio 1974, delibera n. 37.
- ⁹⁸ L'obiettivo prefissato è quello di "opporsi sempre più al modello territoriale capitalistico contrastando la struttura gerarchica e classista della città, con la conseguente subordinazione centro-periferia, città-campagna, per affermare un modello alternativo, equilibrato e democratico teso alla costruzione di una città policentrica". ACZ, Cc, 27 luglio 1970, delibera n. 106.
- ⁹⁹ ACZ, Cc, 22 febbraio 1974, delibera n. 60.
- ¹⁰⁰ Il termine *stagflazione* è un neologismo coniato in questi anni per designare un'anomala - e preoccupante - situazione economica in cui stagnazione, inflazione e disoccupazione si sommano senza soluzione di continuità. Sul difficile momento economico e sociale cfr. Michele Salvati, *Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 45 ss.
- ¹⁰¹ ACZ, Cc, 15 marzo 1974, delibera n. 87.
- ¹⁰² ACZ, Cc, 26 maggio 1977, delibera n. 148.
- ¹⁰³ ACZ, Cc, 28 luglio 1975, delibera n. 154.
- ¹⁰⁴ ACZ, Cc, 2 giugno 1977, delibera n. 152.
- ¹⁰⁵ *Ibidem*.
- ¹⁰⁶ *Ibidem*.
- ¹⁰⁷ ACZ, Cc, 27 aprile 1978, delibere nn. 122 e 123.
- ¹⁰⁸ ACZ, Cc, 22 marzo 1979, delibera n. 99, che riprende alcune considerazioni sviluppate l'anno precedente nel corso dell'approvazione del Programma pluriennale di attuazione del PRG (PPA). ACZ, Cc, 28 luglio 1978, delibera n. 248.
- ¹⁰⁹ ACZ, Cc, 6 marzo 1980, delibera n. 46.

- ¹¹⁰ ACZ, Cc, 17 luglio 1980, delibera n. 202.
- ¹¹¹ ACZ, Cc, 28 novembre 1980, delibera n. 368.
- ¹¹² È questo il caso, ad esempio, del recente trasferimento nel territorio di Zola dell'impresa di servizi Manutencoop, che annovera all'incirca 2.000 addetti.
- ¹¹³ ACZ, Cc, 28 novembre 1980, delibera n. 368.
- ¹¹⁴ *Ibidem*.
- ¹¹⁵ *Ibidem*, corsivi miei.
- ¹¹⁶ *Ibidem*.
- ¹¹⁷ ACZ, Cc, 21 aprile 1981, delibera n. 163.
- ¹¹⁸ Clò viene eletto nel novembre 1981. ACZ, Cc, 12 novembre 1981, delibera n. 343.
- ¹¹⁹ ACZ, Cc, 12 novembre 1981, delibera n. 344.
- ¹²⁰ ACZ, Cc, 28 novembre 1980, delibera n. 368.
- ¹²¹ ACZ, Cc, 4 marzo 1982, delibera n. 79.
- ¹²² ACZ, Cc, 27 settembre 1983, delibera n. 357.
- ¹²³ *Ibidem*.
- ¹²⁴ *Ibidem*.
- ¹²⁵ Va infatti sottolineato come l'obiettivo di sostenere la concentrazione demografica nei centri abitati è stato raggiunto, tenendo conto nel 1988 l'86% della popolazione residente è insediata nei centri abitati: Lavino - 5.708, Zola Chiesa - 3.516, Riale - 2.332, Gessi-Rivabella - 1.029, Ponte Ronca - 2.104, Tombe-Madonna Prati - 731. ACZ, Cc, 28 marzo 1989, delibera n. 85.
- ¹²⁶ Nel caso di Zola Predosa si tratta ovviamente della "nuova Bazzanese", aperta progressivamente al traffico tra gli anni '80 e '90.
- ¹²⁷ ACZ, Cc, 10 luglio 1986, delibera n. 252.
- ¹²⁸ L'accordo viene siglato dal comune di Zola Predosa nel febbraio del 1994. ACZ, Cc, 1° febbraio 1994, delibera n. 1.
- ¹²⁹ ACZ, Cc, 17 febbraio 1994, delibera n. 7.
- ¹³⁰ *Ibidem*.
- ¹³¹ *Ibidem*.
- ¹³² ACZ, Cc, 11 maggio 1995, delibera n. 16.
- ¹³³ *Ibidem*.
- ¹³⁴ ACZ, Cc, 30 luglio 1997, delibera n. 56.
- ¹³⁵ *Ibidem*. Le imprese, a seconda delle zone, potranno ampliare la propria superficie dal 10 al 20%. ACZ, Cc, 8 aprile 1998, delibera n. 30.
- ¹³⁶ Sul concetto di "frontiera tecnica" cfr: Angus Maddison, *Dynamic Forces in Capitalist Development. A Long-run Comparative View*, Oxford University Press, Oxford, 1991.





**CITTÀ
DI ZOLA
PREDOSA**



Amministrazione comunale